

LUISS 

Corso di laurea in Scienze Politiche

Cattedra Relazioni Internazionali

Washington nel Mar Cinese Meridionale: narrazioni, strategie e sfida all'egemonia cinese

Prof. Raffaele Marchetti

RELATORE

Dot.ssa Sofia Eliodori

CORRELATORE

Matr. 104782

CANDIDATO

Anno Accademico 2024/2025

Indice

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO 1	7
1.1 Il Mar Cinese Meridionale tra interessi strategici e costruzione discorsiva	7
1.1.1 L'importanza geopolitica ed economica della regione	8
1.1.2 La lunga ombra di Washington: cronistoria dell'interesse USA nel Mar Cinese Meridionale	12
1.2 La narrazione statunitense sulla libertà di navigazione e l'ordine basato su regole ..	16
1.2.1 Il concetto di <i>Freedom of Navigation</i> , il LoS e la UNCLOS	16
1.2.2 Il <i>Freedom of Navigation Operations Program</i> statunitense nel Mar Cinese Meridionale	19
1.3 La strategia cinese e la sfida all'egemonia americana	24
1.3.1 La <i>Nine-Dash Line</i> e le strategie di coercizione non convenzionali: la dimensione <i>gray zone</i> della Cina nel Mar Cinese Meridionale	24
1.3.2 <i>Hard power</i> e <i>soft power</i> cinesi nel confronto con gli Stati Uniti	28
CAPITOLO 2	37
2.1 Continuità e adattamenti della politica estera americana nel Mar Cinese Meridionale	37
2.1.1 Obama, il ' <i>Pivot to Asia</i> ' e la Nuova Guerra Fredda	39
2.1.2 Relazioni USA-Cina durante la prima Presidenza Trump (2016-2021)	43
2.1.3 Relazioni USA-Cina durante la Presidenza Biden (2021-2025)	47
2.2 Alleanze bilaterali e regionali	51
2.2.1 Filippine e il Trattato di Mutua Difesa	51
2.2.2 Vietnam: dalla Guerra all'avvicinamento a Washington	54
2.2.3 Indonesia e la cooperazione su più fronti	57
2.3 Architetture multilaterali e regionali	60
2.3.1 ASEAN: tra neutralità e limiti di mediazione	60
2.3.2 QUAD ed AUKUS: piattaforme di cooperazione strategica	63
CAPITOLO 3	68
3.1. Metodologia di ricerca	68
3.1.1. Scelta dell'approccio qualitativo e comparativo	68
3.1.2. Fonti primarie e secondarie	69
3.1.3. Caso di studio e limiti	71
3.2. Quadro teorico: il costruttivismo	72
3.2.1. Principi generali del costruttivismo e l'interpretazione di Alexander Wendt ...	72

3.2.2. Applicazione del costruttivismo al Mar Cinese Meridionale: l'interpretazione cinese e statunitense.....	75
3.3. L'ASEAN e la diplomazia regionale: contributo dell'Ambasciatore Benedetto Latteri	79
3.3.1. Perché l'ASEAN è rilevante.....	79
3.3.2. L'intervista all'Ambasciatore Benedetto Latteri	79
3.3.3. Considerazioni conclusive.....	81
CONCLUSIONE	83
APPENDICE A: INTERVISTA INTEGRALE ALL'AMBASCIATORE LATTERI...	86
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA.....	92

INTRODUZIONE

Il Mar Cinese Meridionale è oggi uno dei principali focolai di tensione a livello globale. In quest'area convergono interessi geostrategici che rendono la Regione uno dei fulcri delle dinamiche di potere tra Stati Uniti e Cina. La competizione non si muove soltanto sul piano del controllo delle rotte marittime ed il dominio delle risorse, ma anche su quello della definizione dell'ordine internazionale: da un lato la Cina cerca di affermarsi come potenza regionale e globale, dall'altro gli Stati Uniti intendono preservare e difendere il principio della libertà di navigazione come pilastro delle relazioni internazionali.

Il lavoro che verrà svolto nel corso di questa tesi verte ad analizzare e comprendere come questa competizione si sia articolata nel corso degli ultimi anni e come la competizione tra queste due Potenze si potrà articolare negli anni futuri. La domanda di ricerca che guida questo lavoro è la seguente: *in che modo la narrazione statunitense sulla libertà di navigazione nel Mar Cinese Meridionale, sostenuta dalle Freedom of Navigation Operations e dal richiamo a un ordine internazionale basato su regole, si confronta con le rivendicazioni e le strategie in “gray zone” della Cina? Quali conseguenze produce sulla stabilità regionale e sul passaggio verso un ordine globale a carattere multipolare?*

Per rispondere a questo doppio interrogativo, il lavoro adotta come quadro teorico il costruttivismo. A differenza del realismo e del liberalismo, che si concentrano rispettivamente sul potere materiale e sulle istituzioni, il costruttivismo sottolinea l'importanza delle idee, delle identità e delle rappresentazioni. In questa prospettiva, concetti come “minaccia”, “ordine internazionale” o “sicurezza” non sono solo dati oggettivi, ma anche costruzioni sociali e discorsive. Il costruttivismo, a partire dagli anni '80, si imporrà come uno fra gli approcci principali delle relazioni internazionali, in risposta ai limiti del realismo e del liberalismo. Un contributo fondamentale è stato offerto da Alexander Wendt, il quale, nella sua opera *Social Theory of International Politics*, ha sostenuto che “l'anarchia è ciò che gli Stati ne fanno”¹. Questa celebre formula riassume l'idea che l'anarchia internazionale non imponga automaticamente logiche di conflitto: è l'interpretazione che gli Stati danno di essa a determinare se le relazioni saranno cooperative o conflittuali. In altre parole, il significato attribuito alle azioni altrui è cruciale almeno quanto la dimensione materiale delle risorse. Un altro contributo importante viene da Emanuel Adler, che ha

¹ Alexander Wendt, *Social Theory of International Politics* (Cambridge University Press, 1999).

collocato il costruttivismo “nel terreno di mezzo” tra realismo e liberalismo². Secondo Adler, questo approccio permette di cogliere il peso delle norme e delle comunità epistemiche, ossia dei gruppi di esperti e decisori che diffondono idee e pratiche capaci di trasformare il comportamento degli Stati³. Il costruttivismo si è affermato in particolare nello studio della sicurezza e della politica estera grazie ai lavori di Martha Finnemore e Peter Katzenstein. Finnemore ha mostrato come gli interessi nazionali non siano dati oggettivi, ma siano definiti attraverso norme sociali e aspettative collettive⁴. Katzenstein, curando il volume *The Culture of National Security*, ha posto l’accento sul ruolo delle identità e delle culture strategiche, spiegando come queste influenzino le scelte di sicurezza oltre i meri calcoli di potere⁵. Già prima di Wendt, Nicholas Onuf aveva evidenziato come le regole linguistiche e sociali plasmino le pratiche politiche, dando origine a un “mondo di nostra creazione”⁶.

Applicato al caso del Mar Cinese Meridionale, il costruttivismo consente di interpretare la competizione tra Stati Uniti e Cina non soltanto come il risultato della crescita delle capacità militari di Pechino e della volontà di contenimento di Washington, ma come un processo discorsivo attraverso cui gli Stati Uniti hanno progressivamente costruito la Cina come minaccia. Tale costruzione non è il frutto di dati oggettivi, ma di un insieme di narrazioni, percezioni e rappresentazioni che hanno definito la Cina come “rivale strategico” o “potenza revisionista”. Il costruttivismo, quindi, fornisce una lente teorica indispensabile per cogliere la dimensione immateriale della politica internazionale: idee, linguaggi e identità diventano elementi chiave per comprendere non solo cosa gli Stati fanno, ma soprattutto perché lo fanno e come giustificano le loro azioni.

Quanto alle fonti, il lavoro si articola in un’analisi mista di fonti primarie e secondarie. Le fonti primarie includono le National Security Strategies (NSS) delle amministrazioni Obama, Trump e Biden, oltre a discorsi ufficiali, documenti governativi, rapporti del Dipartimento della Difesa e documenti programmatici nell’ottica di riuscire a comprendere e chiarire le priorità strategiche ed operative di Washington nella regione. L’analisi comparativa fra le diverse NSS permette di individuare elementi di continuità fra le diverse

² Emanuel Adler, «Seizing the Middle Ground: Constructivism in World Politics», *European Journal of International Relations* 3, fasc. 3 (1997): 319–63.

³ Ibid.

⁴ Martha Finnemore, *National Interests in International Society* (Cornell University Press, 1996).

⁵ Peter Katzenstein, *The Culture of National Security: Norms and Identity in World Politics* (Columbia University Press, 1996).

⁶ Nicholas Onuf, *World of Our Making* (Routledge, 2012).

amministrazioni e di differenze, legate soprattutto al diverso approccio affrontato dai presidenti americani nel confronto con la Cina. Accanto a tali fonti scritte, un contributo fondamentale a supporto della tesi è fornito dall'intervista rilasciata dall'Ambasciatore Benedetto Latteri; tale intervista ha avuto lo scopo di integrare l'analisi delle documentazioni con un'interpretazione più dinamica e diretta. L'intervista è stata concepita per approfondire un aspetto cruciale nella competizione sino-statunitense: il ruolo delle alleanze regionali, in particolar modo dell'ASEAN. Il nesso che si è voluto creare l'intervista e la stesura del lavoro risiede nella possibilità di illuminare dinamiche che i documenti ufficiali trattano danno per acquisite. Se da un lato si trattano documenti ufficiali che analizzano prevalentemente la strategia statunitense oppure le dichiarazioni ufficiali del Ministero degli Affari Esteri Cinese in risposta alle operazioni condotte dagli Stati Uniti nella Regione, con l'intervista si vuole comprendere come queste dinamiche vengano percepite anche dagli attori locali, attivi nel contribuire a definire l'evoluzione stessa della competizione nel Mar Cinese Meridionale.

Dal punto di vista metodologico, l'approccio adottato è di tipo qualitativo e comparativo, con un forte ancoraggio, come si è già detto, al costruttivismo. L'obiettivo è quello di non descrivere unicamente gli eventi e i contrasti alla base della competizione 'fredda' fra Cina e Stati Uniti; ma anche comprendere come si articolano le narrazioni di Pechino e Washington, e come essi influenzino le pratiche politiche e strategiche. La ricerca si fonda ed articola mediante tre passaggi fondamentali. In primo luogo, si vuole analizzare fonti e documenti ufficiali statunitensi, come ad esempio le *National Security Strategies* (NSS) a partire dall'amministrazione Obama fino a quella Biden. Questo consente di seguire nel tempo le linee guida della politica estera americana, individuando eventuali continuità o cambiamenti nell'approccio statunitense nella Regione e nel confronto con Pechino. In secondo luogo, lo studio procede adottando un confronto sistematico tra la narrativa cinese e quella statunitense. Le rivendicazioni cinesi, basate sulla *Nine-Dash Line* e sulle operazioni di *gray zone*, vengono analizzate parallelamente alla narrativa americana sulla libertà di navigazione e sull'ordine basato su regole. Questa comparazione mette in luce il valore costruttivista del conflitto: i due Paesi non si limitano a rivendicare gli stessi interessi materiali, ma li inseriscono all'interno di narrative normative ed identitarie. Infine, nell'argomentazione di questa tesi si fa ricorso ad interviste ad esperti e funzionari, le quali permettono di approfondire elementi che potrebbero sfuggire all'analisi di documenti

ufficiali, come la percezione delle operazioni ibride nel MCM o la posizione degli attori regionali.

Nel complesso, la metodologia adottata permette di integrare fonti diverse, combinando la dimensione normativa e narrativa con l'attiva osservazione delle dinamiche concrete nella regione. Questo approccio vuole fornire una visione quanto più possibile completa della competizione nel Mar Cinese Meridionale, evitando di ridurla ad un semplice scontro di Potenze, analizzando, piuttosto, la pluralità degli attori, le logiche e le interpretazioni coinvolte.

CAPITOLO 1

1.1 Il Mar Cinese Meridionale tra interessi strategici e costruzione discorsiva

Il Mar Cinese Meridionale rappresenta uno degli scenari più complessi e strategicamente rilevanti della politica internazionale contemporanea. Si tratta di un'area marittima collocata tra l'Oceano Pacifico e l'Oceano Indiano, la quale rappresenta una regione di cruciale importanza sia dal punto di vista economico che geopolitico. In seguito, si analizzeranno questi due aspetti.

La Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo (UNCTAD) stima che circa l'80% del commercio mondiale in volume e il 70% in valore avvenga via mare. Di questo 80%, circa il 60 % transita per l'Asia, con il Mar Cinese Meridionale che vede transitare circa un terzo del trasporto marittimo globale. Quest'area è fondamentale per Cina, Giappone, Corea del Sud e Taiwan⁷; ma anche per l'economia globale.

Con 3,5 milioni di chilometri quadrati, il MCM ha un'estensione di quasi 1,5 volte superiore al Mediterraneo ed è attraversato ogni anno da un terzo del traffico marittimo mondiale, rappresentando quasi 3,4 trilioni di dollari di scambi⁸, comprese le spedizioni agli alleati statunitensi Giappone e Corea del Sud. La sua vita marittima è essenziale per la sicurezza alimentare e le economie di Cina, Vietnam, Cambogia, Thailandia, Malesia, Indonesia, Filippine e Taiwan. Il 12% delle culture ittiche globali nel Mar Cinese Meridionale viene catturato da oltre il 50% della flotta peschereccia globale nel mondo⁹. Nel 2023, secondo la *U.S. Energy Information Administration* (EIA)¹⁰, 10 miliardi di barili di petrolio e prodotti petroliferi e 6,7 trilioni di piedi cubi di gas naturale liquefatto, rappresentante circa il 34% del commercio marittimo mondiale di petrolio. Questo ci è utile per poter constatare come il Mar Cinese Meridionale sia un nodo fondamentale per il

⁷ UNCTAD, «Review of Maritime Transport 2015», UNCTAD, 2015, <https://unctad.org/publication/review-maritime-transport-2015>.

⁸ Epstein, A.K. (2024). South China Sea: Chinese encroachment unites neighbors. [online] GIS Reports. Available at: <https://www.gisreportsonline.com/r/chinese-encroachment-asean-neighbors/>.

⁹ Poling, G.B. (2019). Illuminating the South China Sea's Dark Fishing Fleets. [online] Stephenson Ocean Security Project. Available at: <https://ocean.csis.org/spotlights/illuminating-the-south-china-seas-dark-fishing-fleets/>.

¹⁰ U.S. Energy Information Administration (2024). Regional Analysis Brief: South China Sea. [online] Available at: https://www.eia.gov/international/content/analysis/regions_of_interest/South_China_Sea/south_china_sea.pdf.

commercio energetico globale. Come poi vedremo, la disputa per quanto concerne le zone contese complica la gestione e la cooperazione regionale.

Come sottolinea Schofield ¹¹, il Mar Cinese Meridionale è uno degli oceani più complessi del mondo dal punto di vista geografico e geopolitico. Le controversie su territori e su risorse vanno avanti da decenni, sfociando periodicamente in crisi e minacciando la pace e la stabilità regionale. Dal 2010 la situazione nel Mar Cinese Meridionale si è intensificata notevolmente. Le tensioni vanno ben oltre le lotte bilaterali, considerando gli interessi geopolitici concorrenti delle parti che rivendicano territori spesso sovrapposti nell'area. Inoltre, Morton¹² descrive le crescenti tensioni nel Mar Cinese Meridionale come un "intricato intreccio fra nazionalismo marittimo e rivalità geo-strategica" che ha avuto come conseguenza una sovrapposizione di sicurezza e di interessi economici che è sfociata in più controversie finite con la contestazione di diverse norme internazionali¹³.

Il Mar Cinese Meridionale si configura come una zona di strategica importanza su più piani. Da un lato abbiamo il piano economico, che ci dimostra come il MCM goda di una notevole rilevanza per quanto concerne il volume del traffico che lo attraversano e le risorse naturali che vi si possono trovare. Dall'altro lato abbiamo il contesto geopolitico, in quanto, la configurazione del Mar Cinese Meridionale, lo ha portato nel corso degli anni ad essere teatro di numerose dispute marittime fra attori regionali e globali. L'intreccio fra questi due aspetti rende inevitabile andare ad analizzare, nei paragrafi successivi, l'assetto geopolitico della regione e le dinamiche economiche che ne alimentano la centralità nello scenario internazionale.

1.1.1 L'importanza geopolitica ed economica della regione

Il Mar Cinese Meridionale rappresenta un punto di complessità geopolitica e di intensa rivalità economica, ma non solo. La sua importanza deriva da un mix di fattori geopolitici, strategici ed economici che lo rendono cruciale per le nazioni rivendicatrici, rappresentate non solo da attori regionali ma anche da potenze globali. In questa sezione si analizzerà l'importanza geopolitica della regione e quali sono le controversie che si celano dietro quest'area estremamente contesa.

¹¹ Beckman, R.C., Townsend-Gault, I. and Schofield, C.H. (2013) Beyond territorial disputes in the South China Sea: Legal frameworks for the joint development of Hydrocarbon Resources. Cheltenham: Edward Elgar Publishing, pp. 11-46.

¹² Morton, K. (2016) China's ambition in the South China Sea: Is a legitimate maritime order possible? *International Affairs* 92 (4), pp. 909-940.

¹³ Ibid.

Il Mar Cinese Meridionale è composto da circa 250 isole, raggruppate in sei gruppi: le Isole Paracel, le Isole Spratly, le Isole Pratas, le Isole di Natuna, Scarborough Reef e Macclesfield Bank¹⁴. Fra le isole contestate vi sono le Isole Paracel e le Isole Spratly. La geopolitica del Mar Cinese Meridionale è estremamente complessa, in quanto molti paesi rivendicano le isole, le scogliere e gli atolli dell'area. Fra questi paesi vi sono: prima fra tutti la Cina, poi il Brunei, le Filippine, la Malesia e il Vietnam. Fra le isole contestate vi sono le Isole Paracel e le Isole Spratly¹⁵. Le Isole Paracel e Spratly vengono rivendicate solo da Cina, Taiwan e Vietnam per quelli che loro ritengono motivi storici, mentre stati come la Malesia e il Brunei fondano le loro rivendicazioni delle Isole Spratly, sulla base di quanto stabilito dalla Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare (UNCLOS), in materia di prossimità, di acque territoriali e di piattaforma continentale. La Cina vanta diritti su una vastissima area del MCM, delimitata da quella che è chiamata *Nine-Dash Line* (o “linea dei nove tratti”), che Pechino rivendica come propria, dichiarando di averla ereditata dopo la guerra civile cinese nel 1949¹⁶.

Nonostante la pretesa di riconoscere le isole contenute dalla linea dei nove tratti, la richiesta cinese è stata formalmente respinta nel 2016 dalla Corte Permanente di Arbitrato nel luglio del 2016, la quale ha dichiarato la *Nine-Dash Line* come “contraria alla Convenzione [del Diritto del Mare] e senza effetto legale”. Tale arbitrato si aprì a seguito di una richiesta da parte delle Filippine, dopo che la Cina aveva rivendicato aree territoriali nei pressi di Mischief Shoal e Second Thomas Shoal, ed ha poi stabilito come tali aree appartenessero alla Zona Economica Esclusiva filippina. La Cina, nonostante avesse ratificato la UNCLOS III (Convenzione di Montego Bay del 1982), ha comunque rifiutato la sentenza del CPA¹⁷. Anzi, ha proceduto creando e militarizzando diverse isole artificiali con installazioni militari avanzate, fra cui sistemi missilistici antinave e antiaereo, sofisticati sistemi di radar militari e hangar per jet da combattimento¹⁸.

¹⁴ Benjamin J. Sacks, «The Political Geography of the South China Sea Disputes: a RAND Research Primer», www.rand.org, RAND, 2022, <https://www.rand.org/pubs/perspectives/PEA2021-1.html>, pp. 3-6.

¹⁵ Ibid.

¹⁶ Ibid.

¹⁷ Permanent Court of Arbitration, «The South China Sea Arbitration (The Republic of Philippines v. the People's Republic of China) », [Pca-cpa.org](http://pca-cpa.org), 2016, <https://pca-cpa.org/cn/cases/7/>.

¹⁸ Alfred W. McCoy, «Circles of Steel, Castles of Vanity: The Geopolitics of Military Bases on the South China Sea», *The Journal of Asian Studies* 75, fasc. 4 (2016): 975–1017, <https://doi.org/10.1017/s0021911816001601>, pp. 1000-1005.

Secondo alcuni studiosi, come Alfred McCoy, il Mar Cinese Meridionale ha una storia di rilevanza nel contesto geopolitico che dura da oltre un secolo. Ciò che ha permesso di dare rilievo a tale area strategica, sembrerebbe essere in primo luogo l'avvento della decolonizzazione, seguito poi dalla Seconda Guerra Mondiale e della Guerra Fredda¹⁹. Il graduale spostamento dell'interesse geopolitico nei confronti della regione, si è manifestato con la costruzione di numerose basi militari nell'Indo-Pacifico. Già durante la Seconda Guerra Mondiale, l'area aveva assunto un ruolo fondamentale. Infatti, proprio nel MCM, gli Stati Uniti schierarono i propri sottomarini, e, così facendo, riuscirono a interrompere velocemente le linee di rifornimento giapponesi, indebolendo e limitando le capacità operative dell'avversario²⁰.

Oltre che di rilevanza geopolitica, il MCM è dotato di un'importanza economica strategica e di vasta portata a livello globale e regionale, in quanto indica un crocevia fra le diverse rotte commerciali ed è dotato di importanti risorse naturali. Negli ultimi due decenni la rilevanza del MCM è cresciuta e si è intensificata a seguito dello spostamento del peso demografico ed economico dall'Europa all'Asia orientale, rendendo la regione attore centrale nelle dinamiche delle relazioni internazionali attuali.

Il Mar Cinese Meridionale è una delle vie marittime più trafficate e importanti al mondo: a sud lo Stretto di Malacca connette il MCM con l'Oceano Indiano mentre, a nord, lo Stretto di Taiwan connette il MCM con l'Oceano Pacifico. Tale bacino indica anche geograficamente uno spartiacque fra occidente e oriente, collegando le principali economie asiatiche con i mercati del Golfo, dell'Europa, dell'Africa e delle Americhe. All'interno del Mar Cinese Meridionale trafficano merci stimate in oltre tre trilioni di dollari all'anno²¹, pari a un terzo del commercio marittimo globale. È inoltre un corridoio fondamentale per l'importazione di petrolio greggio, si trasportano nel MCM circa due terzi delle forniture globali di petrolio, basti pensare che nel 2017 è transitato, attraverso lo Stretto di Malacca, circa il 34% del gas naturale liquefatto (GNL) mondiale, di cui il 94% importato dalla Cina, Giappone, Taiwan e Corea del Sud²².

¹⁹ Ibid.

²⁰ Ivi., pp.989-991

²¹ Ibid.

²² Mohd Haris Abdul Rani, «Energy Dominance in the South China Sea: Legal and Geopolitical Battles over Strategic Resources», *International Journal of Research and Innovation in Social Science* VIII, fasc. XII (2025): 3308–16, <https://doi.org/10.47772/ijriss.2024.8120275>; U.S. Energy Information Administration, «The Strait of Malacca, a Key Oil Trade chokepoint, Links the Indian and Pacific Oceans -

Altro dato importante è quello che riguarda la presenza di idrocarburi. Si ritiene che nell'aria siano contenuti circa 11 miliardi di barili di petrolio e 190 trilioni di piedi cubi di gas naturale, anche se alcuni ritengono che questi dati siano più “finzione che scienza”, e che l'effettiva fattibilità economica dell'estrazione non sia chiara²³. Oltre agli idrocarburi, la regione si pensa che abbia metano idrato e un grande potenziale per le energie rinnovabili, come solare offshore, eolica ed energia termica oceanica. Inoltre, il Mar Cinese Meridionale è uno dei quattro maggiori bacini di pesca al mondo, nel 2010 ha prodotto fino a un quinto del pescato globale e nel 2015 circa il 12% del pescato totale mondiale, fornendo pesce a circa 2 miliardi di cittadini appartenenti alle 12 nazioni circostanti; inoltre, si stima che oltre il 50% dei pescherecci del mondo o operi in questo bacino²⁴. Le dispute territoriali e la militarizzazione, come l'edificazione cinese di isole artificiali, aumentano le tensioni e il rischio di interruzione economiche nel MCM. Queste interruzioni, possono tradursi in costi di spedizione più elevati, esacerbando l'inflazione e minando la crescita economica. Tali politiche, vanno prevalentemente ad impattare, anche in modo sproporzionato, gli Stati insulari in via di sviluppo (SIDS) e i paesi meno sviluppati (LDC)²⁵. Una simulazione delle Nazioni Unite ha sottolineato come le interruzioni nelle rotte marittime strategiche (come nel MCM, o in Choke Point come il canale di Suez di Panama) si trasformano in costi di spedizione più elevati addebitati ai consumatori²⁶. Si stima che entro la fine del 2025, a causa di queste interruzioni, i prezzi al consumo potrebbero aumentare dello 0,6%. Il fatto preoccupante è che questi aumenti vanno impattare maggiormente sui SIDS e sui paesi meno sviluppati, con un aumento previsto dei prezzi al consumo rispettivamente dello 0,9% e dello 0,8%²⁷. I paesi in via di sviluppo affrontano costi di trasporto marittimo più elevati rispetto alle economie più sviluppate (in media 10,6% del valore *Free On Board* per i paesi in via di sviluppo e 15-20% in più per tonnellata per le SIDS)²⁸.

Today in Energy - U.S. Energy Information Administration (EIA)», www.eia.gov, 2017, <https://www.eia.gov/todayinenergy/detail.php?id=32452>.

²³ South China Sea Expert Working Group, «A Blueprint for Cooperation on Oil and Gas Production in the South China Sea», Asia Maritime Transparency Initiative, 2018, <https://amti.csis.org/a-blueprint-for-cooperation-on-oil-and-gas-production-in-the-south-china-sea/>.

²⁴ United Nations Conference on Trade and Development, *Review of Maritime Transport 2024* (United Nation Publications, 2024), pp. 101-104.

²⁵ Ivi., pp. 78-80.

²⁶ Ibid.

²⁷ United Nations Conference on Trade and Development, *Review of Maritime Transport 2023* (United Nation Publications, 2023), pp. 117-119.

²⁸ Ibid.

In sintesi, l'importanza economica del Mar Cinese Meridionale è profondamente radicata nella sua funzione di arteria vitale per il commercio internazionale di merci e soprattutto di risorse energetiche, ma anche nella ricchezza delle sue risorse naturali (petrolio, gas naturale, e risorse ittiche) e nel suo ruolo come perno delle dinamiche economiche e dello sviluppo dell'Asia orientale. La stabilità di questa regione è legata intrinsecamente anche alla stabilità dei paesi più piccoli ed emergenti nello scacchiere globale. È fondamentale pertanto mantenere la libertà di navigazione in questa zona, ma anche quella di libero commercio. Di seguito si analizzerà come mai questa regione è storicamente importante per gli Stati Uniti e quali sono gli interessi che legano questo stato ad un così lontano mare.

1.1.2 La lunga ombra di Washington: cronistoria dell'interesse USA nel Mar Cinese Meridionale

L'interesse degli Stati Uniti nel Mar Cinese Meridionale è storico e di lunga data, risalente almeno all'apertura del Giappone da parte del commodoro Matthew Perry nel 1854, quando ci si rese conto che l'Indo Pacifico sarebbe potuto divenire un importante centro economico e di sicurezza per gli Stati Uniti²⁹. Questo interesse è stato continuamente ribadito, vedendo l'Indo-Pacifico diventare una priorità assoluta dall'amministrazione Obama in poi, con lo sviluppo del *Rebalance to Asia*. In questa sezione si vuole andare a delineare una cronologia degli eventi che hanno segnato storicamente i rapporti fra Cina e Stati Uniti nel Mar Cinese Meridionale.

L'inizio delle negoziazioni per la Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare (UNCLOS), nel corso degli anni 70, ha riaperto un attivo interesse per le Isole del Mar Cinese Meridionale, in quanto la convenzione assegnava giurisdizione oceanica a quasi tutte le isole dell'area, scaturendo una sorta di "corsa all'oro" (o c.d. territorializzazione del mare), dove tutti gli attori regionali correvano per acquisire le isole e gli atolli del MCM³⁰. Nel 1992 la Cina ha emanato la sua legge sulle acque territoriali e le zone contigue³¹, la quale includeva fra esse le isole Paracel e Spratly, imponendo il consenso preventivo per il passaggio di navi da guerra; questa legge di fatto contrastava con quanto pattuito dalla bozza

²⁹ Clarence J Bouchat, *The Paracel Islands and U.S. Interests and Approaches in the South China Sea* (Strategic Studies Institute, US Army War College, 2014), <https://doi.org/10.2307/resrep11796>, pp. 72-72.

³⁰ Ivi., pp. 29-30.

³¹ Ivi., pp. 44-46.

preparatoria della UNCLOS³². Gli Stati Uniti protestarono formalmente contro le rivendicazioni dichiarate dalla Cina intorno alle isole Paracel, delineate dalla cosiddetta *Nine-Dash Line*. Nel 1994, gli Stati Uniti firmeranno poi la UNCLOS, non ratificandola formalmente attraverso il Senato, poiché vi furono delle obiezioni relative alle disposizioni sull'estrazione mineraria dei fondali marini profondi³³.

Garantire la sicurezza delle rotte marittime, soprattutto vista la fitta rete di alleanze tessuta dagli Stati Uniti nella regione, è fondamentale. Per garantire ciò sono stati compiuti passi più o meno importanti. Nel 1998, Cina e Stati Uniti hanno firmato il *Military Maritime Consultative Agreement* (MMCA), per stabilire delle linee comuni da seguire in materia di sicurezza e prevenzione di eventuali incidenti fra le due potenze nella regione³⁴. Successivamente, sotto l'amministrazione Obama, ripartiranno le operazioni per garantire la libertà di navigazione nella regione, le quali fanno parte della più ampia strategia definita come *Pivot to Asia*³⁵. Un importante passo in materia di sicurezza verrà fatto nel 2014, quando Washington e Pechino, insieme ad altre 19 potenze navali del Pacifico, hanno firmato il *Code for Unplanned Encounters at Sea* (CUES), il cui scopo era quello di delineare delle procedure di sicurezza e un piano di comunicazione comune a tutte le navi, contenente istruzioni di manovra per navi e aerei da attuare nel momento in cui si fossero verificati scontri non pianificati in mare³⁶.

Fino al 2010, l'approccio moderato cinese verso le sue rivendicazioni territoriali nel Mar Cinese Meridionale, non aveva precipitosamente allarmato né gli attori regionali né tanto meno gli Stati Uniti. Solo nel 2010, il MCM diventerà un teatro di scontro critico per la Cina. Nello stesso anno, l'allora Segretario di Stato Hilary Clinton, a seguito dell'*ASEAN Regional Forum* di Hanoi, dichiarerà i principali interessi degli Stati Uniti nella regione, ovvero "[garantire] la libertà di navigazione, il libero accesso ai beni comuni marittimi

³² U.S. Department of State, *State Bureau of Oceans and International Environmental and Scientific Affairs Limits in the Seas No. 150 People's Republic of China: Maritime Claims in the South China Sea* (2022), <https://www.state.gov/wp-content/uploads/2022/01/LIS150-SCS.pdf>, pp. 14-16.

³³ Bouchat, *The Paracel Islands and U.S. Interests and Approaches in the South China Sea*, pp. 51-52.

³⁴ Ivi., pp. 25-26.

³⁵ Ivi., pp. 75-76.

³⁶ Western Pacific Naval Symposium, «Code for Unplanned Encounters at Sea (CUES)», Maritime Safety Innovation Lab, 2014, https://maritimesafetyinnovationlab.org/wp-content/uploads/2016/12/cues_2014.pdf, p.5.

dell'Asia, e il rispetto del diritto internazionale nel Mar Cinese Meridionale”³⁷. Precedentemente, gli Stati Uniti hanno rivisto l'agenda dell'ASEAN *Regional Forum*, per rendere le preoccupazioni nel MCM un argomento centrale nella discussione multilaterale con l'ASEAN, non più bilaterale con i singoli attori regionali, condannando, inoltre, le azioni unilaterali portate avanti dalla Cina nella regione³⁸. Robert Kaplan, definirà poi nel 2014, il Mar Cinese Meridionale come “il cuore della geografia politica nei decenni a venire”, sottolineandone la rilevanza strategica³⁹. Oggi gli Stati Uniti, pur non avendo dichiarato rivendicazioni territoriali o marittime dirette, vedono a quest'area come ad un nodo centrale nella crescente competizione sino-statunitense.

Quanto al riconoscimento della postura militare e della cooperazione per la sicurezza nella regione, nel 2012, l'amministrazione Obama ha rinnovato l'interesse e la priorità strategica dell'Asia Pacifico per gli Stati Uniti, lanciando il *Rebalance to Asia*⁴⁰. Nel frattempo, la Cina si occuperà di modernizzare le sue forze militari e para-militari, concentrandosi prevalentemente sulle forze navali e marittime. In particolare, Washington è rimasta molto colpita dalla capacità cinese di creare in brevissimo tempo dispositivi militari tanto sofisticati; ciò ha portato ad un riconoscimento di tale capacità da parte del Pentagono tramite il concetto di “*Anti-Access/Area Denial*” (A2/AD), termine coniato per indicare la crescente capacità militare cinese di minacciare gli asset militari statunitensi che operano nell'Indo-Pacifico⁴¹. Il Pentagono ha inoltre sottolineato la necessità di perseguire una “*Third Offset Strategy*”, la quale vede la necessità di implementare una serie di nuove tecnologie avanzate per mantenere il vantaggio statunitense e per contrastare le nuove capacità militari di potenze come, appunto, la Cina⁴².

Contrariamente a quanto si possa essere portati a pensare, in quanto il Mar Cinese Meridionale è di fatto un teatro marittimo, la *landpower* statunitense gioca un ruolo centrale nella competizione USA-Cina. Con il termine *landpower* si intende “la capacità in pace, crisi

³⁷ U.S. Department of State, «Remarks at Press Availability», U.S. Department of State, 2010, <https://2009-2017.state.gov/secretary/20092013clinton/rm/2010/07/145095.htm>.

³⁸ Bouchat, *The Paracel Islands and U.S. Interests and Approaches in the South China Sea*, pp. 101-104.

³⁹ Robert D Kaplan, *The Revenge of Geography: What the Map Tells Us about Coming Conflicts and the Battle against Fate* (Random House, Cop, 2012), p. 132.

⁴⁰ Andrew Scobell, «The South China Sea and U.S. China Rivalry», *Political Science Quarterly* 133, fasc. 2 (2018): 199–224, <https://doi.org/10.2307/45175948>, pp.215-217.

⁴¹ Ivi., pp. 204-206.

⁴² Gian Gentile et al., «A History of the Third Offset, 2014–2018», www.rand.org, 2021, https://www.rand.org/pubs/research_reports/RRA454-1.html, pp. 38-40.

e guerra di esercitare un'influenza pronta e sostenuta sulla terra o dalla terra"⁴³, essa è l'unica forma di potere militare che copre una vastissima gamma di opzioni di risposta a determinati eventi, dall'assistenza umanitaria fino al combattimento convenzionale⁴⁴. Oggigiorno le forze di terra statunitensi, che comprendono Esercito, Corpo dei Marines e Comando per le Operazioni Speciali (SOCOM), sono le uniche capaci di controllare in maniera duratura e scrupolosa il territorio e le popolazioni civili, tutelandoli dalle forze aeree e marittime. Giocano, quindi, un ruolo centrale e fondamentale, offrendo uno strumento indispensabile per la deterrenza, l'*engagement* ed il combattimento⁴⁵.

A partire dal 2016, gli Stati Uniti hanno iniziato a pre-posizionare materiale bellico nella regione, tramite il programma *Army Prepositioned Stocks* (APS), inizialmente partito con lo stanziamento di kit per l'Assistenza Umanitaria e Risposta ai Disastri (HR/DR), i quali includono attrezzature per l'ingegneria, l'assistenza medica e gli affari civili. Fra gli stati che hanno aderito a tale iniziativa, vi sono il Vietnam, la Malesia e la Cambogia⁴⁶. Inoltre, a seguito dell'implementazione dell'Accordo di Cooperazione di Difesa Potenziata (EDCA), gli Stati Uniti hanno ottenuto accesso regolare a cinque basi militari filippine, riuscendo ad ottenere maggiore prossimità al MCM e una maggiore profondità strategica⁴⁷.

Nonostante la forte presenza militare nell'area, incarnata anche dalle numerose *Freedom of Navigation Operations* condotte negli ultimi anni, gli Stati Uniti cercano di incarnare la doppia posizione di "bilanciatore e conciliatore" tra le maggiori potenze dell'area Indo-Pacifica⁴⁸. Gli Stati Uniti continuano a sostenere lo sviluppo congiunto, soprattutto nelle aree contese, promuovendo iniziative diplomatiche come, ad esempio, la stesura di un codice di condotta (COC) per la Dichiarazione di Condotta delle Parti nel MCM (DOC), nel 2011; tutte iniziative che promuovono la cooperazione in materia di sicurezza e promozione di soluzioni pacifiche. Sebbene il rilevante sforzo diplomatico avanzato dagli USA, la stesura del *Code of Conduct* è avanzata a rilento e tutt'ora è ancora in fase di sviluppo, specialmente dopo la decisione della Corte Permanente Arbitrale del 2016, come

⁴³ Clarence J. Bouchat, «U.s. Landpower in the South China Sea», JSTOR, 2017, <https://www.jstor.org/stable/resrep11881>, pp. 3-10.

⁴⁴ Ibid.

⁴⁵ Ibid.

⁴⁶ Ivi., pp. 44-45.

⁴⁷ Ivi., pp. 42-43.

⁴⁸ Bouchat, *The Paracel Islands and U.S. Interests and Approaches in the South China Sea*, pp. 101-104.

risultante della causa avanzata dalle Filippine contro la Cina, per quanto concerne le illegittime ed eccessive pretese cinesi nei pressi di Thomas Second Shoal⁴⁹.

In sintesi, gli eventi nel Mar Cinese Meridionale hanno un importante impatto sugli interessi statunitensi; impatto radicato in principi di lunga data, concernenti la libertà marittima, la stabilità regionale e la sicurezza economica, i quali sono stati rafforzati da forti legami con gli alleati e dalla difesa del diritto internazionale. Quella che si è trattata, è una semplice sintesi dei principali obiettivi ed interessi statunitensi nella regione. Seguirà una più attenta analisi delle operazioni di Washington per garantire la sicurezza di navigazione nelle aree contese.

1.2 La narrazione statunitense sulla libertà di navigazione e l'ordine basato su regole

1.2.1 Il concetto di *Freedom of Navigation*, il LoS e la UNCLOS

La *Freedom of Navigation* (FON-Libertà di Navigazione) è un concetto fondamentale del diritto del mare (LoS), che pattuisce che le navi di qualsiasi Stato non debbano subire interferenze da parte di altri Stati, quando si trovano in acque internazionali. Questo principio è stato ed è ancora tutt'oggi al centro di importanti e complessi dibattiti.

Nel XVII secolo, lo sviluppo del commercio via mare e le prime conquiste coloniali europee aprirono un importante dibattito sulla necessità di normare anche le aree marittime, che vedeva l'affermarsi di due visioni contrastanti riguardo al controllo dei mari. Da un lato, il concetto di *mare clausum* (mare chiuso), sostenuto da John Selden⁵⁰, che avanzava la proposta di concedere agli Stati costieri il diritto di limitare o chiudere l'accesso a determinate aree marittime, come se fossero delle proprietà terriere. Questa visione fu adottata da potenze coloniali come la Spagna e il Portogallo, che ambivano a consolidare il controllo sulle rotte commerciali verso i loro imperi. In contrasto, vi erano potenze che sostenevano un'altra visione, ovvero quella di *mare liberum*, sviluppata da Hugo Grotius⁵¹. Questa teoria prevedeva che il mare fosse uno spazio internazionale da ritenersi libero e aperto a tutti per la navigazione e il commercio, senza che nessuno Stato costiero potesse rivendicarne la sovranità. Nel corso degli anni, con l'affermazione e la crescente ascesa del

⁴⁹ Ibid.

⁵⁰ Hyun-Binn Cho e Brian C Chao, «Muddied Waters: Freedom-of-Navigation Operations as Signals in the South China Sea», *The British Journal of Politics and International Relations* 27, fasc. 1 (2024), <https://doi.org/10.1177/13691481241257807>, p. 158.

⁵¹ Christian Wirth, «Whose 'Freedom of Navigation'? Australia, China, the United States and the Making of Order in the 'Indo-Pacific'», *The Pacific Review* 32, fasc. 4 (2018) <https://doi.org/10.1080/09512748.2018.1515788>, pp. 480-481.

commercio internazionale, si verificò un declino della dottrina che sosteneva la visione di *mare clausum*, portando all'affermazione della dottrina di Grotius come prassi dominante nell'alto mare⁵².

La libertà di navigazione, nella sua accezione moderna, è stata però definitivamente codificata nel 1982 con la Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare (UNCLOS). L'Art. 87 prevede che "l'alto mare è aperto a tutti gli Stati" e pone la libertà di navigazione come il primo principio tra i diritti riconosciuti⁵³. A seguito di questa convenzione, si riaprì il dibattito sulla libertà di navigazione e sulla tutela dei diritti e della sovranità degli Stati costieri. Potenze marittime come Stati Uniti e Regno Unito sono a favore del diritto di passaggio inoffensivo delle navi battenti bandiera straniera – anche da guerra- nelle loro acque territoriali. L'interpretazione che esse hanno fornito del diritto del mare è diventata dominante nel tempo, espandendosi anche ad altre potenze, come ad esempio Italia e Germania. Gli USA, in particolare, hanno sviluppato il *Freedom of Navigation Program* (FONP), che si occupa di contestare rivendicazioni marittime eccessive e di affermare i diritti di passaggio riconosciuti dalla UNCLOS⁵⁴. L'obiettivo del FONP è proprio quello di andare a implementare le libertà di navigazione tramite la pratica, ovvero navigando in tutte le aree marittime consentite dalla UNCLOS, in particolare in quelle che determinati Stati costieri hanno tentato di chiudere alla navigazione libera. I sostenitori del diritto di passaggio inoffensivo per le navi da guerra si basano sul fatto che la UNCLOS non vieta né nega esplicitamente il passaggio inoffensivo. Argomentano inoltre che la UNCLOS non richiede esplicitamente la notifica o l'autorizzazione preventiva per un passaggio inoffensivo. Inoltre, la disposizione che norma tale passaggio si trova nella sezione 3 (sottosezione A) sotto il titolo di "norme applicabili a tutte le navi"; intendendo quindi che siano applicabili anche alle navi da guerra⁵⁵.

⁵² Christine Bianco et al., «What Is Innocent? *Freedom of Navigation* versus Coastal States' Rights in the Law of the Sea», *Ocean Development and International Law* 54, fasc. 3 (2023): 349–74, <https://doi.org/10.1080/00908320.2023.2267406>, pp. 355-359.

⁵³ United Nations, *United Nations Convention on the Law of the Sea*, United Nations (United Nations, 1982), https://www.un.org/depts/los/convention_agreements/texts/unclos/unclos_e.pdf, Articolo 87.

⁵⁴ Bianco et al., «What Is Innocent? *Freedom of Navigation* versus Coastal States' Rights in the Law of the Sea»,.

⁵⁵ Un altro punto riguarda l'articolo di un progetto di convenzione che avrebbe stabilito regole separate per le navi da guerra, ma che non è stato incluso nel testo finale del trattato; di conseguenza, tali norme, secondo le potenze marittime tradizionali, devono essere applicate anche alle navi da guerra.

Un caso diverso può essere quello dell'URSS⁵⁶, stato inizialmente favorevole al passaggio inoffensivo delle navi da guerra, che cambiò poi la sua visione nel corso degli anni '50, quando si aprì la UNCLOS I, ovvero quando la sua marina era meno sviluppata. Tuttavia, negli anni '60, con un importante sviluppo della potenza navale sovietica, l'URSS decise di tornare a sostenere il diritto di passaggio inoffensivo per le navi da guerra. A seguito dell'incidente nel Mar Nero (1988) tra navi da guerra sovietiche e statunitensi, si giunse ad intavolare delle discussioni che culminarono nella “ *Uniform Interpretation of Rules of International Law Governing Innocent Passage*” (Interpretazione Uniforme) del 1989⁵⁷, che si allineava alla prospettiva statunitense, affermando che “tutte le navi, incluse le navi da guerra, godono del diritto di passaggio in offensivo attraverso il mare territoriale, per il quale non è richiesta né notifica né autorizzazione preventiva”⁵⁸. A seguito della dissoluzione dell'URSS, la Russia ha comunque continuato a mantenere questa posizione.

Al contrario, vi sono delle potenze emergenti, come Cina e India, e numerose potenze minori, che sostengono i diritti degli Stati costieri. Questi Stati contestano il passaggio inoffensivo delle navi da guerra. Al centro della disputa vi sarebbe la contrapposizione fra il concetto di libertà di navigazione e i diritti degli Stati costieri. In primo luogo, ritengono che le navi da guerra siano fundamentalmente differenti da quelle mercantili, in quanto dotate di armi e munizioni, elementi che rappresentano una minaccia reale per la sicurezza dello Stato costiero. Per questo motivo, l'interpretazione dell'Articolo 19(1) che consente il passaggio inoffensivo “fintanto che non arreca pregiudizio alla pace, al buon ordine e alla sicurezza dello Stato costiero”, viene considerato un mezzo per interpretare il passaggio delle navi da guerra come offensivo⁵⁹. Inoltre, secondo parte della dottrina, poiché non vi è mai stata una chiara codificazione del diritto consuetudinario in materia di passaggio inoffensivo o offensivo delle navi da guerra, si applica direttamente la regola della sovranità dell'autorità costiera.

In questo contesto la Cina si distingue per l'importante strumentalizzazione del diritto internazionale, che sta avanzando per tutelare i propri interessi nel Mar Cinese Meridionale, proponendo un'interpretazione diversa dell'UNCLOS rispetto a quella

⁵⁶ Ivi., pp. 359-364.

⁵⁷ Ivi., p. 362.

⁵⁸ Ibid.

⁵⁹ United Nations, *United Nations Convention on the Law of the Sea*, Articolo 19 (1).

sostenuta dagli Stati Uniti⁶⁰. Secondo la Cina, infatti, la Convenzione consentirebbe agli Stati costieri di esercitare il proprio controllo anche oltre le 12 miglia che delimitano le acque territoriali, giustificando così l'avversione alle navi straniere – comprese quelle militari – all'interno delle aree rivendicate nel Mar Cinese Meridionale⁶¹. Per paesi come la Cina, sarebbe necessario andare a ridefinire i principi pattuiti con la Convenzione di Montego Bay (UNCLOS)⁶², vista la contraddizione fra le norme contenute nel testo della convenzione e l'evoluzione dello sfruttamento del mare negli ultimi 40 anni. La Cina, dunque, si propone come promotrice della visione secondo cui il diritto interno debba prevalere rispetto a quello internazionale e che, quindi, le norme della convenzione debbano essere adattate alla legislazione nazionale⁶³.

In conclusione, la libertà di navigazione rappresenta uno dei principi cardine del diritto internazionale del mare, ma è costantemente messa alla prova da visioni contrastanti fra le principali potenze marittime e i diritti degli Stati costieri. Le diverse interpretazioni fornite delle norme della UNCLOS non solo evidenziano differenti approcci giuridici al testo della Convenzione, ma anche come essa venga strumentalmente utilizzata per soddisfare interessi geopolitici e strategici di vari paesi. La sfida futura sarà quella di trovare un equilibrio fra la sicurezza degli stati costieri e la necessità di garantire la libertà dei mari, elemento fondamentale per il commercio globale e la stabilità internazionale. Nella parte successiva si condurrà un'analisi delle politiche statunitensi per garantire la libertà di navigazione nei mari globali e, in particolare, della risposta cinese alle pretese americane nel Mar Cinese Meridionale.

1.2.2 Il *Freedom of Navigation Operations Program* statunitense nel Mar Cinese Meridionale

Le *Freedom of Navigation Operations* (FONOPs) sono uno strumento di politica estera prominente particolarmente utilizzato nel Mar Cinese Meridionale, e la loro interpretazione può essere complessa e ambigua. Si tratta di operazioni condotte dagli Stati Uniti, o da altri Stati, con lo scopo di andare ad affermare i diritti e le libertà di navigazione riconosciuti

⁶⁰ Francesco Zampieri, *Il «Conflitto Continuo» nella Geopolitica Marittima Ddel XXI secolo. Riflessioni ed Evidenze sulla «Zona Grigia»* (Edizioni Nuova Cultura, 2024), p.57.

⁶¹ Ibid.

⁶² Ibid.

⁶³ Ivi., p. 56.

dalla UNCLOS in quei territori ove gli Stati costieri hanno imposto o avanzato rivendicazioni restrittive. Queste operazioni servono ad obiettare alle azioni di altri Stati che cercano di modificare, secondo la visione statunitense, le regole del diritto internazionale. Si vuole andare ad evitare che i diritti e le libertà di navigazione si indeboliscano se non messi in pratica. Ufficialmente le *FONOP* sono intese come asserzioni legali pacifiche di una posizione giuridica, non atti provocatori. Il programma *FONOP* degli Stati Uniti, attivo dal 1979, comprende anche proteste diplomatiche e sfide operative alle rivendicazioni marittime contestate⁶⁴. Il Dipartimento della Difesa statunitense ha dichiarato nel 2015 che la libertà dei mari “comprende più della semplice libertà delle navi commerciali di transitare nelle acque internazionali” e che, nonostante non sia un termine codificato dal diritto internazionale, il Dipartimento fa ricorso al termine libertà dei mari per indicare tutti “i diritti, le libertà e gli usi legittimi del mare e dello spazio aereo, compresi quelli di navi e aerei militari, riconosciuti dal diritto internazionale”⁶⁵.

Il Mar Cinese Meridionale è un punto focale per le *FONOP* a causa della sua importanza per le rotte di navigazione commerciali e delle numerose rivendicazioni territoriali e marittime sovrapposte. Gli Stati Uniti non hanno mai però preso posizione per quanto concerne le dispute sulla sovranità di alcuni territori; contestano invece attivamente le rivendicazioni illegali sulle acque e le restrizioni illegali alla navigazione. Da ottobre del 2015 a maggio del 2024, sono state condotte dagli Stati Uniti nel Mar Cinese Meridionale 47 operazioni FON; l'unica altra operazione FON registrata nell'area è stata un'operazione condotta dal Regno Unito nel 2018⁶⁶. Sono state attuate così tante operazioni in quanto gli USA ritengono che le rivendicazioni marittime cinesi siano “infondate, illegali e irragionevoli, e non hanno alcun valore legale, storico o geografico”⁶⁷.

Il Mar Cinese Meridionale è un nodo centrale per la proiezione delle Operazioni per la Libertà di Navigazione (*FONOP*) degli Stati Uniti, ed è essenziale comprenderne le ragioni. In primo luogo, la conformazione geografica della regione la rende un crocevia marittimo

⁶⁴ Cho e Chao, «Muddied Waters: Freedom-of-Navigation Operations as Signals in the South China Sea», 160-162.

⁶⁵ U.S. Department of Defense, *ASIA-PACIFIC Maritime Security Strategy* (2015), <https://apps.dtic.mil/sti/tr/pdf/ADA627122.pdf>, p.2.

⁶⁶ Cho e Chao, «Muddied Waters: Freedom-of-Navigation Operations as Signals in the South China Sea», p.160.

⁶⁷ U.S. Department of Defence, *A Free and Open Indo-Pacific: Advancing a Shared Vision* (U.S. Department of Defence, 2019), p.23.

chiave, attraversato da rotte commerciali strategiche per il commercio globale. Qualsiasi tentativo di circumnavigare quest'area comporterebbe costi elevati e ritardi significativi nella logistica internazionale. Parallelamente, il Mar Cinese Meridionale è teatro di tensioni legate a controversie territoriali irrisolte, in particolare intorno alle Isole Parcel e Spratly. Sebbene Washington mantenga una posizione di neutralità formale sulle rivendicazioni di sovranità, gli Stati Uniti intervengono attivamente contro quelle che considerano rivendicazioni marittime illegittime e restrizioni imposte alla libertà di navigazione, difendendo i principi del diritto internazionale e il libero accesso alle acque internazionali.

Per quanto concerne la visione cinese, la Repubblica Popolare Cinese accusa gli Stati Uniti di usare le operazioni di libertà di navigazione (*FONOP*) nel Mar Cinese Meridionale e i transiti nello Stretto di Taiwan come strumenti di egemonia regionale mascherata. Durante lo Shangri-La Dialogue 2023, il ministro della Difesa Li Shangfu ha denunciato le manovre navali americane come provocazioni, dopo un episodio rischioso tra unità della *People's Liberation Army* (PLA, ovvero l'Esercito Popolare di Liberazione cinese) e una nave statunitense⁶⁸. Pechino ha integrato queste accuse in una narrazione coordinata tra autorità e media statali, definendo le alleanze USA nella regione come atti destabilizzanti volti a contenere la Cina. Parallelamente, il *Southern Theater Command* (STC) ha assunto un ruolo centrale nella gestione delle dispute marittime e nella risposta operativa alle *FONOPs*, conducendo esercitazioni e operazioni nei pressi delle aree rivendicate nel Mar Cinese Meridionale⁶⁹.

Interessante è la visione proposta da Hyun-Binn Cho e Brian Chao⁷⁰, i quali propongono una lettura critica delle *Freedom of Navigation Operations*, interpretandole come segnali ambigui, la cui efficacia è compromessa da fattori strutturali e strategici. L'ambiguità risiede in primo luogo nel fatto che non sia ben chiaro come mai, sebbene si tratti di operazioni volte ad affermare un principio legale, gli USA si servano di navi da

⁶⁸ The International Institute for Strategic Studies, «IISS Shangri-La Dialogue - Asia's Premier Defence Summit», IISS, 2023, <https://www.iiss.org/events/shangri-la-dialogue/shangri-la-dialogue-2023/>.

⁶⁹ U.S. Department of Defense, «Military and Security Developments Involving People's Republic of China: Annual Report to Congress», USNI News, 2024, <https://news.usni.org/2024/12/18/pentagon-annual-report-on-chinese-military-and-security-developments>, pp. 84-85, 114-115.

⁷⁰ Cho e Chao, «Muddied Waters: Freedom-of-Navigation Operations as Signals in the South China Sea».

guerra armate che fanno sì che le operazioni vengano percepite poi come atti coercitivi⁷¹ al di là delle intenzioni dichiarate. La seconda ambiguità deriva dalla natura dell'ambiente marittimo sul quale vi si sovrappongono più rivendicazioni marittime (sovranità territoriali, diritti delle ZEE oppure rivendicazioni storiche), fattore che rende difficile distinguere chiaramente l'obiettivo legale preciso di ogni operazione⁷². La terza ambiguità risiede nell'irregolarità delle *FONOP* in termini di frequenza, localizzazione e modalità operative; ciò suggerisce che vi sia, secondo gli autori, un accanimento immotivato nei confronti della Cina, ed un intento politico più ampio del semplice contenimento⁷³.

Per fornire qualche esempio concreto, la prima operazione *FONOP* tenuta dagli Stati Uniti presso le Isole Spratly – dopo il 2012- fu quella dell'ottobre del 2015⁷⁴, condotta dall'unità navale USS Lassen (DDG-82)⁷⁵. Il cacciatorpediniere della marina americana ha navigato entro le 12 miglia dalla costa della scogliera Reef (Subi Reef). Subi Reef era un lembo di terra originariamente visibile solo con la bassa marea sul quale la Cina aveva costruito un'isola artificiale. Nonostante la sua natura non conferisca a Subi Reef di per sé un mare territoriale, la USS Lassen ha comunque effettuato il transito in passaggio inoffensivo – solitamente effettuato nel mare territoriale- in quanto la scogliera si trovava potenzialmente all'interno di Sandy Cay, una formazione vicina che avrebbe potuto legalmente generare tale diritto⁷⁶. L'operazione ha creato una certa confusione nel dibattito pubblico; tale ricorso al passaggio inoffensivo nei pressi di Subi Reef ha sollevato interrogativi circa un possibile riconoscimento implicito delle rivendicazioni territoriali cinesi da parte degli Stati Uniti. Tuttavia, il Dipartimento della Difesa ha successivamente

⁷¹ Ivi., p. 155.

⁷² Ivi., p. 156.

⁷³ Ibid.

⁷⁴ Raul Pete Pedrozo e James Kraska, «U.S. *Freedom of Navigation* and Forward Presence Operations in the South China Sea and Taiwan Strait, October 2015 to July 2024», U.S. Naval War College Digital Commons, 2023, <https://digital-commons.usnwc.edu/ils/vol103/iss1/12/>. pp. 385-395.

⁷⁵ Eleanor Freund, «*Freedom of Navigation* in the South China Sea: A Practical Guide», Belfer Center for Science and International Affairs, 2017, <https://www.belfercenter.org/publication/freedom-navigation-south-china-sea-practical-guide>.

⁷⁶ Benjamin K. Wagner, «Lessons from Lassen: Plotting a Proper Course for *Freedom of Navigation Operations* in the South China Sea», *Journal of East Asia and International Law* 9, fasc. 1 (2016), <https://doi.org/10.14330/jeail.2016.9.1.07>, pp. 137-138.

chiarito la logica giuridica dell'operazione⁷⁷, specificando che l'intento non era quello di riconoscere alcuna sovranità, bensì di contestare le restrizioni illegittime imposte da Cina, Taiwan e Vietnam al diritto di passaggio inoffensivo⁷⁸.

Gli Stati Uniti giustificano le operazioni di libertà di navigazione (FON) condotte entro le 12 miglia nautiche dai siti occupati dalla Cina nel Mar Cinese Meridionale, con quattro opzioni legali. In primis i siti sono dei luoghi oggetto di disputa; dunque, vengono considerati come *terra nullius* e, di conseguenza, non viene applicata la regola del mare territoriale. In secondo luogo, i siti erano da considerarsi come *Low Tide Elevation* (LTE)⁷⁹ prima dei lavori cinesi, dunque non si qualificavano in un primo momento come zone marittime e neanche in un secondo momento, in quanto si configurano di fatto come isole ed installazioni artificiali; dunque, neanche esse generano zone marittime di sovranità o diritti sovrani del diritto internazionale⁸⁰. In terzo luogo, gli Stati Uniti esercitano il diritto di passaggio inoffensivo in quanto, "le navi da guerra e le navi commerciali di tutte le nazioni hanno il diritto di condurre il transito in passaggio inoffensivo nel mare territoriale di una roccia o di un'isola di uno Stato costiero, anche se gli aerei non godono di tale diritto"⁸¹. Infine, gli USA possono scegliere di non dichiarare pubblicamente la base legale dell'operazione FON: fanno semplicemente passare le loro navi entro le 12 miglia nautiche da un sito occupato dalla Cina, senza spiegare perché lo fanno né quale principio di diritto internazionale stanno applicando⁸².

In conclusione, si può notare come le *FONOPs* rappresentino uno strumento centrale della strategia statunitense nel Mar Cinese Meridionale, anche se si possono ben denotare tutti i limiti di un'azione che, seppur fondata sul diritto internazionale del mare, si muove in un contesto politico e militare di alta tensione. Se da un lato gli Stati Uniti sono fermamente

⁷⁷ David Brunnstrom, «McCain Calls on Pentagon to Clarify South China Sea Patrol», *Reuters*, 2015, <https://www.reuters.com/article/world/mccain-calls-on-pentagon-to-clarify-south-china-sea-patrol-idUSKCN0T02DQ/>.

⁷⁸ Freund, «*Freedom of Navigation* in the South China Sea: A Practical Guide», pp. 27-29.

⁷⁹ Ovvero delle formazioni naturali, come ad esempio un banco di sabbia, le quali emergono dall'acqua solo quando si ha la bassa marea; rimangono sommerse durante l'alta marea.

⁸⁰ James Kraska, «The Legal Rationale for Going Inside 12», Asia Maritime Transparency Initiative, 2015, <https://amti.csis.org/the-legal-rationale-for-going-inside-12/>.

⁸¹ *Ibid.*

⁸² Ronald O'Rourke, «U.S.-China Strategic Competition in South and East China Seas: Background and Issues for Congress», Congress.gov, 2025, <https://www.congress.gov/crs-product/R42784>.

convinti della legittimità delle operazioni da loro condotte in tutela della UNCLOS, dall'altro non si è mai chiarita la base giuridica in nome della quale veniva condotta ogni singola missione; cosa che ha suscitato critiche, soprattutto dalla Cina⁸³, la quale ritiene che alla base di queste azioni vi siano delle intenzioni coercitive. Altro elemento di contestazione può essere quello secondo cui non vi sia mai stata una vera e propria presa di posizione pubblica univoca sulle dispute territoriali, elemento che rischia di indebolire l'efficacia simbolica e diplomatica delle *FONOPs* stesse⁸⁴. L'effettiva capacità delle *FONOPs* di difendere l'ordine marittimo globale, sembra dunque essere limitata e fortemente condizionata dal contesto geopolitico della regione.

1.3 La strategia cinese e la sfida all'egemonia americana

1.3.1 La *Nine-Dash Line* e le strategie di coercizione non convenzionali: la dimensione *gray zone* della Cina nel Mar Cinese Meridionale

La cosiddetta *Nine-Dash Line* rappresenta la principale base simbolica e storica delle rivendicazioni marittime cinesi nel Mar Cinese Meridionale. Essa è stata tracciata per la prima volta nel 1947 dalla Repubblica Popolare e ricopre un'ampia area del Mar Cinese Meridionale. Tuttavia, essa non ha un fondamento nel diritto internazionale del mare codificato dalla UNCLOS e anzi è stata dichiarata priva di validità giuridica dal tribunale arbitrale dell'Aia nel 2016⁸⁵. Nonostante ciò, la Cina continua a servirsi della *Nine-Dash Line* come base narrativa per giustificare la propria presenza militare e civile nella regione.

Questi 'nove tratti', se collegati tra loro, racchiuderebbero un'ampissima area marittima posta tra Cina, Taiwan, Filippine, Brunei, Malesia e Vietnam. Secondo alcuni, questa zona ricoprirebbe circa l'80% dell'estensione del Mar Cinese Meridionale. Vi è poi la visione dell'Organizzazione Idrografica Internazionale (IHO)⁸⁶, la quale assume che vi sia un'ulteriore area marina a sud e ad ovest da ritenersi parte del Mar Cinese Meridionale; situata tra l'estremità meridionale del Vietnam, la costa più occidentale del Borneo, l'isola

⁸³ Cho e Chao, «Muddied Waters: Freedom-of-Navigation Operations as Signals in the South China Sea», p. 157.

⁸⁴ O'Rourke, «U.S.-China Strategic Competition in South and East China Seas: Background and Issues for Congress», p.71.

⁸⁵ Inés Arco Escriche, «Winning without Fighting: China's Grey Zone Strategies in East Asia», Cidob.org, 2022, <https://www.cidob.org/en/publications/winning-without-fighting-chinas-grey-zone-strategies-east-asia>.

⁸⁶ International Hydrographic Organization, «Limits of Oceans and Seas», iho.int, IHO, 1953, <https://iho.int/en/standards-and-specifications>.

di Belitung (tra il Borneo e Sumatra meridionale), le coste orientali di Sumatra centro-meridionale e la parte meridionale della penisola malese⁸⁷. Secondo questa delimitazione, come poi anche calcolato dal Dipartimento di Stato americano, la *Nine-Dash Line* racchiude circa il 62% delle acque del Mar Cinese Meridionale⁸⁸. Le acque contenute entro la linea dei nove tratti rivendicate dalla Cina, superano di gran lunga i limiti imposti dalla UNCLOS per le acque territoriali, ed includono, inoltre, parte di acque che rientrano nelle zone economiche esclusive di Filippine, Malesia, Brunei, Indonesia e Vietnam.

Gli Stati Uniti dichiarano che “le rivendicazioni marittime della Repubblica Popolare Cinese nel Mar Cinese Meridionale, esemplificate dall'assurda *Nine-Dash Line*, sono infondate, illegittime e irragionevoli. Queste rivendicazioni, prive di fondamento legale, storico o geografico, impongono costi reali ad altri Paesi. Attraverso ripetute azioni provocatorie per rivendicare la *Nine-Dash Line*, Pechino sta impedendo ai membri dell'ASEAN di accedere a oltre 2.500 miliardi di dollari di riserve energetiche recuperabili, contribuendo al contempo all'instabilità e al rischio di conflitti”⁸⁹.

Infatti, la *Nine-Dash Line* fa da cornice ad una più ampia strategia, fatta di azioni volte a consolidare il controllo attraverso l'esclusione dello scontro diretto: la cosiddetta strategia della *gray zone*. Pechino evita di riferirsi alle sue operazioni con il termine *Gray zone Operations*, utilizzando invece il termine *Military Operations other than War (MOOTW)*⁹⁰. Il Partito Comunista Cinese (PCC) considera le proprie operazioni come uno strumento strategico per realizzare gli obiettivi prefissati dall'agenda politica della nazione, non come un atto ostile. L'obiettivo principale della Repubblica Popolare cinese è quello di preservare le proprie conquiste territoriali⁹¹. Secondo quanto riportato dal Consiglio di Stato della Repubblica Popolare Cinese “la salvaguardia risoluta della sovranità, della sicurezza e degli interessi di sviluppo della Cina” è l'obiettivo principale alla base della difesa della Nazione⁹². Dalla metà degli anni 2000, la Cina ha aumentato l'uso di mezzi militari e no, per

⁸⁷ O'Rourke, «U.S.-China Strategic Competition in South and East China Seas: Background and Issues for Congress», p.70.

⁸⁸ International Hydrographic Organization, «Limits of Oceans and Seas».

⁸⁹ U.S. Department of Defence, *A Free and Open Indo-Pacific: Advancing a Shared Vision*, p. 23.

⁹⁰ Bonny Lin et al., *Competition in the Gray zone Countering China's Coercion against U.S. Allies and Partners in the Indo-Pacific* (Rand, 2022).

⁹¹ Todd C Helmus et al., *Understanding and Countering China's Maritime Gray zone Operations* (RAND Corporation, 2024), pp. 15-16.

⁹² The State Council Information Office of the People's Republic of China, *China's National Defense in the New Era* (Foreign Languages Press, 2019).

difendere le sue rivendicazioni nel Mar Cinese Meridionale e Orientale⁹³. Intanto accusa altri Paesi, come le Filippine, di violare il diritto internazionale e minare la stabilità regionale.

Il concetto di *gray zone*, in polemologia, si colloca tra pace e guerra, essa è da ritenersi come un ‘modo ibrido’ di combattere⁹⁴. Si tratta di fare fronte ad una ‘minaccia ibrida’, la quale fa riferimento ad azioni che implicano il ricorso all’utilizzo di diversi mezzi non violenti per andare a minare la vulnerabilità degli attori statali⁹⁵. Per il Dipartimento di Stato americano, tramite un rapporto dell’*International Security Advisory Board* (ISAB), con il termine *gray zone* si intende “un insieme di tecniche impiegate da attori statali e non-statali, spesso asimmetriche e ambigue, non riconducibili all’uso diretto di forze militari regolari, usate per conseguire obiettivi politici o di sicurezza che superano la competizione ordinaria ma restano deliberatamente sotto la soglia di conflitto militare su larga scala”⁹⁶. Tali operazioni sono studiate per rimanere al di sotto della soglia di conflitto armato, rendendo difficile una risposta rapida e coordinata da parte delle nazioni coinvolte.

Si ritiene che la Cina faccia spesso ricorso ad operazioni in *gray zone*, in quanto queste operazioni possono creare un enigma per gli attori che cercano modi per contrastarle efficacemente senza dare l’impressione di impiegare un uso eccessivo della forza, o di rischiare di aumentare il livello di violenza⁹⁷. Altri ritengono che le operazioni cinesi non si debbano semplicemente definire come operazioni in *gray zone*, bensì come operazioni di fatto illecite e coercitive. Nel Mar Cinese Meridionale, Pechino porta avanti tattiche di espansione che tende a mascherare dietro le operazioni in *gray zone*, facendo ricorso alle cosiddette attività di *intrusive surveying*, ovvero delle operazioni che formalmente rientrano nella ricerca scientifica marina, ma che hanno anche obiettivi strategici e militari⁹⁸. La Cina invia navi di ricerca nelle zone economiche esclusive di altri paesi per raccogliere dati sul fondale marino, per mappare la presenza di cavi sottomarini, per osservare movimenti navali

⁹³ M. Taylor Fravel, «China’s Strategy in the South China Sea», *Contemporary Southeast Asia* 33, fasc. 3 (2011): <https://doi.org/10.1355/cs33-3b>.

⁹⁴ Zampieri, *Il «Conflitto Continuo» nella Geopolitica Marittima Ddel XXI secolo. Riflessioni ed Evidenze sulla «Zona Grigia»*, p.31.

⁹⁵ Ibid.

⁹⁶ U.S. Department of State, «International Security Advisory Board: Report on *Gray zone* Conflict», U.S. Department of State, 2017, <https://2009-2017.state.gov/t/avc/isab/266650.htm>.

⁹⁷ O’Rourke, «U.S.-China Strategic Competition in South and East China Seas: Background and Issues for Congress», pp. 14-15.

⁹⁸ Jun Kajee, «*Gray zone* Tactics Playbook: Intrusive Surveying», Sealight.live, 2025, <https://www.sealight.live/posts/gray-zone-tactics-playbook-intrusive-surveys>.

e per identificare potenziali aree utili per operazioni subacquee⁹⁹. Questi dati, anche se raccolti sotto copertura civile, risultano poi essere fondamentali per la pianificazione militare cinese, in particolare per le attività della Marina.

Nel contesto cinese abbiamo due forme di *law enforcement* marittimo: da un lato la Guardia Costiera, organo ufficiale dello Stato; dall'altro, una presenza più ambigua rappresentata dalla *People's Armed Forces Maritime Militia* (PAFMM). La Cina definisce la sua milizia come “un'organizzazione armata di massa composta da civili che mantengono i loro lavori regolari”¹⁰⁰. La PAFMM è dunque composta da marinai e pescatori civili, i quali sono addestrati e mobilitati per difendere e promuovere le rivendicazioni territoriali marittime della Cina¹⁰¹. Il loro compito è quello di proteggere i diritti e gli interessi marittimi e di supportare la Marina dell'Esercito Popolare di Liberazione (PLAN) in tempo di guerra. Oltre ad operazioni come missioni di ricognizione, di soccorso, di supporto logistico e di ricerca, la PAFMM si occupa anche di attuare talvolta operazioni militari più aggressive, per le quali si rende necessario ricorrere alla *plausible deniability*¹⁰², ovvero alla possibilità di negare ufficialmente per lo Stato un coinvolgimento in attività illegali o scorrette, facendo ricorso ad attori non statali o semi-statali difficilmente riconducibili alla figura delle autorità centrali. Milizie come quella di Sansha City, operativa dal 2013 presso le isole Spratly e Paracel, sono diventate sempre più professionali. I membri di questa milizia ricevono armi e sostegno economico dal governo centrale indipendentemente dalle attività che svolgono; questo ha fatto sì che essa si stia evolvendo sempre di più in una forza paramilitare stabile e permanente¹⁰³.

La Cina, nel corso degli anni, ha strutturato la sua presenza marittima su tre piani. Il primo, quello della Milizia Militare, vede essa svolgere azioni aggressive nella *gray zone* senza coinvolgere direttamente lo Stato, mediante la *plausible deniability*. Il secondo piano

⁹⁹ Ibid.

¹⁰⁰ Shuxian Luo e Jonathan G. Panter, “China’s Maritime Militia and Fishing Fleet: a Primer for Operational Staffs and Tactical Leaders”, Army University Press (Military Review, 2021), <https://www.armyupress.army.mil/Journals/Military-Review/English-Edition-Archives/January-February-2021/Panter-Maritime-Militia/>.

¹⁰¹ Conor Kennedy e Andrew Erickson, «China Maritime Report No. 1: China’s Third Sea Force, the People’s Armed Forces Maritime Militia: Tethered to the PLA», *CMSI China Maritime Reports* 1 (2017), <https://digital-commons.usnwc.edu/cmsi-maritime-reports/1/>.

¹⁰² Zampieri, *Il «Conflitto Continuo» nella Geopolitica Marittima Ddel XXI secolo. Riflessioni ed Evidenze sulla «Zona Grigia»*, p.62.

¹⁰³ Ibid.

è occupato dalla Guardia Costiera, nata nel 2013 dall'accorpamento di altre agenzie preesistenti (come ad esempio: la *China Fisheries Law Enforcement*, la *Maritime Border*, la *Police Control*, la *Maritime Anti-Smuggling Police* e la *Maritime Safety Administration*), ovvero una forza di polizia di cui la Cina si serve per gestire eventuali escalation o operazioni di diplomazia coercitiva. Infine, la Marina Militare, la quale entra in gioco quando la situazione si intensifica, garantendo il coordinamento generale di eventuali operazioni¹⁰⁴. Nel corso degli anni si è registrata un'importante crescita delle forze marittime cinesi, facendo sì che un'agenzia come la Guardia Costiera cinese diventasse la più grande agenzia di *maritime law enforcement* del pianeta.

In sintesi, la *Nine-Dash Line*, è una forma di rivendicazione territoriale introdotta dalle Cina nel 1947 e poi dichiarata illegittima dall'Aja nel 2016, la quale resta il principale strumento narrativo adottato da Pechino per giustificare la sua presenza nel Mar Cinese Meridionale, nonostante tale presenza violi la UNCLOS e le zone economiche esclusive di numerosi attori regionali. Quanto alle strategie adottate, Pechino fa ricorso a strategie di *Gray zone*, attuando operazioni civili e militari ibride ed articolando la sua presenza marittima nell'area su tre livelli: Milizia Marittima, Guardia Costiera e Marina.

1.3.2 *Hard power* e *soft power* cinesi nel confronto con gli Stati Uniti

Nel dibattito sulle relazioni internazionali, i concetti di *hard power* e *soft power* non si devono intendere come opposti, bensì come strumenti complementari nell'esercizio dell'influenza e del potere di uno Stato. L'*hard power* si basa sulla coercizione tramite il ricorso all'uso della forza militare o a pressioni economiche; il *soft power* indica la "capacità di ottenere ciò che si vuole attraverso l'attrazione, invece che con la coercizione o il denaro"¹⁰⁵ e "nasce dall'attrattiva della cultura, dei valori politici e delle politiche di un Paese"¹⁰⁶. Nel contesto internazionale, un Paese riesce a soddisfare e raggiungere gli obiettivi che si era prefissato quando gli altri attori lo seguono perché ne ammirano i valori, vogliono emularlo o aspirano al suo benessere¹⁰⁷; qui entra in scena il *soft power*, altresì intesa come la capacità di attrarre e convincere senza ricorrere all'uso della forza¹⁰⁸. Gli

¹⁰⁴ Ibid.

¹⁰⁵ Joseph Nye, *Soft Power: The Means to Success in World Politics* (Public Affairs, 2004), p.5.

¹⁰⁶ Ibid.

¹⁰⁷ Joseph S Nye, *Soft Power and Great-Power Competition* (Springer Nature, 2023), p.101.

¹⁰⁸ Ibid.

Stati possono combinare questi due approcci per rafforzare o imporre la loro posizione nel contesto globale. In questo paragrafo si approfondirà come la Cina ricorra all'uso sia dell'*hard power* che del *soft power* nel confronto con gli Stati Uniti nel MCM.

Vi è una differente interpretazione fra quello che è considerato *soft power* per i cinesi e la visione occidentale. Nel pensiero occidentale, il *soft power* si basa sulla capacità di rendere credibile la politica estera, facendo leva sui valori, sulla cultura e sulle istituzioni. Mentre, per la Cina, il *soft power* è utilizzato come mezzo di propaganda, per selezionare solo gli aspetti positivi da comunicare al mondo escludendo, ad esempio, temi come la militarizzazione del Mar Cinese Meridionale. Vi è un'altra differenza fra *soft power* cinese e quello occidentale. L'approccio cinese è un approccio *top-down*¹⁰⁹, il quale si fonda sul presupposto che le decisioni e le strategie partano dall'altro, ovvero dai leader politici, dalle istituzioni, dal governo. Si tratta dunque di un'impostazione realista, la quale si focalizza sugli Stati, sugli accordi ufficiali e sui trattati. Mentre l'approccio occidentale, degli Stati Uniti e dell'Europa, è un approccio *bottom-up*¹¹⁰: il cambiamento parte dal basso, da attori non governativi e dalla società civile. Qui si tratta, invece, di un'impostazione costruttivista o liberale. Queste differenze spiegano, in parte, come mai il *soft power* cinese venga talvolta interpretato diverso rispetto agli standard occidentali. Alcuni studiosi ritengono che più che azioni di *soft power*, nel caso cinese si debba parlare di *sharp power*¹¹¹, ovvero un tipo di influenza utilizzato da regimi autoritari come Cina e Russia che si pone in una posizione intermedia tra *hard power* e *soft power*; si tratta di una forma di potere che penetra e distorce la realtà dell'ambiente politico dei paesi democratici. Il termine si riferisce a tutte quelle azioni intraprese con l'obiettivo di distrarre, confondere e distorcere la verità mediante i media, i programmi culturali o accademici che vengono controllati dallo Stato¹¹². Viene chiamato '*sharp*' in quanto punge e si infiltra nella realtà; non è una vera e propria

¹⁰⁹ Paulo Afonso Brardo Duarte et al., «Multilateralism and Soft Power Made-in-China: (re)Adjusting Role Conception to Meet International Expectations», *East Asia* 41 (2024), <https://doi.org/10.1007/s12140-024-09424-0>, pp. 331-336.

¹¹⁰ Ibid.

¹¹¹ Ibid.

¹¹² Juan Pablo Cardenal et al., *Sharp Power, Rising Authoritarian Influence* (National Endowment for Democracy, 2017), <https://www.ned.org/wp-content/uploads/2017/12/Sharp-Power-Rising-Authoritarian-Influence-Full-Report.pdf>, p. 9.

propaganda esplicita, piuttosto una lama sottile che vuole andare a minare l'opinione pubblica e a ridurre le capacità critiche della società democratiche¹¹³.

Per quanto riguarda il *soft power*, la Cina ha iniziato ad interessarsi a questo concetto dopo il 2000, nello specifico dopo il 2007, quando il Presidente Hu Jintao, al diciassettesimo Congresso del PCC, ha inserito il termine '*soft power*' nel report ufficiale del Congresso, sottolineando come fosse fondamentale investire in questo tipo di approccio, politica poi perseguita anche dall'attuale Presidente Xi Jinping¹¹⁴. Le motivazioni che hanno spinto Pechino ad avvicinarsi a tale approccio sono molteplici. In primo luogo, la Cina fa ricorso al *soft power* per ridurre le paure e le tendenze a formare coalizioni di bilanciamento che potrebbero sorgere visto il crescente ricorso cinese all'*hard power* militare ed economico¹¹⁵. In secondo luogo, la Cina vuole promuovere un'immagine positiva del Paese, per eliminare sospetti e percezioni negative e facendo sì che si promuova una visione amichevole del paese in particolare tra i paesi in via di sviluppo (BRICS)¹¹⁶. In terzo luogo, il *soft power* è necessario per raggiungere gli obiettivi economici cinese, come dimostrato dalla *Belt and Road Initiative* (BRI)¹¹⁷. Infine, la Cina fa ricorso al *soft power* per rimodellare l'ordine internazionale, fa questo in quanto cerca di influenzare le istituzioni internazionali per allinearle meglio ai propri interessi e consolidare il proprio ruolo come attore globale emergente. A tal fine, è considerata una potenza 'revisionista riformista', la quale mantiene le istituzioni esistenti se non ostacolano le sue aspirazioni, e ne crea di nuove quando quelle attuali non soddisfano più i suoi interessi¹¹⁸. Il *soft power* utilizza una combinazione di strumenti per esercitare la sua influenza, di seguito ne verranno analizzati i principali.

Posizione centrale, fra gli strumenti di *soft power* adottati dalla Cina, è ricoperta dalla cultura. Sul piano culturale, nel 2004 viene inaugurato a Seul, in Corea del Sud, il primo Istituto Confucio, ideato dal Ministero dell'Istruzione della Repubblica Popolare Cinese

¹¹³ Ivi., p.6.

¹¹⁴ Haixia Qi, «Disputing Chinese Views on Power», *The Chinese Journal of International Politics* 10, fasc. 2 (2017): <https://doi.org/10.1093/cjip/pox005>, p.235.

¹¹⁵ Nye, *Soft Power and Great-Power Competition*, p.106.

¹¹⁶ R. Tuty Nur Mutia e Reynaldo de Archellie, «Reassessing China's Soft Power in Indonesia: A Critical Overview on China's Cultural Soft Power», *Cogent Arts & Humanities* 10, fasc. 1 (2023), <https://doi.org/10.1080/23311983.2023.2178585>, pp. 1-3.

¹¹⁷ Nye, *Soft Power and Great-Power Competition*, p.88.

¹¹⁸ Brardo Duarte et al., «Multilateralism and Soft Power Made-in-China: (re)Adjusting Role Conception to Meet International Expectations», pp. 8-10.

come istituzione per la diffusione della lingua e della cultura cinese. Questa iniziativa ha migliorato la percezione dell'immagine della Cina all'estero, facendo sì che nel 2012 vi fossero in giro per 108 paesi del mondo ben 382 Istituti Confucio¹¹⁹. Sebbene questa iniziativa abbia contribuito a migliorare la percezione della Cina all'estero, alcuni osservatori sottolineano come l'interesse verso lo studio del mandarino derivi più dal desiderio di comunicare ed interagire con il mondo degli affari cinesi piuttosto che da un reale avvicinamento alle tradizioni del Paese¹²⁰. Alla diffusione culturale si affianca anche il ricorso ad un altro strumento, quello dei media di Stato. Televisioni come la *China Radio International* (CRI) e il *China Global Television Network* (CGTN), sono arrivate a trasmettere i loro programmi in numerose lingue fino a raggiungere 140 Paesi¹²¹. Sebbene questi strumenti sembri che si limitino a promuovere la cultura, in realtà cercano di orientare la percezione esterna della Cina. Proprio per questo, alcuni analisti sono portati a pensare che in questo caso non si tratti di semplice *soft power*, bensì di *sharp power*, poiché l'obiettivo non è solo di diffusione culturale, ma anche quello di veicolare una narrazione 'distorta' della realtà tanto sul piano nazionale quanto su quello internazionale¹²².

Anche l'economia rappresenta uno dei pilastri fondamentali del *soft power* della Cina. La rapida crescita economica della Cina ha risollevato centinaia di milioni di persone dalla povertà. Essa ha dimostrato la concreta validità del modello di sviluppo cinese, il cosiddetto Consenso di Pechino. Il Consenso di Pechino ha rappresentato una valida alternativa al *Washington Consensus*, modello di sviluppo americano¹²³. Questo modello di sviluppo cinese ha fatto sì che la Cina sia stata in grado di forgiare un ordine alternativo a quelle che erano le istituzioni di Bretton Woods, ove l'influenza americana impediva alla Cina e ad altri paesi in via di sviluppo di svolgere un ruolo più importante nel contesto degli affari globali. Inoltre, grazie al Consenso di Pechino, la Cina è riuscita a sviluppare la cooperazione internazionale e ad agevolare il commercio internazionale¹²⁴. L'esempio più evidente del ricorso all'economia come strumento di *soft*

¹¹⁹ Nur Mutia e de Archellie, «Reassessing China's Soft Power in Indonesia: A Critical Overview on China's Cultural Soft Power», pp. 8-10.

¹²⁰ Ibid.

¹²¹ Brardo Duarte et al., «Multilateralism and Soft Power Made-in-China: (re)Adjusting Role Conception to Meet International Expectations», pp. 334-335.

¹²² Ibid.

¹²³ Ivi., p. 330.

¹²⁴ Ibid.

power è quello dell'iniziativa *Belt and Road* (BRI), lanciata nel 2013 dal presidente cinese Xi Jinping¹²⁵. La BRI è una sofisticata piattaforma multilaterale che va ben oltre la dimensione commerciale. Non si occupa solo di finanziare infrastrutture a livello globale, siano esse porti, strade e ferrovie; essa è diventata anche un'importante piattaforma per la cooperazione economica, sociale, politica e persino militare. Il presidente Xi Jinping è riuscito a creare una narrativa secondo cui la BRI sarebbe il 'grande progetto della Cina per l'umanità', facendo sì che essa diventasse la nuova Via della Seta; questa narrativa definisce la BRI come '*win-win solution*', facendo sì che la Cina si presenti come partner in accordi o partnership economiche dove tutte le parti coinvolte otterrebbero dei vantaggi¹²⁶. Tuttavia, non mancano critiche, in particolare quelle legate alla cosiddetta 'trappola del debito', secondo cui i prestiti finanziati da Pechino a Stati con economie fragili, aumenterebbero la loro dipendenza economica e finanziaria dalla Cina¹²⁷.

Un altro pilastro del *soft power* cinese è rappresentato dalla diplomazia e dalla creazione di numerose istituzioni multilaterali. Fra i più significativi forum ed istituzioni figurano la Banca Asiatica d'Investimento per le Infrastrutture (AIIB), la New Development Bank (BRICS Bank), l'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (SCO), il Forum sulla Cooperazione Cina-Africa (FOCAC) e la cooperazione '16+1' (ora '14+1') con i Paesi dell'Europa centrale ed orientale¹²⁸. Attraverso questi fora ed istituzioni, la Cina adotta una diplomazia *à la carte*, la quale rappresenta un approccio selettivo e pragmatico alla cooperazione internazionale; nel caso della Cina tale approccio diplomatico indica il fatto che essa non aderisce sempre a schemi rigidi o a regole universali, bensì sceglie quali iniziative, forum o strumenti multilaterali adottare in base a quelle che sono le proprie esigenze e le peculiarità dei "paesi vittima". In questo modo la diplomazia multilaterale consente alla Cina di adattarsi a diverse realtà e di massimizzare i propri obiettivi inserendosi strategicamente fra le opinioni divergenti dei diversi attori globali. Un esempio è proprio quello della cooperazione 16+1 (ormai '14+1'), lanciata nel 2011 dal presidente Xi Jinping, nell'ambito della BRI¹²⁹. Questa piattaforma di cooperazione multilaterale è stata avviata

¹²⁵ Ivi., pp. 330-335

¹²⁶ Ibid.

¹²⁷ Ibid.

¹²⁸ Ivi., pp. 336-338.

¹²⁹ Agatha Kratz e Angela Stanzel, «Cina e cooperazione 16+1», ECFR, European Council on Foreign Relations (ECFR), 2016, https://ecfr.eu/rome/publication/cooperazione_161/.

con l'obiettivo di usare l'Europa centrale ed orientale come ponte verso i mercati occidentali, grazie alla sua posizione strategica e alla presenza di porti essenziali come il Porto greco del Pireo, ad oggi di proprietà cinese per il 67%¹³⁰. La cooperazione '16+1' ha fatto sì che aumentassero gli investimenti, ma i benefici hanno riguardato solo pochi Paesi, come Polonia, Ungheria, Slovacchia, Romania e Repubblica Ceca. Molti a Bruxelles ritengono che questa cooperazione sia un esempio di strategia cinese 'divide et impera'; vi sono molti timori che questa cooperazione possa minare i rapporti tra Paesi dell'Europa orientale e centrale coinvolti e le istituzioni comunitarie o le politiche dell'UE, facendo sì che si creino disuguaglianze fra i Paesi partecipanti¹³¹.

Per comprendere appieno l'impatto del *soft power* cinese e la risposta degli attori globali, risulta necessario analizzare la reazione degli Stati Uniti, principale attore globale e competitor strategico di Pechino. Gli statunitensi da un lato riconoscono gli importanti obiettivi raggiunti dalla Cina negli ultimi trent'anni, dall'altro si chiedono se tali obiettivi siano stati perseguiti e raggiunti 'grazie o nonostante la leadership del Partito Comunista Cinese'¹³². In generale gli Stati Uniti tendono a guardare al *soft power* cinese in termini competitivi, spesso vedendone la crescita come una minaccia che possa andare a minare il posizionamento globale americano. In risposta all'ascesa della Cina, gli USA hanno implementato diverse strategie. In primo luogo, sebbene il ricorso al *soft power* sia fondamentale anche per gli americani, essi ritengono necessario il mantenimento di una presenza militare nella regione dell'Asia-Pacifico per continuare a rassicurare gli alleati regionali e per scoraggiare l'aggressività cinese¹³³. Parallelamente, gli Stati Uniti continuano ad esportare i pilastri del loro *soft power*, ovvero i valori liberali e della democrazia, la diplomazia pubblica, gli scambi culturali e i programmi di istruzione internazionali sono tutt'oggi fondamentali per contrastare le pratiche di *sharp power* cinesi.

In sintesi, il *soft power* cinese rappresenta uno strumento strategico multidimensionale, il quale non è esclusivamente adottato per migliorare l'immagine o la percezione internazionale della Cina, ma anche per consolidarne l'influenza economica, culturale e

¹³⁰ Port Technology Team, «COSCO increases Piraeus stake to 67%», Port Technology International, 2021, <https://www.porttechnology.org/news/cosco-increases-piraeus-stake-to-67/>.

¹³¹ Kratz e Stanzel, «Cina e cooperazione 16+1».

¹³² Nye, *Soft Power and Great-Power Competition*, pp. 104-106.

¹³³ Ivi., pp- 6-7.

diplomazia. Questo viene fatto attraverso l'esportazione della cultura, la promozione dei media, della cooperazione economica e della diplomazia multilaterale. La Cina ha come ambizione quella di andare a ridurre le resistenze esterne e di andare a rafforzare il suo ruolo già centrale e di spicco nel contesto globale, cercando di rimodellare lo scacchiere globale sulla base dei propri interessi. Dopo aver analizzato il ruolo del *soft power* cinese come strumento di persuasione ed influenza, sarà necessario andare anche ad analizzare come esso operi in parallelo e in supporto di un approccio più incisivo e coercitivo: l'*hard power*.

L'*hard power* cinese si riferisce alla capacità della Cina di raggiungere i propri obiettivi e di imporsi a livello globale attraverso la coercizione, capacità che trae le sue origini nel contesto economico e militare. Il ricorso all'*hard power* cinese è cresciuto esponenzialmente negli anni duemila. Inizialmente la Cina aveva preferibilmente optato per una strategia diversa, quella del *taoguangyanghui*, una strategia volta a 'mantenere un basso profilo'¹³⁴ e di 'non cercare mai l'egemonia'¹³⁵. Tuttavia, vista la sua rapida crescita economica e militare, ha poi deciso di adottare una strategia più decisa. Sebbene, dunque, sotto la presidenza di Hu Jintao e successivamente di Xi Jinping, la Cina abbia riconosciuto l'importanza del fare ricorso al *soft power* come complemento all'*hard power*, Pechino ha dimostrato la sua naturale inclinazione nel fare spesso ricorso ai suoi strumenti di *hard power*.

L'*hard power* cinese è un elemento centrale della politica estera cinese e si manifesta sul piano economico, militare e tecnologico. La Cina ha iniziato un processo di modernizzazione a partire dagli anni '90, dopo eventi come Piazza Tienanmen e lo scoppio della Guerra del Golfo¹³⁶. Sebbene questa spesa sia sempre cresciuta dagli anni '90 ad oggi, la Cina non è ancora in grado di eguagliare, specialmente in termini di proiezione di potenza navale, gli Stati Uniti, suo principale competitor globale. Questo per diversi fattori, primo fra tutti rappresentato dalla vulnerabilità cinese lungo le rotte energetiche che oltrepassano il Golfo Persico e l'Oceano Indiano, area strategicamente posta sotto il controllo navale statunitense. All'inizio degli anni 2000, l'Esercito Popolare di Liberazione (PLA) ha abbandonato la dottrina fondata sul concetto di "guerra popolare" in favore di una guerra informatizzata, incentrata su forze di combattimento ad alta tecnologia e sui mezzi di *anti-*

¹³⁴ Qi, «Disputing Chinese Views on Power», p. 238.

¹³⁵ Ibid.

¹³⁶ Nye, *Soft Power and Great-Power Competition*, pp. 91-92.

access/area-denial, o sistema A2/AD¹³⁷. Questo sistema è stato creato per bloccare non solo le azioni militari avversarie, ma anche gli strumenti di informatizzazione e le capacità in varie zone del teatro operativo¹³⁸. Gli elementi chiave alla base di un efficace sistema A2/AD includono: missili balistici e da crociera di precisione, sistemi di difesa terra-aria multistrato integrati, aerei da combattimento di quarta generazione, sistemi di ricognizione e di sorveglianza avanzati, e i non meno importanti sistemi di guerra elettronica (o *jamming*)¹³⁹. Elemento maggiormente preoccupante è quello secondo cui la modernizzazione militare cinese si sia tradotta anche nello sviluppo della triade nucleare, che prevede lo sviluppo delle piattaforme militari da cui uno stato può lanciare armi nucleari in aria, sul mare e su terra¹⁴⁰. Invece, sul piano della guerra cibernetica ed elettronica, la Cina, nel 2015, ha formato la *People's Liberation Army Strategic Support Force* (PLASSF), che si occupa di guerra spaziale, cyber ed elettronica e serve a dare vantaggio strategico all'Esercito Popolare di Liberazione integrando strumenti altamente tecnologici a sistemi di intelligence¹⁴¹.

Oltre che attuare un *hard power* basato esclusivamente sul ricorso a misure militari, la Cina si avvale della coercizione economica e dello *sharp power*; ossia strumenti di pressione e manipolazione dell'informazione volti a condizionare ed influenzare governi e opinioni pubbliche straniere. Un esempio di tale manipolazione può essere le ritorsioni contro la Norvegia a seguito dell'assegnazione del Premio Nobel al dissidente cinese Liu Xiabo. Inoltre, la *Belt and Road Initiative* (BRI), sebbene apparentemente classificabile come strumento di *soft power*, rappresenta anche un mezzo attraverso cui Pechino combina aiuti economici ed influenza politica, esercitando una forma di ritorsione anche verso i partner economici¹⁴².

In sintesi, da una parte abbiamo l'*hard power* cinese che si manifesta attraverso una rapida modernizzazione militare, capacità asimmetriche e coercizione economica ed

¹³⁷ M. G. Yevtodyeva, «Development of the Chinese A2/AD System in the Context of US–China Relations», *Herald of the Russian Academy of Sciences* 92, fasc. S6 (2022): S534–42, <https://doi.org/10.1134/s1019331622120048>, pp. s535-s537.

¹³⁸ *Ibid.*

¹³⁹ *Ibid.*

¹⁴⁰ U.S.-China Economic and Security Review Commission, «2023 Annual Report to Congress», www.uscc.gov, 2023, <https://www.uscc.gov/annual-report/2023-annual-report-congress>, pp. 111-112.

¹⁴¹ *Ibid.*

¹⁴² Helmus et al., *Understanding and Countering China's Maritime Gray zone Operations*, pp. 92-93.

informatica (c.d. *sharp power*); il suo *soft power* si basa sulla ricchezza culturale, il successo economico e le iniziative diplomatiche e educative. Andare a combinare questi due poteri è fondamentale per la Cina, soprattutto visto il suo tentativo di affermarsi come potenza globale, riducendo le percezioni di minaccia.

CAPITOLO 2

2.1 Continuità e adattamenti della politica estera americana nel Mar Cinese Meridionale

La politica estera statunitense nel Mar Cinese Meridionale ha mostrato importanti continuità nel corso delle diverse amministrazioni, ma ha anche subito adattamenti significativi nel modo in cui Washington percepisce la competizione regionale e la postura strategica. Diverse amministrazioni, da Obama a Biden, hanno mantenuto una posizione concorde riguardo alla regione in materia di libertà di navigazione e diritto internazionale, di alleanze e partenariati, di presenza militare e deterrenza, di risoluzione pacifica delle controversie e di preoccupazione per l'influenza.

Tutte le amministrazioni dal 2011 ad oggi hanno costantemente sottolineato l'interesse vitale di Washington nel promuovere la libertà di navigazione e di sorvolo, e nel sostenere il diritto internazionale e il diritto internazionale del mare, come stabilito dalla convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare del 1982. Tutti i presidenti hanno condannato le rivendicazioni eccessive e i comportamenti aggressivi che minacciano la stabilità e libero flusso del commercio. Ovviamente per garantire tali libertà è necessario tessere una rete di alleanze e partenariati nella regione Indo-Pacifica, in quanto queste alleanze sono considerate fondamentali per il mantenimento della sicurezza e della prosperità di tale regione. Fra le partnership più importanti si ricordano quelle con l'Australia, il Giappone, le Filippine, la Corea del Sud e il più recente coinvolgimento con organizzazioni regionali, come l'ASEAN¹⁴³. Inoltre, è comune a tutte le amministrazioni che si analizzeranno, la necessità di mantenere una solida e stabile presenza militare statunitense nella regione e di andare a modernizzare il più possibile la capacità di difesa per riuscire a scoraggiare le minacce e a garantire la stabilità, vista la crescente assertività cinese¹⁴⁴. Gli Stati Uniti hanno costantemente promosso la risoluzione pacifica delle controversie territoriali e marittime in conformità con il diritto internazionale, tutti i mandati presidenziali che si analizzeranno di seguito hanno percepito la crescente influenza della Cina e la sua modernizzazione militare nella regione come un rischio, pur variando nell'approccio alla competizione.

¹⁴³ The White House, *National Security Strategy* (2022), <https://bidenwhitehouse.archives.gov/wp-content/uploads/2022/10/Biden-Harris-Administrations-National-Security-Strategy-10.2022.pdf>, pp.37-38.

¹⁴⁴ Ibid.

Durante l'amministrazione Obama (2011-2015), gli Stati Uniti si sono concentrati sul *Rebalance to Asia and the Pacific (ex Pivot to Asia)*, con l'obiettivo di approfondire i legami con un'ampia gamma di alleati e partner, per andare a riequilibrare gli ordini globali. Obama ha inoltre più volte espresso il suo desiderio di cooperazione con la Cina, pur rifiutando l'intimidazione nelle controversie territoriali¹⁴⁵. Nel corso dell'amministrazione successiva, ovvero durante la prima presidenza Trump (2017-2021), è stata adottata una strategia differente. La strategia promossa dal presidente Trump era la cosiddetta strategia *America First*, che ha visto inquadrare la Cina e anche la Russia come "potenze revisioniste", la cui ambizione era quella di sfidare gli interessi e il potere americani¹⁴⁶. Trump ha più volte criticato direttamente le azioni della Cina nel Mar Cinese Meridionale (MCM), schierandosi contro la costruzione e militarizzazione delle isole artificiali nella contesa area marittima delimitata dalla rivendicata *Nine-Dash Line*. Gli Stati Uniti hanno posto una maggiore enfasi sulla cooperazione quadrilaterale con Giappone, Australia e India, rafforzando e rianimando il *Quadrilateral Security Dialogue (Quad)*¹⁴⁷. Trump, a differenza del suo predecessore e del suo successore, ha preferito stabilire e firmare accordi commerciali bilaterali, rispetto a grandi accordi come la *Trans Pacific Partnership (TPP)* promossa da Obama. Biden, durante la sua presidenza (2021-2025) ha definito la Cina come la "sfida geopolitica più significativa" e come l'unica grande potenza a livello globale, capace di ribaltare e di plasmare, sulla base delle proprie esigenze ed interessi, l'ordine globale. La strategia che Biden ha portato avanti durante la sua presidenza era volta a "superare in competizione" la Cina. Egli si è tanto concentrato sul rafforzamento del "tessuto connettivo" in materia di commercio, sicurezza e tecnologia fra gli alleati democratici nell'Indo-Pacifico¹⁴⁸. Con Biden si è andati ufficialmente a rilanciare iniziative di partnership già esistenti come il Quad e AUKUS (patto di sicurezza trilaterale tra USA, Australia e Regno Unito), per far sì che si riuscisse a creare una rete robusta di relazioni e affrontare non solo le sfide nell'Indo-Pacifico, ma anche quelle dotate di carattere globale¹⁴⁹. Durante la presidenza Biden si è

¹⁴⁵ The White House, «Remarks by President Obama to the Australian Parliament», [whitehouse.gov, Whitehouse, 2011, https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/2011/11/17/remarks-president-obama-australian-parliament](https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/2011/11/17/remarks-president-obama-australian-parliament).

¹⁴⁶ The White House, *National Security Strategy* (2017), <https://trumpwhitehouse.archives.gov/wp-content/uploads/2017/12/NSS-Final-12-18-2017-0905.pdf>, pp. 3-4.

¹⁴⁷ Ivi., pp. 46-48.

¹⁴⁸ The White House, *National Security Strategy* (2022), pp. 10-13.

¹⁴⁹ Ivi., pp. 16-18.

riusciti a riconoscere la possibilità di cooperare con la Cina su sfide condivise come la lotta alle droghe illegali, il cambiamento climatico, la non proliferazione e le pandemie; nonostante le continue dispute per le rivendicazioni nelle aree contese¹⁵⁰.

In sintesi, mentre tutte le amministrazioni si sono trovate ad agire in conformità per garantire il principio fondamentale della libertà di navigazione e il ruolo centrale delle alleanze, la percezione della minaccia cinese e la metodologia per affrontarla si sono evolute; passando da un approccio più bilanciato sotto la presidenza Obama, a una competizione più diretta e focalizzata sotto la presidenza Trump, fino a giungere a una strategia più aperta e basata sul “superare in competizione” la Cina sotto la presidenza Biden. Di seguito verranno analizzate le amministrazioni in questione non focalizzandosi esclusivamente sulla visione di Washington, ma cercando di integrare anche la risposta di Pechino.

2.1.1 Obama, il ‘*Pivot to Asia*’ e la Nuova Guerra Fredda

Il *Pivot to Asia* è stata una strategia di politica estera statunitense annunciata nel 2011 dall’ex Presidente Barack Obama. Inizialmente la strategia fu descritta come un ‘pivot’, ovvero un perno della politica in materia estera di Obama, ma l’anno successivo cambierà il suo nome in *Rebalance to Asia*; dunque, in “riequilibrio”, in quanto il termine “pivot” si riteneva che potesse implicare troppo disimpegno degli Stati Uniti nei confronti delle altre regioni¹⁵¹. L’adozione di questa strategia non ha mutato gli interessi e gli obiettivi degli Stati Uniti nella regione, bensì ha rafforzato l’impegno esistente. Washington si prefissava l’obiettivo di preservare ed implementare un ordine di sicurezza stabile e diversificato che si basasse su principi quali la risoluzione pacifica delle controversie, l’istituzione di un ordine economico aperto che promuovesse una crescita forte e sostenibile e il perseguimento di un ordine politico liberale fondato sullo stato di diritto e sul rispetto dei diritti umani¹⁵². La strategia del *Rebalance to Asia* è andata a coprire diverse aree che verranno di seguito analizzate.

In primo luogo, vi era una componente militare e di sicurezza. La presidenza Obama mirava a reindirizzare circa il 60% della Marina statunitense nell’Asia-Pacifico entro il 2020,

¹⁵⁰ Ivi., pp. 23-25.

¹⁵¹ U.S.-China Economic and Security Review Commission, *2016 Annual Report to Congress*, uscc.gov (U.S.-China Economic and Security Review Commission, 2016), <https://www.uscc.gov/annual-report/2016-annual-report-congress>, p. 476.

¹⁵² The White House, «FACT SHEET: Advancing the Rebalance to Asia and the Pacific», whitehouse.gov, Whitehouse, 2015, <https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/2015/11/16/fact-sheet-advancing-rebalance-asia-and-pacific>.

prevedendo una ricollocazione delle forze marittime, aeree e dei Marines¹⁵³. Questa decisione non venne ben accolta dalla Cina, segnando una prima svolta ed una prima escalation nella politica di Washington verso Pechino¹⁵⁴. Inoltre, cambiarono anche le relazioni statunitensi con gli attori regionali. In un primo momento gli USA avevano pensato, come poi vedremo, di stabilire con gli attori dell'Indo-Pacifico (come Filippine, Australia e Giappone) semplici alleanze bilaterali, le quali poi sarebbero sfociate in alleanze multilaterali. Questo si fece attraverso diverse architetture cooperative: in un primo momento si scelse un modello “*hub-and-spoke*”, dove gli Stati Uniti rappresentavano un nucleo centrale, detto *hub*, collegato ad una serie di partner bilaterali, gli *spoke*. Questo modello si rivelò non essere più efficiente in quanto gli *spoke* tendevano ad essere troppo dipendenti da Washington, elemento che ha causato una frammentazione a livello regionale nell'Indo-Pacifico. Questo modello venne interpretato dalla Cina come un contenimento sistematico, contribuendo a tensioni e alla militarizzazione della regione, nello specifico del Mar Cinese Meridionale¹⁵⁵. Si passerà, dunque, ad un'architettura di network e cooperazione più ampia fra gli alleati e il partner; esempi alla base di questo nuovo modello sono l'implementazione di accordi come l'*Enhanced Defence Cooperation Agreement* con le Filippine e le *Force Posture Initiatives* con l'Australia¹⁵⁶. Questo cambiamento, congiuntamente ad un aumento delle partecipazioni statunitensi presso le istituzioni come l'ASEAN (che vede gli USA essere il primo attore non regionale a diventarne *dialogue partner*, nel 2008) o l'*East Asia Summit* (a cui gli Stati Uniti aderiranno nel 2011), getterà le basi per l'istituzione di quelle che saranno le partnership strategiche più importanti per gli Stati Uniti nell'Indo-Pacifico: l'AUKUS e il Quad.

Per quanto riguarda la risposta cinese, essa ha inizialmente accolto il *Rebalance*, per poi esprimere delle critiche negative e ricorrere a norme internazionali alternative, sottolineando tensioni di fondo con la presenza statunitense nella regione¹⁵⁷. Molti da Pechino hanno visto nel *Rebalance* una politica di neo-contenimento, sostenendo come esso

¹⁵³ U.S.-China Economic and Security Review Commission, *2016 Annual Report to Congress*, p. 478-479.

¹⁵⁴ Ivi., pp. 485-486.

¹⁵⁵ Justin Logan, «China, America, and the Pivot to Asia», *Policy Analysis* 717 (2013), pp. 5-6.

¹⁵⁶ The White House, «FACT SHEET: Advancing the Rebalance to Asia and the Pacific».

¹⁵⁷ U.S.-China Economic and Security Review Commission, *2016 Annual Report to Congress*, uscc.gov (U.S.-China Economic and Security Review Commission, 2016), <https://www.uscc.gov/annual-report/2016-annual-report-congress>, pp. 485-486.

sia di fatto stato uno spartiacque nella escalation cinese nel MCM. Da quel momento la Cina ha potenziato i suoi armamenti, attuando un'importante modernizzazione militare e facendo sì che l'equilibrio di potere regionale si sbilanciasse a favore di Pechino¹⁵⁸.

La tensione fra Pechino e Washington viene spesso descritta come una “Nuova Guerra Fredda”. Questa prospettiva vuole sottolineare che, come durante la Guerra Fredda, fra i due Stati vi sia una coesistenza fra elementi di conflitto o di competizione e fattori di cooperazione e moderazione, facendo così sì che si mantenga la competizione “fredda” piuttosto che “calda”, dunque segnata da una guerra dichiarata¹⁵⁹. Sono numerosi gli argomenti a favore e contro questa visione.

In favore della “Nuova Guerra Fredda” vi sono forse la maggioranza degli analisti, che giustificano la loro posizione basandosi su una serie di similitudini con la Guerra Fredda dello scorso secolo. Essi, infatti, sottolineano come fra gli elementi comuni ai due scontri “freddi” vi siano: un'ampia gamma di dispute, la presenza di una competizione bipolare fra due grandi potenze, un confronto ideologico, blocchi geopolitici, insicurezza e sfiducia reciproca. Questo gruppo di giornalisti ed accademici interpreta il rapporto fra le due potenze in chiave pessimistica, attraverso la lente del realismo. Vengono definiti “*dragon slayers*” (o uccisori di draghi) in contrapposizione ai “*panda huggers*” (o abbracciatori di panda) che sostengono una visione più ottimista delle relazioni fra i due attori¹⁶⁰. I realisti ritengono che la competizione per la sicurezza e i conflitti a somma zero siano più probabili tra Washington e Pechino, in quanto vedono l'ascesa cinese come ad una minaccia che lede intrinsecamente la sicurezza statunitense. Secondo la visione realista, gli Stati tendono a spingere il sistema internazionale verso un equilibrio di potere, al di là della loro politica interna o delle istituzioni internazionali; e che il fine ultimo di ogni Stato sia quello di massimizzare la propria quota di potere nel contesto globale. Mearsheimer, considerato il massimo esponente di questa dottrina, ritiene che il potere economico sia “latente” e che il fine ultimo di tutti gli attori sia quello di costruire e rafforzare il proprio potere militare per poter sopravvivere; questo potere si riflette negli “asset militari tangibili”¹⁶¹. Inoltre, si è osservato come, durante

¹⁵⁸ U.S.-China Economic and Security Review Commission, «2014 Annual Report to Congress», www.uscc.gov, 2014, <https://www.uscc.gov/annual-report/2014-annual-report-congress>, pp. 328-332.

¹⁵⁹ Zeno Leoni, *A New Cold War: Us-China Relations in the 21st Century* (Bristol University Press, 2024), pp. 34-36.

¹⁶⁰ Justin Logan, «China, America, and the Pivot to Asia», *Policy Analysis* 717 (2013), pp. 3-6.

¹⁶¹ Leoni, *A New Cold War: Us-China Relations in the 21st Century*, pp. 25-30.

la presidenza Obama, l'ordine globale sia tornato alla bipolarità, vedendo gli Stati Uniti e la Cina prevalere rispetto agli altri attori globali, incapaci di competere con essi. Il *Rebalance to Asia* è stato interpretato dai realisti come una strategia di neo-contenimento; lo schieramento di gran parte degli asset aero-navali nell'Asia Pacifico non è stato visto come una risposta a sfide comuni, bensì come una mossa volta a contenere l'espansione cinese¹⁶². I realisti criticano gli ottimisti in quanto ritengono che essi ripongano troppa fiducia nelle istituzioni internazionali, nell'idea che la crescita economica cinese possa condurre la Cina verso un processo di democratizzazione e che un'eventuale Cina democratica sarebbe necessariamente in pace con il dominio militare americano in Asia¹⁶³.

I *panda huggers*, al contrario, rappresentano una visione ottimista per quanto riguarda il futuro delle relazioni fra Pechino e Washington¹⁶⁴. Questi teorici sono prevalentemente appartenenti alla scuola di pensiero liberale delle relazioni internazionali e, al contrario dei realisti, sono scettici sull'eventualità di una Nuova Guerra Fredda. La logica alla base del loro pensiero include la convinzione che il comportamento politico e militare della Cina possa essere incanalato da una rete di istituzioni internazionali che permetterebbero alla Cina di integrarsi nell'ordine globale esistente e lo sviluppo di un ordine basato su regole¹⁶⁵. Al tempo stesso però, ritengono che non vi sia un'effettiva legge ferrea in base alla quale l'ascesa cinese debba sfociare in un conflitto a somma zero con gli Stati Uniti e i loro alleati. Al contrario, ritengono che un'ipotetica cooperazione sarà possibile e favorita dalla forte interdipendenza fra i due attori, se vi sarà uno sviluppo di interessi condivisi in materia di non proliferazione, di lotta al terrorismo e di istruzione¹⁶⁶. Alcuni esperti, come David Schambaugh, hanno sostenuto che, sebbene una "nuova guerra fredda sembrasse imminente" in passato, la relazione fra i due paesi si sia poi stabilizzata e sia diventata interattiva, vista la presenza di "interessi reciproci" e la consapevolezza che "i costi di una relazione completamente avversaria sarebbero elevati". Da ciò deriva la speranza, secondo gli ottimisti, che la relazione fra la Cina e gli Stati Uniti possa seguire un corso più "fluidico e pacifico"¹⁶⁷.

¹⁶² Logan, «China, America, and the Pivot to Asia», pp. 6-8.

¹⁶³ Ibid.

¹⁶⁴ Ibid.

¹⁶⁵ Ibid.

¹⁶⁶ Ibid.

¹⁶⁷ Leoni, *A New Cold War: Us-China Relations in the 21st Century*, pp. 42-47.

In sintesi, il *Pivot to Asia* ha segnato un punto di svolta nella politica estera americana, accentuando la competizione strategica con la Cina ed aprendo un dibattito riguardo alla possibilità se tale competizione possa essere considerata un nuovo conflitto freddo o meno. Da un lato abbiamo i realisti, i quali vedono il ritorno alla Guerra Fredda come inevitabile; dall'altro, i liberali, che ritengono che possa esservi sempre un margine di cooperazione che si costituisce partendo da relazioni ed alleanze internazionali. Il futuro delle relazioni sino-statunitensi dipenderà dalla capacità dei due Stati di bilanciare ed equilibrare la loro rivalità e le loro convergenze, in un contesto globale sempre più articolato e complesso.

2.1.2 Relazioni USA-Cina durante la prima Presidenza Trump (2016-2021)

La prima amministrazione del Presidente Donald Trump ha posto l'impegno degli Stati Uniti nella regione dell'Indo-Pacifico come una priorità assoluta. Nel novembre del 2017, Trump ha delineato una visione per una regione libera ed aperta, in cui tutti i Paesi sarebbero stati sovrani ed indipendenti. Alla base di questa visione risiedono una serie di valori che mirano a sostenere pace e prosperità nella regione, fra cui il libero commercio, la creazione di ambienti di investimento aperti, una buona governance e la libertà dei mari¹⁶⁸. La strategia adottata da questa amministrazione si fonda su tre pilastri: economia, governance e sicurezza. Sin dall'inizio del mandato Trump, l'Agenzia per lo Sviluppo Internazionale e il Dipartimento di Stato hanno fornito circa 4,5 miliardi di dollari in assistenza estera alla regione, aumentando tali investimenti di circa il 25% rispetto all'amministrazione Obama. In aggiunta a questi sono stati investiti centinaia di miliardi di dollari per finanziare lo sviluppo della regione ed attrarre investimenti da parte di aziende statunitensi¹⁶⁹.

In primo luogo, per quanto concerne l'impegno economico, negli anni del primo mandato Trump gli Stati Uniti hanno rappresentato la principale fonte di investimento diretto estero (IDE) nell'Indo-Pacifico con una spesa di circa 866 miliardi di dollari investiti con la regione nel 2018, a fronte dei 504 miliardi cinesi¹⁷⁰. Fra gli obiettivi prefissati vi era quello

¹⁶⁸ U.S. Department of Defence, *A Free and Open Indo-Pacific: Advancing a Shared Vision* (U.S. Department of Defence, 2019), pp. 4-6.

¹⁶⁹ *Ivi.*, p. 29.

¹⁷⁰ Cathy Rose A. Garcia, «US Asserts Place in Indo Pacific amid China's Gains in the Region - BusinessWorld Online», *BusinessWorld Online*, 2019, <https://www.bworldonline.com/top-stories/2019/11/12/263743/us-asserts-place-in-indo-pacific-amid-chinas-gains-in-the-region/>.

di andare a ringiovanire l'economia interna, a promuovere nuove relazioni economiche eque e reciproche e a guidare la ricerca e l'innovazione. Sono stati lanciati numerosi progetti, come ad esempio la *U.S. International Development Finance Corporation* (DFC) che ha previsto uno stanziamento di 60 miliardi di dollari per attrarre investimenti privati; oppure l'iniziativa *Asia EDGE*, per sostenere e rilanciare la sicurezza energetica nella regione¹⁷¹. Inoltre, vista la missione dell'amministrazione di supportare società aperte e governi reattivi, nel novembre del 2018, il vicepresidente Pence ha lanciato l'*Indo-Pacific Transparency Initiative*, la quale attuava investimenti per oltre 600 milioni di dollari in programmi per portare avanti l'anticorruzione, la trasparenza fiscale, l'assistenza alla democrazia, lo sviluppo giovanile e la libertà dei media¹⁷². Infine, per mantenere pace e sicurezza, gli Stati Uniti hanno ribadito la loro intenzione di andare a consolidare una rete di *partnership* per affrontare sfide comuni, quali il terrorismo, la criminalità transnazionale e la protezione del dominio marittimo¹⁷³. Sono state ideate una serie di *partnership* per mantenere la libertà di navigazione e altri usi leciti del mare nel Mar Cinese Meridionale, esortando tutte le parti a risolvere le controversie pacificamente, in conformità con quanto stabilito dal diritto internazionale e dalla Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare del 1982. Per garantire ciò, nel maggio del 2019, gli Stati Uniti hanno partecipato ad un'esercitazione congiunta nel MCM, la quale ha visto per la prima volta la partecipazione delle marine di Stati Uniti, Filippine, India e Giappone; nello stesso anno, a settembre, hanno inoltre co-ospitato la prima esercitazione marittima con l'ASEAN¹⁷⁴.

Gli Stati Uniti hanno mantenuto, anche durante la prima presidenza Trump, una presenza attiva nel Mar Cinese Meridionale, principalmente attraverso le *Freedom of Navigation Operations* (FONOPs) ed altre attività di promozione della sicurezza per far fronte alla crescente assertività cinese. Già a metà del 2017, dopo un inizio anno abbastanza calmo, visto il passaggio di consegne da Obama a Trump, il Pentagono stava pianificando due o tre operazioni *FONOP* nel Mar Cinese Meridionale. Tra le operazioni poi effettivamente condotte vi sono quella del cacciatorpediniere della Marina statunitense USS Dewey vicino a Mischief Reef, area rivendicata sia dalle Filippine che dalla Cina, quella del cacciatorpediniere USS Stethem condotta nei pressi di Triton Island nelle Isole Parcel e il

¹⁷¹ U.S. Department of Defence, *A Free and Open Indo-Pacific: Advancing a Shared Vision*, pp. 13-19.

¹⁷² *Ivi.*, pp. 21-23.

¹⁷³ *Ibid.*

¹⁷⁴ *Ibid.*

passaggio del cacciatorpediniere USS John S. McCain entro le 12 miglia territoriali nelle Spratly. Queste operazioni hanno sottolineato la chiara posizione statunitense nel Mar Cinese Meridionale, non prendendo solo di mira i territori e le aree rivendicate dalla Cina, ma contrastando anche le rivendicazioni eccessive di tutti gli attori regionali¹⁷⁵. Nel corso del 2018 si sono di nuovo discussi gli equilibri e la presenza cinese nel MCM. L'ammiraglio Davidson, allora a capo del Comando Indo-Pacifico, ha testimoniato nell'aprile del 2018, dichiarando come la Cina, una volta preso pieno possesso delle basi precedentemente stanziata nell'area, sarebbe stata in grado di controllare e di proiettare la propria potenza nell'Oceania¹⁷⁶. Questo ha portato a grande allarmismo da parte del Dipartimento di Difesa americano che, l'anno successivo, ha deciso di intensificare ulteriormente la sua presenza nella regione, conducendo congiuntamente con le Filippine un'importante esercitazione di assalto anfibio, dopo che una flotta composta da circa 300 imbarcazioni, appartenenti alla milizia marittima cinese, aveva impedito temporaneamente l'accesso delle Filippine a Thitu Island¹⁷⁷. Queste sono solo alcune delle operazioni condotte da Washington durante la presidenza Trump volte a confermare l'impegno statunitense nel mantenere un equilibrio strategico nel Mar Cinese Meridionale.

Per quanto concerne le dichiarazioni chiave dell'amministrazione Trump riguardo la situazione nel Mar Cinese Meridionale, c'è da sottolineare come esse abbiano segnato una netta rottura con i precedenti anni di gestione cauta delle pretese territoriali cinesi. Nel 2017, a pochi giorni dal suo insediamento alla Casa Bianca, Trump ha dichiarato che avrebbe fatto di tutto per impedire alla Cina di conquistare ulteriori territori nel Mar Cinese Meridionale. Tale dichiarazione è stata poi ribadita dal portavoce della Casa Bianca Spicer in conferenza stampa, il quale ha affermato che obiettivo primario di Washington sarebbe stato quello di proteggere gli interessi statunitensi nella regione. Pochi giorni prima, era già stato chiarito dall'ex Segretario di Stato Tillerson che gli Stati Uniti avrebbero posto fine alla costruzione

¹⁷⁵ U.S.-China Economic and Security Review Commission, «2017 Annual Report to Congress», [Uscc.gov](https://www.uscc.gov/annual-report/2017-annual-report-congress), 2017, <https://www.uscc.gov/annual-report/2017-annual-report-congress>, pp. 159-161.

¹⁷⁶ U.S.-China Economic and Security Review Commission, «2018 Annual Report to Congress», [www.uscc.gov](https://www.uscc.gov/annual-report/2018-annual-report-congress), 2018, <https://www.uscc.gov/annual-report/2018-annual-report-congress>, pp. 167-171.

¹⁷⁷ U.S.-China Economic and Security Review Commission, «2019 Annual Report to Congress», [www.uscc.gov](https://www.uscc.gov/annual-report/2019-annual-report-congress), 2019, <https://www.uscc.gov/annual-report/2019-annual-report-congress>, pp. 101-103.

cinese di isole artificiali nella rivendicata *Nine-Dash Line*, e che si sarebbe inoltre impedito l'accesso cinese alle isole precedentemente edificate nell'area¹⁷⁸.

In risposta a tali dichiarazioni, Pechino ha reagito con forza, ribadendo le sue posizioni in merito alla presenza statunitense nel MCM. In primo luogo, la Cina ha dichiarato di possedere una sovranità “inconfutabile” sulle isole contese nel Mar Cinese Meridionale e sulle acque adiacenti, affermando di essere determinata a salvaguardare la sua sovranità territoriale e i suoi interessi regionali¹⁷⁹. In aggiunta, il Ministero della Difesa cinese ha condannato le “ripetute ed intenzionali incursioni” di navi da guerra ed aerei militari statunitensi nell'area adiacente alle isole cinesi, definendo queste alla base di una “provocazione altamente pericolosa” che nuoce al paese e alla stabilità regionale; incitando Washington a “cessare immediatamente” tali infrazioni¹⁸⁰. Inoltre, la portavoce del Ministero degli Esteri cinese, Hua Chunying, ha affermato nel gennaio del 2017, che gli Stati Uniti “non sono parte della controversia del Mar Cinese Meridionale”, esortandoli a “rispettare i fatti, parlare e agire cautamente per evitare di nuocere alla pace e alla stabilità” nella regione¹⁸¹. Nella medesima occasione, è stato dichiarato l'impegno di Pechino nel risolvere pacificamente le controversie con i paesi direttamente interessati e l'intenzione di garantire la libertà di navigazione nella regione¹⁸². Quanto alle accuse statunitensi di “militarizzazione” dell'area, la Cina ha specificato come le proprie attività di costruzione pacifica ed il dispiegamento di strutture di difesa necessarie sul proprio territorio, siano semplice attuazione del diritto di autoconservazione ed autodifesa in conformità con il diritto

¹⁷⁸ Reuters, «Trump White House Vows to Stop China Taking South China Sea Islands», CNBC, 2017, <https://www.cnbc.com/2017/01/23/trump-white-house-vows-to-stop-china-taking-south-china-sea-islands.html>.

¹⁷⁹ Ben Blanchard e David Brunnstrom, «China says will protect South China Sea sovereignty», *Reuters*, 2017, <https://www.reuters.com/article/world/china-says-will-protect-south-china-sea-sovereignty-idUSKBN1572M3/>.

¹⁸⁰ Reuters Staff, «China Condemns U.S. for South China Sea *Freedom of Navigation* Operation», *Reuters*, 2018, <https://www.reuters.com/article/world/china-condemns-us-for-south-china-sea-freedom-of-navigation-operation-idUSKCN1MC04S/>.

¹⁸¹ Ministry of the Foreign Affairs of the People's Republic of China, «Foreign Ministry Spokesperson Hua Chunying's Regular Press Conference on January 24, 2017», [Fmprc.gov.cn](http://fmprc.gov.cn), 2017, https://www.fmprc.gov.cn/nanhai/eng/fyrbt_1/201701/t20170125_8526148.htm.

¹⁸² *Ibid.*

internazionale¹⁸³. Ha poi rigirato l'accusa, affermando come le esercitazioni multilaterali e le operazioni statunitensi nella regione siano un chiaro indice di "militarizzazione"¹⁸⁴.

In definitiva, il periodo dell'amministrazione Trump ha visto una polarizzazione delle posizioni nel Mar Cinese Meridionale. Da un lato abbiamo la Cina che ha continuato a voler difendere le sue rivendicazioni storiche nella regione, alzando i toni della retorica e condannando le azioni statunitensi come provocazioni ed interferenze destabilizzanti; dall'altro abbiamo il continuo impegno americano nella regione, che ha visto gli Stati Uniti adottare una strategia più assertiva e di confronto, sfidando sia verbalmente che concretamente sul campo le rivendicazioni e le costruzioni di isole artificiali cinesi. Questo ha creato ancora di più un clima di forte tensione, sebbene non si sia di fatto giunti ad un confronto armato diretto.

2.1.3 Relazioni USA-Cina durante la Presidenza Biden (2021-2025)

L'amministrazione Biden ha formulato una strategia articolata per l'Indo-Pacifico, per garantire che la regione rimanga sicura, libera, connessa, aperta e resiliente. Questa strategia ha come obiettivo quello di andare a potenziare la leadership statunitense nella regione, modernizzando le alleanze consolidate e formando nuove partnership, per tutelarsi in risposta alla crescente assertività cinese nella regione¹⁸⁵. Per quanto riguarda il rafforzamento delle alleanze regionali e partnership, gli Stati Uniti hanno modernizzato le loro alleanze di lunga data, hanno rafforzato partnership emergenti ed hanno creato collegamenti innovativi per affrontare le sfide urgenti nella regione, prima fra tutte la competizione con Pechino¹⁸⁶. Al tempo stesso, come verrà affrontato in seguito, hanno rafforzato alleanze bilaterali con attori regionali come Vietnam ed Indonesia, ed hanno ospitato visite di stato con i leader di Australia, Giappone, India e Corea del Sud. La missione prefissata da Biden era quella di rafforzare il Quad (USA, Australia, Giappone e Corea del

¹⁸³ Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, «Foreign Ministry Spokesperson Lu Kang's Regular Press Conference on October 16, 2018», Fmprc.gov.cn, 2018, https://www.fmprc.gov.cn/nanhai/eng/fyrbt_1/201810/t20181016_8526456.htm.

¹⁸⁴ Ibid.

¹⁸⁵ The White House, «The United States' Enduring Commitment to the Indo-Pacific Region», The White House, 2025, <https://bidenwhitehouse.archives.gov/briefing-room/statements-releases/2025/01/10/the-united-states-enduring-commitment-to-the-indo-pacific-region/>.

¹⁸⁶ The White House, «FACT SHEET: Indo-Pacific Strategy of the United States», The White House, 2022, <https://bidenwhitehouse.archives.gov/briefing-room/speeches-remarks/2022/02/11/fact-sheet-indo-pacific-strategy-of-the-united-states/>.

Sud) per allinearsi strategicamente e per sviluppare progetti concreti in materia di dominio marittimo, cybersecurity, infrastrutture ed assistenza umanitaria¹⁸⁷.

Durante il mandato Biden, gli Stati Uniti hanno espresso una profonda preoccupazione per le azioni coercitive della Cina nel Mar Cinese Meridionale in particolare nei confronti delle Filippine, ribadendo come il Trattato di Mutua Difesa USA-Filippine si fonda sulla difesa da attacchi sferrati non solo alle forze armate e alla Guardia Costiera filippina, ma anche alle navi commerciali. Washington ha condannato le operazioni “aggressive ed irresponsabili” della Cina contro le operazioni legali filippine ed ha esortato a raggiungere la de-escalation e i colloqui diretti tra Manila e Pechino¹⁸⁸. Nel febbraio del 2023, le Filippine hanno ampliato il loro *Enhanced Defence Cooperation Agreement* (EDCA), progettando la costruzione di quattro basi militari, in aggiunta alle cinque già esistenti, per rafforzare l’integrazione delle forze armate statunitensi e filippine, in modo da riuscire a rispondere più facilmente e congiuntamente alle sfide comuni nella regione indo-pacifica¹⁸⁹. Nell’aprile del 2024, l’ex Presidente Biden ha ospitato alla Casa Bianca il primo Vertice dei Leader USA-Giappone-Filippine, dove si è ribadito l’interesse nel voler aiutare gli alleati filippini davanti alle “provocazioni illecite e destabilizzanti” di Pechino nel MCM¹⁹⁰.

Importanti sono stati i passi compiuti verso Stati ed Isole del Pacifico come Papua Nuova Guinea e Fiji, con i quali gli Stati Uniti hanno siglato nuovi accordi e partnership. Per esempio, nel febbraio del 2021, l’ex Segretario di Stato Blinken ha visitato le isole Fiji per la prima volta dopo 37 anni, viste le tensioni e l’influente presenza cinese nel Paese. Successivamente si è tenuto a Washington il primo *U.S.-Pacific Island Summit*, che ha visto

¹⁸⁷ U.S.-China Economic and Security Review Commission, «2022 Annual Report to Congress», www.uscc.gov, 2022, <https://www.uscc.gov/annual-report/2022-annual-report-congress>, pp. 372-373.

¹⁸⁸ U.S. Embassy & Consulates in China, «Remarks by APNSA Jake Sullivan in Press Conference», U.S. Embassy & Consulates in China, 2024, <https://china.usembassy-china.org.cn/remarks-by-apnsa-jake-sullivan-in-press-conference-beijing-peoples-republic-of-china/>.

¹⁸⁹ David Vergun, «New EDCA Sites Named in the Philippines», U.S. Department of Defense, 2023, <https://www.defense.gov/News/News-Stories/Article/Article/3350297/new-edca-sites-named-in-the-philippines/>.

¹⁹⁰ Ministry of Foreign Affairs of Japan, «Japan-U.S.-Philippines Summit», Ministry of Foreign Affairs of Japan, 2024, https://www.mofa.go.jp/s_sa/sea2/ph/pageite_000001_00267.html.

la presenza di numerosi paesi¹⁹¹ e si è concluso con la sottoscrizione della *U.S.-Pacific Partnership*¹⁹². Interessante notare come abbiano firmato la Dichiarazione sulla Partnership USA-Pacífico tutti gli Stati presenti ad eccezione fatta delle Isole Salomon, astensione che ha fatto storcere il naso a Washington e ai membri del Forum delle Nazioni del Pacifico. Sebbene molti pensassero che tale astensione fosse dovuta al fatto che le Salomon avessero precedentemente siglato un accordo con la Cina e che quindi non si volessero esporre troppo; in realtà, come ha poi spiegato il Ministro degli Esteri Manele, l'astensione era giustificata dal fatto che lo stato riteneva che alcune affermazioni "esplicitate" contenute nella Dichiarazione sulla Partnership avessero poi costretto il Paese, nel momento in cui sarebbe stato chiamato a firmare, a schierarsi dalla parte di Washington piuttosto che di Pechino¹⁹³.

È necessario sottolineare, in risposta alle azioni statunitensi, alcune dichiarazioni avanzate dal Segretario Generale di Stato Xi Jinping che ha ripetutamente esortato i cittadini cinesi ad anticipare "scenari peggiori" ed "estremi", i quali implicano l'escalation delle tensioni con gli Stati Uniti, oltre a gravi danni economici per la Cina derivati da sanzioni e controlli sulle esportazioni da parte di Washington¹⁹⁴. Sempre per dimostrare la contrapposizione fra i due, recentemente la leadership cinese ha enfatizzato il termine "Global South" con il quale mira a descrivere i propri sforzi diplomatici, volti ad instaurare relazioni e a rafforzare i legami con paesi a basso e medio reddito, per usarli come leva nella competizione strategica con Washington. Pechino si presenta come parte integrante di questo gruppo, promuovendo una politica sulla cooperazione Sud-Sud, schierandosi contro la politica di Washington che la Cina ritiene essere fondata su protezionismo ed unilateralismo¹⁹⁵. Di fatto si è servita di queste due affermazioni, per continuare le sue azioni

¹⁹¹ Hanno partecipato: le Isole Cook, la Micronesia, le Isole Fiji, la Polinesia Francese, le Isole Marshall, l'Isola Nauru, la Nuova Caledonia, l'Isola di Palau, la Papua Nuova Guinea, l'isola di Samoa, le Isole Solomon, l'Isola di Tonga, l'Isola di Tuvalu, l'Isola di Vanuatu, e gli Stati Uniti.

¹⁹² U.S.-China Economic and Security Review Commission, «2022 Annual Report to Congress».

¹⁹³ Kirsty Needham et al., «Solomon Islands Tells Pacific Islands it Won't Sign White House Summit Declaration-Note», *Reuters*, 2022, <https://www.reuters.com/world/solomon-islands-tells-pacific-islands-it-wont-sign-white-house-summit-2022-09-28/>.

¹⁹⁴ U.S.-China Economic and Security Review Commission, «2023 Annual Report to Congress», www.uscc.gov, 2023, <https://www.uscc.gov/annual-report/2023-annual-report-congress>, pp. 108-109.

¹⁹⁵ U.S.-China Economic and Security Review Commission, «2024 Annual Report to Congress», [Uscc.gov](http://www.uscc.gov), 2024, <https://www.uscc.gov/annual-report/2024-annual-report-congress>, pp. 110-111.

aggressive nel Mar Cinese Meridionale e intorno a Taiwan, attuando un numero record di pattugliamenti di navi governative intorno alle Isole Senkaku, facendo ricorso all'utilizzo di cannoni ad acqua e manovre pericolose contro navi filippine, ed impedendo missioni umanitarie e di rifornimento nell'area contesa. Inoltre, fra maggio e giugno del 2023, navi da ricerca cinesi hanno condotto pattugliamenti ed operazioni nelle acque appartenenti alla ZEE vietnamita¹⁹⁶.

Di positivo c'è da dire, però, che durante la presidenza Biden, gli Stati Uniti abbiano intensificato gli impegni diplomatici ad alto livello con la Cina. Fra questi vanno ricordati il vertice di incontro nel 2023 fra l'ex Presidente Biden e il Segretario Generale Xi Jinping, ed una telefonata fra i due nell'aprile del 2024, che hanno fatto in modo che i due paesi si accordassero per una politica cooperativa comune. Le aree di cooperazione concordate includono un implemento di comunicazioni militari fra le due parti, la lotta al fentanyl e ad altre droghe illegali, l'IA, il cambiamento climatico e gli scambi *people to people*¹⁹⁷.

In sintesi, durante la presidenza Biden, mentre gli Stati Uniti hanno cercato di legarsi ed ancorarsi più saldamente all'Indo-Pacifico attraverso nuove alleanze e la promozione di una diplomazia responsabile per mantenere l'ordine basato su regole nella regione; la Cina, ha risposto con una retorica di confronto a lungo termine, con azioni coercitive nella regione ed attuando un continuo cambiamento e rimodellando l'ordine globale per adattarlo ai propri interessi, spesso riferendosi e vedendo le azioni statunitensi come parte di una strategia di contenimento. La dialettica tra lo sviluppo delle alleanze regionali da parte degli Stati Uniti e al tempo stesso la proiezione diplomatica cinese, ha lasciato presagire e fa tutt'oggi pensare ad un Indo-Pacifico sempre più polarizzato. Infatti, sebbene sussistano dei canali di collaborazione fra i due paesi in materia dei temi precedentemente citati, le tensioni nell'area del Mar Cinese Meridionale e nei pressi di Taiwan rischiano di compromettere ogni apertura al dialogo fra le due potenze. Il futuro della regione dipenderà dalla volontà e dalla capacità di Pechino e di Washington di evitare una spirale di escalation e, soprattutto, di coordinarsi ed iniziare a cooperare per costruire una rete di regole condivise nell'attuale contesto, caratterizzato da una sempre più crescente multipolarità.

¹⁹⁶ U.S.-China Economic and Security Review Commission, «2023 Annual Report to Congress», pp. 140-143.

¹⁹⁷ U.S.-China Economic and Security Review Commission, «2024 Annual Report to Congress», pp. 92-94.

2.2 Alleanze bilaterali e regionali

Gli Stati Uniti considerano l'Indo-Pacifico l'epicentro della geopolitica del XXI secolo e hanno un interesse vitale nel rendere la regione libera, aperta, interconnessa, sicura e resiliente¹⁹⁸. Questa strategia a carattere globale, si basa su tre pilastri principali: investire nelle fonti e negli strumenti del potere dell'influenza americana, creare e rafforzare sempre di più le alleanze regionali, e rafforzare le forze armate degli attori regionali per competere contro le maggiori potenze. Le alleanze e le partnership che gli Stati Uniti hanno instaurato e consolidato nel corso degli anni nella regione Indo-Pacifica sono da ritenersi come le più profonde e robuste della loro storia. Tale rete di alleanze e partnership in Asia si è evoluta, passando da un sistema *hub and spokes* ad un'architettura di sicurezza regionale diramata, la quale include accordi bilaterali, trilaterali e mini-laterali¹⁹⁹.

Di seguito si analizzeranno le principali alleanze bilaterali regionali e quali sono state le evoluzioni che le hanno segnate e contraddistinte.

2.2.1 Filippine e il Trattato di Mutua Difesa

Il rapporto fra Stati Uniti e Filippine è frutto di una relazione di sicurezza di lunga data, complessa, radicata in valori condivisi, interessi comuni e legami storici. Le Filippine sono tra gli alleati più longevi degli Stati Uniti nella regione dell'Asia-Pacifico, e questa alleanza si è resa necessaria e centrale per la politica estera statunitense nell'area. Storicamente le Filippine divennero parte del territorio americano nel 1898, a seguito della Guerra Ispano-Americana, e ne ottennero successivamente l'indipendenza ufficiale il 4 luglio del 1946. Già dall'anno successivo, nel marzo del 1947, USA e Filippine firmarono il *Military Base Agreement*, un accordo che garantiva agli Stati Uniti il diritto di stabilire basi militari in diverse località nelle Filippine. Questo accordo getterà le fondamenta per la firma di quello che sarà un cruciale trattato: il Trattato di Mutua Difesa²⁰⁰.

Il Trattato di Mutua Difesa tra Stati Uniti e Filippine è stato firmato il 30 agosto 1951; dunque, è stato concepito nel contesto della Guerra Fredda ed è andato ad integrare l'accordo

¹⁹⁸ The White House, *National Security Strategy* (2022), <https://bidenwhitehouse.archives.gov/wp-content/uploads/2022/10/Biden-Harris-Administrations-National-Security-Strategy-10.2022.pdf>, pp.36-37.

¹⁹⁹ Derek Grossman, «America's Indo-Pacific Alliances Are Astonishingly Strong», www.rand.org, 2023, <https://www.rand.org/pubs/commentary/2023/12/americas-indo-pacific-alliances-are-astonishingly-strong.html>.

²⁰⁰ Eleanor Albert, «The U.S.-Philippines Defense Alliance», Council on Foreign Relations, 2016, <https://www.cfr.org/backgrounder/us-philippines-defense-alliance>.

del 1947. Lo scopo principale di questo trattato era quello di andare a rafforzare il tessuto di pace con le alleanze statunitensi nell'Indo-Pacifico, e suggellare pubblicamente la loro determinazione a difendersi in caso di attacchi da parte di potenze armate esterne²⁰¹. Le basi militari statunitensi nelle Filippine furono aree di sosta cruciali durante la Guerra in Vietnam ed un pilastro della politica di sicurezza statunitense a seguito del secondo conflitto globale. Ai sensi dell'articolo IV, viene dichiarato da entrambi le parti che “un attacco armato nell'area del Pacifico contro una delle due Parti sarebbe pericoloso per la propria pace e sicurezza” e che le due Parti agiranno “per affrontare i pericoli comuni in conformità con i propri processi costituzionali”²⁰². Inoltre, viene chiarito all'articolo V che si deve intendere come attacco armato ogni attacco “contro il territorio metropolitano di una delle Parti, o contro i territori insulari sotto la giurisdizione nel Pacifico o contro le sue forze armate, navi pubbliche o aerei nel Pacifico”²⁰³.

Nonostante la chiarezza espressa in questi due articoli, si è verificata per decenni un'ambiguità nelle interpretazioni statunitensi di tale trattato; in particolare ci si è domandati se il trattato andasse a coprire anche la difesa delle Filippine nei territori contesi rivendicati da quest'ultima oppure gli attacchi contro navi non militari filippine, come quelle della sua Guardia Costiera, in contesti di *gray zone*²⁰⁴. Gli Stati Uniti, viste le crescenti dispute fra Filippine e Cina nel Mar Cinese Meridionale e preoccupati che le Filippine avrebbero fatto appello al Trattato di Mutua Difesa per trascinarli in contrasti non voluti con Pechino, si sono nuovamente seduti al tavolo delle trattative con le Filippine, elaborando una nuova dichiarazione congiunta di difesa bilaterale nel maggio del 2023. Tale dichiarazione è andata a chiarire le condizioni in base alle quali gli Stati Uniti sarebbero intervenuti al fianco delle Filippine, pattuendo che “un attacco armato nel Pacifico, incluso il Mar Cinese Meridionale, contro una qualsiasi delle loro navi, aerei o forze armate pubbliche – incluse le rispettive Guardie Costiere- invocherebbe gli impegni di difesa reciproca ai sensi degli Articoli IV e V del Trattato di Mutua Difesa tra Stati Uniti e Filippine del 1951”²⁰⁵. Queste nuove linee

²⁰¹ Yale Law School, «Avalon Project - Mutual Defense Treaty between the United States and the Republic of the Philippines; August 30, 1951», [avalon.law.yale.edu](https://avalon.law.yale.edu/20th_century/phil001.asp), 1951, https://avalon.law.yale.edu/20th_century/phil001.asp.

²⁰² Ibid.

²⁰³ Ibid.

²⁰⁴ Felix K. Chang, «America and the Philippines Update Defense Guidelines - Foreign Policy Research Institute», FPRI, 2023, <https://www.fpri.org/article/2023/05/america-and-the-philippines-update-defense-guidelines/>.

²⁰⁵ U.S. Department of Defense, «FACT SHEET: U.S.-Philippines Bilateral Defense Guidelines», U.S. Department of Defense, 2023,

guida hanno cambiato l'approccio statunitense nel Mar Cinese Meridionale, e hanno portato gli americani a passare da un'attenta politica di non coinvolgimento ad una focalizzata sulla deterrenza di azioni cinesi in contesti di *gray zone*²⁰⁶. Indubbiamente queste nuove linee guida sono frutto della decisione raggiunta dal Tribunale Arbitrale nel 2016 per quanto concerne il MCM, la quale ha riconosciuto che la Cina non avesse diritto ad imporre le proprie rivendicazioni storiche nell'area²⁰⁷.

Si evince quindi che un elemento centrale nel rafforzamento dei rapporti fra Filippine e Stati Uniti sia la necessità di giungere a fornire risposte appropriate alle crescenti azioni aggressive cinesi nel Mar Cinese Meridionale. Come già detto, la Cina aspira a rivendicare quasi l'intero MCM e per fare ciò ha costruito e militarizzato le isole contenute all'interno della *Nine-Dash Line*, minando la sovranità degli attori regionali. Nel marzo del 2024, l'ex Segretario di Stato Anthony Blinken ha rinnovato il ferreo impegno statunitense nel difendere le Filippine in caso di attacco armato, dichiarandosi preoccupato per le azioni intraprese da Pechino nel Mar Cinese Meridionale e nella ZEE filippina, parlando di "ripetute violazioni del diritto internazionale e dei diritti delle Filippine"²⁰⁸. Dunque, le necessità che hanno portato alla ridefinizione delle linee guida del Trattato di Mutua Difesa sono in primo luogo dettate dall'ascesa cinese, poi dal riconoscimento internazionale delle rivendicazioni filippine nel 2016 e dal cambiamento di rotta strategico americano. Altro elemento fondamentale è quello della rinascita della difesa filippina sotto l'ex presidente Benigno Aquino III, con il programma di modernizzazione militare in 15 anni. Anche se questo progresso è stato cadenzato e lento, le Filippine sono riuscite a ricevere nuove fregate e aerei e ad acquistare missili antinave dall'India. Questi avanzamenti hanno spinto Washington a rivedere il Trattato del 1951 e a fornire un'interpretazione più chiara e rischiosa di esso²⁰⁹.

<https://www.defense.gov/News/Releases/Release/Article/3383607/fact-sheet-us-philippines-bilateral-defense-guidelines/>.

²⁰⁶ Chang, «America and the Philippines Update Defense Guidelines - Foreign Policy Research Institute».

²⁰⁷ Ibid.

²⁰⁸ Jim Gomez, «Blinken Underscores "Ironclad" Support for the Philippines as it Clashes with China in Disputed Sea», AP News, 2024, <https://apnews.com/article/us-philippines-blinken-marcos-south-china-sea-0c39aa94e32469f3d608561c2c0f167c#>.

²⁰⁹ Felix Chang, «The U.S.-Philippines Mutual Defense Treaty and Philippine External Defense Forces - Foreign Policy Research Institute», FPRI, 2021, <https://www.fpri.org/article/2021/08/the-u-s-philippines-mutual-defense-treaty-and-philippine-external-defense-forces/>.

In conclusione, i rapporti fra Filippine e Stati Uniti hanno radici storiche ben consolidate, che hanno fatto sì che si creasse una forte e duratura cooperazione fra i due Stati. La ridefinizione delle linee guida del Trattato del 1951 evidenzia una chiara risposta e sottolinea il cambiamento di approccio rispetto alle dinamiche regionali e alla crescente assertività cinese, consolidando un'alleanza di fondamentale importanza per la sicurezza nel Mar Cinese Meridionale e nel più ampio contesto dell'Indo Pacifico.

2.2.2 Vietnam: dalla Guerra all'avvicinamento a Washington

Il rapporto fra Vietnam ha subito una significativa evoluzione, passando dall'essere un rapporto di conflitto ad una partnership strategica globale²¹⁰, a seguito della visita dell'ex Presidente americano Biden al Segretario Generale vietnamita Nguyen più Trong nel settembre del 2023. Entrambi i paesi condividono la visione secondo cui vi sia la necessità di raggiungere un ordine globale che sia libero ed aperto.

Erano già stati compiuti passi importanti quando, il 7 luglio 2015, USA e Vietnam hanno adottato una Dichiarazione di Visione Congiunta (*Joint Vision Statement*), dopo la visita dell'allora Segretario Generale del Partito Comunista del Vietnam alla Casa Bianca durante l'amministrazione Obama. Tale dichiarazione ha riconosciuto gli sforzi di entrambi i Paesi in materia di cooperazione economica e commerciale, di cooperazione per la gestione delle questioni ereditate post-guerra e di collaborazione relativamente all'istruzione, alla sanità, alla difesa, alla sicurezza e ai diritti umani. Entrambi i Paesi hanno voluto sottolineare, con tale Dichiarazione, il loro intento di continuare a collaborare in tali materie in rispetto della Carta delle Nazioni Unite, del diritto internazionale e dei rispettivi sistemi politici²¹¹.

Elemento di principale interesse della Dichiarazione del 2015, è quello relativo agli obiettivi comuni per quanto concerne le preoccupazioni vietnamite circa le rivendicazioni cinesi nel Mar Cinese Meridionale (o Mare dell'Est per i vietnamiti). USA e Vietnam hanno congiuntamente sottolineato la fondamentale importanza di garantire la libertà di

²¹⁰ The White House, «FACT SHEET: President Joseph R. Biden and General Secretary Nguyen Phu Trong Announce the U.S.-Vietnam Comprehensive Strategic Partnership», The White House, 2023, <https://bidenwhitehouse.archives.gov/briefing-room/statements-releases/2023/09/10/fact-sheet-president-joseph-r-biden-and-general-secretary-nguyen-phu-trong-announce-the-u-s-vietnam-comprehensive-strategic-partnership/>.

²¹¹ Ministry of Defence of Vietnam, «Vietnam-US Joint Vision Statement Adopted», Ministry of Defence of the Socialist Republic of Vietnam, 2015, <https://mod.gov.vn/en/event/detail?current=true&urile=wcm:path:/mod/sa-mod-en/sa-en-news/sa-en-news-vn/703fa2d6-3290-4598-816a-ab9d0d38494c>.

navigazione e di sorvolo nell'area, il libero commercio e la sicurezza marittima. Si è anche dichiarato come ci si sarebbe astenuti da azioni volte ad aumentare tensioni con la Cina, garantendo che tutte le azioni condotte nell'area fossero conformi a quanto riconosciuto dal diritto internazionale e respingendo il ricorso alla coercizione e all'uso della forza. Già nel 2014, la missione permanente del Vietnam presso le Nazioni Unite aveva inviato un messaggio all'allora Segretario Generale Ban Ki-moon²¹² per protestare contro l'operazione cinese che ha visto l'installazione della piattaforma petrolifera Haiyang Shiyu 981 al largo della costa orientale vietnamita, di preciso nel territorio appartenente alla ZEE e alla piattaforma continentale del Vietnam²¹³.

Successivamente, il 10 settembre 2023, i due Stati hanno elevato le loro relazioni ad un Partenariato Strategico (*Comprehensive Strategic Partnership*), che rappresenta un innalzamento senza precedenti rispetto al Partenariato Comprensivo del 2013 e alla Dichiarazione del 2015. Oltre alla cooperazione strategica in ambito economico e commerciale, si è giunti l'anno successivo ad una nuova Partnership sui Semiconduttori²¹⁴ con il riconoscimento del potenziale del Vietnam e l'espansione dell'ecosistema dei semiconduttori in Vietnam attraverso l'*International Technology Security and Innovation Fund* (ITSI Fund) che prevede lo stanziamento di un finanziamento iniziale pari a due milioni di dollari dal governo statunitense²¹⁵. Inoltre, sono state incluse anche delle collaborazioni per quanto riguarda la formazione, in particolare lo sviluppo dei legami *people-to-people*, prevedendo nuove iniziative come la *STEM Champions of Vietnam* e programmi per andare a potenziare l'economia digitale del Vietnam con un investimento iniziale di circa 13 milioni di dollari da parte dell'Agenzia degli Stati Uniti per lo Sviluppo

²¹² Ministry of Defence of Vietnam, «Vietnam Sends Diplomatic Note Against China to UN Chief», Ministry of Defence of the Socialist Republic of Vietnam, 2021, <https://mod.gov.vn/en/detail/sa-en-news/sa-en-news-vn/25d9cf02-e0d1-42dc-9ba4-c2d79999e009>.

²¹³ Paul N. Hung, «Mar Cinese Meridionale: Onu Mediatore nella Controversia fra Hanoi e Pechino», asianews.it, 2014, <https://www.asianews.it/notizie-it/Mar-Cinese-meridionale:-Onu-mediatore-nella-controversia-fra-Hanoi-e-Pechino-31321.html>.

²¹⁴ U.S. Mission Vietnam, «The United States and Vietnam Mark the First CSP Anniversary By Launching Semiconductor Workforce Development and Public Policy Workshops», U.S. Embassy & Consulate in Vietnam, 2024, <https://vn.usembassy.gov/the-united-states-and-vietnam-mark-the-first-csp-anniversary-by-launching-semiconductor-workforce-development-and-public-policy-workshops/>.

²¹⁵ The White House, «FACT SHEET: President Joseph R. Biden and General Secretary Nguyen Phu Trong Announce the U.S.-Vietnam Comprehensive Strategic Partnership».

Internazionale (USAID)²¹⁶. Fra le tante cose, con questo Partenariato si è anche avviato un nuovo gruppo di lavoro bilaterale sul clima e numerosi progetti per la resilienza agricola nel Delta del Mekong, con un investimento di oltre 11 milioni di dollari da parte dell'USAID²¹⁷; inoltre è stato anche avviato un progetto pilota per creare il primo sistema di stoccaggio di energia a batteria del Vietnam e ed un Memorandum d'Intesa per rafforzare la cooperazione tecnica sulle catene di approvvigionamento di terre rare ed altri minerali critici²¹⁸.

Per quanto riguarda le controversie nel Mar Cinese Meridionale, i due Paesi hanno sottolineato il loro impegno per giungere a una risoluzione pacifica di quest'ultime in collaborazione con le alleanze regionali, in rispetto della sovranità e dei diritti sovrani e della giurisdizione degli Stati costieri circa le loro ZEE e sulle loro piattaforme continentali, e in conformità con il diritto internazionale e il LoS come sancito dalla Convenzione di Montego Bay del 1982²¹⁹.

In sintesi, mentre l'amministrazione Obama ha intrapreso un significativo riavvicinamento al Vietnam, riconoscendo numerosi obiettivi e le preoccupazioni sulla stabilità regionali in risposta alle operazioni cinesi nel Mar Cinese Meridionale, l'amministrazione Biden ha elevato questo riavvicinamento tramite il Partenariato Strategico. Durante l'amministrazione Biden, si è andati maggiormente a delineare come la minaccia cinese sia reale e come si debba guardare ad essa come la principale sfida geopolitica nell'area del MCM. Mettendo in atto iniziative concrete, come quella sui semiconduttori e le catene di approvvigionamento, si vuole consolidare la posizione e la presenza statunitense e dei loro partner nella crescente competizione con Pechino, anche se esse sono orientate alla cooperazione con il Vietnam.

²¹⁶ Ibid.

²¹⁷ Ibid.

²¹⁸ Ibid.

²¹⁹ U. S. Mission Vietnam, «Joint Leader's Statement: Elevating United States- Vietnam Relations to a Comprehensive Strategic Partnership», U.S. Embassy & Consulate in Vietnam, 2023, <https://vn.usembassy.gov/joint-leaders-statement-elevating-united-states-vietnam-relations-to-a-comprehensive-strategic-partnership/>.

2.2.3 Indonesia e la cooperazione su più fronti

Gli Stati Uniti e l'Indonesia sono legati da una forte partnership dal 2010²²⁰, poi elevata a partnership strategica in crescita nel 2015²²¹. Da queste partnership è nata una cooperazione volta a mantenere l'area dell'indo-Pacifico libera, aperta, sicura e prospera, sostenendo un ordine basato su regole e i principi di autodeterminazione, integrità territoriale e indipendenza politica. L'Indonesia è considerata dagli Stati Uniti come un partner crescente riguardo questioni regionali e transnazionali, come il cambiamento climatico, l'antiterrorismo, la sicurezza marittima, il mantenimento della pace e la gestione dei disastri ambientali. Entrambe le nazioni sostengono la libertà di navigazione (FON) e il rispetto delle ZEE di 200 miglia, in linea con la Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare (UNCLOS)²²². L'ex Segretario di Stato statunitense Mike Pompeo ha lodato l'Indonesia per aver intrapreso "azioni decisive per salvaguardare la sua sovranità marittima" nel Mare di Natuna settentrionale, incluso nella *Nine-Dash Line* cinese, respingendo quelle che Pompeo ha definito come "rivendicazioni illegali cinesi"²²³. Nella stessa occasione, l'Indonesia ha sottolineato, da parte sua, come il MCM dovrebbe rimanere un mare stabile e pacifico e che le rivendicazioni cinesi dovrebbero basarsi su quanto stabilito dal diritto internazionale²²⁴.

La Partnership Globale del 2010 viene concepita dai Presidenti Barack Obama e Susilo Bambang Yudhoyono come un'alleanza per aprire una nuova era nelle relazioni bilaterali a lungo termine, "fondata su rispetto reciproco, interessi comuni e valori condivisi"²²⁵. L'accordo mira a cooperare in materia di istruzione, economia, sicurezza, diritti umani e sviluppo sostenibile. I due leader hanno promosso il commercio e Partenariato

²²⁰ The White House, «Joint Declaration on the Comprehensive Partnership between the United States of America and the Republic of Indonesia», whitehouse.gov, Whitehouse, 2010, <https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/2010/11/09/joint-declaration-comprehensive-partnership-between-united-states-america>.

²²¹ The White House, «Joint Statement by the United States of America and the Republic of Indonesia», whitehouse.gov, 2015, <https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/2015/10/26/joint-statement-united-states-america-and-republic-indonesia>.

²²² Stephen Burgess, «The US–Indonesian Strategic Partnership and Air Force Relations», *Journal of Indo-Pacific Affairs* 6, fasc. 3 (2023), https://media.defense.gov/2023/Apr/24/2003205860/-1/-1/_JIPA_MARCH-APRIL%202023.PDF/_JIPA_MARCH-APRIL%202023.PDF?source=GovD.

²²³ Kyoto News, «Pompeo says US to seek "new ways" with Indonesia over South China Sea», The Jakarta Post, 2020, <https://www.thejakartapost.com/seasia/2020/10/29/pompeo-says-us-to-seek-new-ways-with-indonesia-over-south-china-sea.html>.

²²⁴ Ibid.

²²⁵ The White House, «Joint Declaration on the Comprehensive Partnership between the United States of America and the Republic of Indonesia».

pubblico-privati, fra cui un Consiglio per l'Istruzione Superiore; concordando poi di rafforzare il ruolo nel G-20, nell'ASEAN e nel vertice dell'Asia Orientale. Hanno poi precisato il loro comune impegno in materia di riduzione delle armi nucleari e di cambiamento climatico. Invece, quanto all'elevazione del precedente accordo a Partnership Strategica nel 2015, essa riafferma i termini del precedente trattato e al tempo stesso riconosce legami più forti, dinamici e saldi, basati su principi democratici fra i due Paesi²²⁶. L'ex Presidente statunitense Obama, insieme all'ex Presidente indonesiano Widodo, si sono impegnati in questa occasione a rafforzare la cooperazione bilaterale in materia di difesa²²⁷. Gli obiettivi principali di questa cooperazione erano incentrati sullo sviluppo della difesa, sulla sicurezza marittima, sul mantenimento della pace e sull'assistenza umanitaria in caso di catastrofi²²⁸. Inoltre, si impegnarono a continuare a rafforzare gli sforzi per affrontare minacce di terrorismo, estremismo violento, disastri naturali, traffico illecito, pesca illegale non dichiarata e non regolamentata, sicurezza idrica e pandemie²²⁹.

Quanto alla cooperazione per la sicurezza e la difesa, gli Stati Uniti sono il primo partner dell'Indonesia, con un aumento significativo degli impegni militari bilaterali che superano le 200 attività annuali²³⁰. Dal 2022, è partita l'esercitazione annuale *Super Garuda Shield*, evoluzione della precedente *Garuda Shield* istituita nel 2007, che vede la partecipazione, oltre a Stati Uniti e Indonesia, di 10 partecipanti e 12 nazioni osservatrici²³¹. Queste esercitazioni hanno migliorato l'interoperabilità combinata e promosso un'idea dell'Indo-Pacifico libero ed aperto. Per la prima volta, l'edizione del 2024, ha incluso anche un'esercitazione cibernetica condotta a Surabaya, per migliorare la preparazione contro le minacce cibernetiche ed informatiche²³².

Nonostante la crescente cooperazione fra i due paesi, un report della *RAND Corporation* sostiene come Jakarta preferisca una partnership strategica piuttosto che un'alleanza formale, in quanto mantiene un impegno per il non allineamento e la neutralità

²²⁶ The White House, «Joint Statement by the United States of America and the Republic of Indonesia».

²²⁷ Ibid.

²²⁸ Ibid.

²²⁹ Ibid.

²³⁰ Ibid.

²³¹ U.S. Embassy Jakarta, «United States, Indonesia, and Eight Partner Nations to Begin Super Garuda Shield 2024», U.S. Embassy & Consulates in Indonesia, 2024, <https://id.usembassy.gov/united-states-indonesia-and-eight-partner-nations-to-begin-super-garuda-shield-2024/>.

²³² Ibid.

dell'ASEAN²³³. Al tempo stesso, però, l'Indonesia desidera una maggiore assistenza statunitense per il mantenimento della sicurezza nell'arcipelago e per contrastare le mire espansionistiche cinesi²³⁴.

Anche se insiste una competizione geopolitica e una tensione marittima fra i due Paesi, Cina ed Indonesia sono legate da significativi legami economici e continuano a portare avanti la loro cooperazione. Sebbene, infatti, le rivendicazioni cinesi della cosiddetta *Nine-Dash Line*, si sovrapponga alla ZEE dell'Indonesia, precisamente nel Mare di Natuna settentrionale²³⁵, il Ministro Coordinatore indonesiano per gli Affari Politici e di Sicurezza, Budi Gunawan, ha sottolineato come la cooperazione marittima con Pechino non influenzerà “la sovranità e la giurisdizione dell'Indonesia nel Mare di Natuna settentrionale”, ribadendo come la rivendicazione cinese della *Nine-Dash Line* sia priva di basi legali internazionali²³⁶. Nell'aprile del 2025, Cina ed Indonesia hanno concordato di rafforzare la cooperazione per la sicurezza marittima nel Mar Cinese Meridionale. I funzionari dei due Stati hanno deciso di migliorare la cooperazione in materia di applicazione della legge e della sicurezza per combattere la criminalità nelle acque, facendo firmare alle rispettive Guardie Costiere un memorandum d'intesa sulla sicurezza marittima e navale²³⁷. Questo accordo ha comportato un aumento della comunicazione e lo svolgimento di operazioni militari congiunte di antiterrorismo²³⁸. Inoltre, la Cina è diventata la maggiore partner commerciale dell'Indonesia e ha investito miliardi in importanti progetti strutturali, fra cui la linea ferroviaria ad alta velocità che collega Jakarta a Bandung, progetto parte dell'iniziativa *Belt and Road* (BRI) cinese.

In sintesi, l'Indonesia si figura, nel contesto dell'Indo-Pacifico, come un partner strategico sia statunitense che cinese. Da un lato, mentre gli Stati Uniti cercano di rafforzare la sicurezza marittima e la difesa indonesiana per renderla un partner chiave nella

²³³ Michael J Mazarr et al., *Security Cooperation in a Strategic Competition* (Rand, 2022), pp. 51-57.

²³⁴ Burgess, «The US–Indonesian Strategic Partnership and Air Force Relations».

²³⁵ Ibid.

²³⁶ Walda Marison, «Cooperation with China not to Affect Sovereignty in North Natuna: Govt», Antara News, ANTARA, 2024, <https://en.antaranews.com/news/334373/cooperation-with-china-not-to-affect-sovereignty-in-north-natuna-govt>.

²³⁷ Christopher Bodeen, «China and Indonesia Agree to Boost Maritime Security Cooperation in South China Sea Despite Tensions», AP News, 2025, <https://apnews.com/article/china-indonesia-south-china-sea-security-building-29c2e091e53703b68c471e0ba9829d2b>.

²³⁸ Ibid.

competizione contro la Pechino, dall'altro l'Indonesia si trova in una posizione di limbo in quanto legata alla Cina da iniziative di cooperazione economica e non solo. La posizione di non allineamento indonesiana, la rende sempre di più un attore chiave nel bilanciamento delle pressioni statunitensi e cinesi, permettendo al Paese di continuare a portare avanti i propri interessi e a difendere la propria sovranità economica.

2.3 Architetture multilaterali e regionali

Le preoccupazioni regionali hanno fatto sì che si creassero nuove realtà mini-laterali e che si rafforzassero le grandi partnership multilaterali già esistenti, come quella tra Australia, Stati Uniti e Regno Unito (l'AUKUS), oppure quella tra Australia, India, Giappone e Stati Uniti (il Quad)²³⁹. Di seguito verranno analizzate tali alleanze, per capire meglio come gli Stati Uniti intendano agire nella crescente competizione con la Cina.

2.3.1 ASEAN: tra neutralità e limiti di mediazione

L'Associazione delle Nazioni del Sud-est Asiatico (ASEAN) è nata con l'obiettivo di promuovere la pace, la stabilità, la crescita economica e il progresso sociale nella regione. Tale obiettivo si è poi consolidato in una serie di obiettivi che l'Associazione si è prefissata, fra i quali vi è anche quello di far fronte alla pressione cinese nel Mar Cinese Meridionale attraverso meccanismi di dialogo e documenti strategici. L'ASEAN è stata fondata a Bangkok nel 1967 a seguito della promulgazione della Dichiarazione dell'ASEAN, ma verrà poi formalmente istituita in occasione del suo quarantesimo anniversario con la pubblicazione della Carta dell'ASEAN. Attualmente, i popoli degli Stati membri dell'ASEAN sono rappresentati dai Capi di Stato o di Governo di: Brunei, Cambogia, Filippine, Indonesia, Laos, Myanmar, Malesia, Singapore, Thailandia e Vietnam²⁴⁰. L'ASEAN, come scritto nel preambolo della sua carta, è stata ispirata e unita da "Una Visione, Una Identità e Una Comunità premurosa e solidale"²⁴¹. Fra gli scopi principali di essa vi figurano il mantenimento della pace, della sicurezza e della stabilità, la promozione della resilienza regionale, il rafforzamento della democrazia, il miglioramento della buona governance e lo stato di diritto²⁴².

²³⁹ Andrew Yeo, «Cultivating America's Alliances and Partners in the Indo-Pacific», Brookings, 2024, <https://www.brookings.edu/articles/cultivating-americas-alliances-and-partners-in-the-indo-pacific/>.

²⁴⁰ ASEAN (2007). Charter of the Association of Southeast Asian Nations. Jakarta: ASEAN Secretariat. Consultabile presso: <https://asean.org/asean/charter>.

²⁴¹ Ibid.

²⁴² Ivi., Articolo 1.

L'ASEAN in quanto associazione ha sviluppato, nel corso degli anni, legami significativi con gli Stati Uniti. Le relazioni formali fra l'Associazione e gli Stati Uniti sono iniziate nel 1977, nel 2015 tali rapporti sono stati elevati ad una Partnership Strategica ASEAN-Stati Uniti²⁴³, con l'obiettivo di rafforzare la pace, la sicurezza e la dignità nella regione non solo dell'Asia-Pacifico. Infine, nel 2022, si è giunti a siglare la *Comprehensive Strategic Partnership* (una partnership strategica globale)²⁴⁴. La *partnership* è fondata su valori e principi condivisi, inclusi sia nella Carta delle Nazioni Unite che nella Carta dell'ASEAN. Entrambe le parti si impegnano a mantenere l'ordine basato su regole in Asia, a rispettare il diritto internazionale e a risolvere pacificamente le controversie; riconoscono inoltre la centralità dell'ASEAN nell'architettura regionale²⁴⁵. Prima della formale istituzione *Comprehensive Strategic Partnership* del 2022 è stato steso un piano per guidare i programmi della *Partnership* nell'attuazione della cooperazione di entrambi gli attori in vari pilastri: il *Plan of Action to Implement the ASEAN-United States Strategic* ²⁴⁶. I pilastri a cui si fa riferimento sono quelli della cooperazione economica, della cooperazione di sicurezza e marittima, della cooperazione socioculturale e del rafforzamento istituzionale²⁴⁷.

Sul piano della cooperazione economica, gli Stati Uniti giocano un ruolo fondamentale in quanto sono il maggiore investitore estero nel Sud-est asiatico²⁴⁸; basta pensare che nel 2022 il commercio totale fra ASEAN e Stati Uniti ha raggiunto la cifra record di oltre 520 miliardi di dollari²⁴⁹. Questa cooperazione include anche la concretizzazione dell'*ASEAN-U.S. Trade and Investment Framework Arrangement* (TIFA) e dell'*Expanded Economic Engagement Work Plan*, ovvero due strumenti per facilitare il

²⁴³ The White House, «Joint Statement on the ASEAN-U.S. Strategic Partnership», [whitehouse.gov](https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/2015/11/21/joint-statement-asean-us-strategic-partnership), Whitehouse, 2015, <https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/2015/11/21/joint-statement-asean-us-strategic-partnership>.

²⁴⁴ U.S. Mission to ASEAN, «ASEAN-U.S. Joint Vision Statement 2022», U.S. Mission to ASEAN, 2022, <https://asean.usmission.gov/asean-u-s-special-summit-2022-joint-vision-statement/>.

²⁴⁵ ASEAN, *Plan of Action to Implement the ASEAN-United States Strategic Partnership (2021-2025)* (2020), <https://asean.org/wp-content/uploads/2023/07/ASEAN-US-Plan-of-Action-2021-2025-updated-with-Annex.pdf>.

²⁴⁶ Ibid.

²⁴⁷ Ibid.

²⁴⁸ The White House, «Joint Statement on the ASEAN-U.S. Strategic Partnership».

²⁴⁹ The White House, «FACT SHEET: U.S.-ASEAN Comprehensive Strategic Partnership, One Year On», The White House, 2023, <https://bidenwhitehouse.archives.gov/briefing-room/statements-releases/2023/09/05/fact-sheet-u-s-asean-comprehensive-strategic-partnership-one-year-on/>.

commercio e gli investimenti fra i due attori, per ridurre barriere economiche e per rafforzare l'integrazione economica²⁵⁰.

Per quanto riguarda la cooperazione marittima e in materia di sicurezza, entrambe parti si impegnano a promuovere il dialogo e a rafforzare la cooperazione pratica attraverso l'istituzione di forum come l'*East Asia Summit* (EAS), l'*ASEAN Regional Forum* (ARF) e l'*ASEAN Defence Ministers' Meeting Plus* (ADMM-Plus)²⁵¹. Quanto alla cooperazione per far fronte alle controversie nel MCM, entrambe le parti hanno sottolineato la necessità di risolvere tali dispute facendo ricorso alla UNCLOS. Nel luglio del 2025, in occasione del quindicesimo Vertice dei Ministri degli Esteri dell'EAS, si è fatto riferimento a come sia oggi sempre più necessario il sostegno alla piena ed efficace attuazione di quelli che sono gli impegni contenuti nella *Declaration on the Conduct of Parties in the South China Sea* (DOC) e agli sforzi per la rapida conclusione di un Codice di Condotta (COC) che vada a stabilire delle regole vincolanti per prevenire i conflitti nel MCM²⁵². Il Vertice ha anche espresso preoccupazioni per gli incidenti nell'area, riaffermando l'importanza della non-militarizzazione e della moderazione²⁵³. Con la *Declaration on the Conduct of Parties in the South China Sea* (DOC), del 2012, i Paesi membri dell'ASEAN congiuntamente alla Cina hanno affermato il loro impegno nel consolidare la loro amicizia e la cooperazione, vista la necessità di voler promuovere un ambiente pacifico ed armonioso nel Mar Cinese Meridionale. In attesa di una risoluzione pacifica delle controversie, si sono impegnati a stabilire alcune attività di cooperazione, fra cui la protezione dell'ambiente marino, la ricerca scientifica marina, la sicurezza di navigazione e la lotta alla criminalità transnazionale²⁵⁴.

L'ASEAN in questo contesto si pone come una "forza trainante principale nelle relazioni e nella cooperazione con i suoi partner esteri in un'architettura regionale che è aperta, trasparente ed inclusiva"²⁵⁵. Nel 2019, con la pubblicazione dell'*ASEAN Outlook on the Indo Pacific* (AOIP) è stata sottolineata la necessità per l'ASEAN di continuare ad essere

²⁵⁰ ASEAN, *Plan of Action to Implement the ASEAN-United States Strategic Partnership (2021-2025)*.

²⁵¹ Ibid.

²⁵² ASEAN (2025) Chairman's Statement of the 15th East Asia Summit Foreign Ministers' Meeting, Kuala Lumpur, 11 July 2025.

²⁵³ Ibid.

²⁵⁴ ASEAN, «Declaration on the Conduct of Parties in the South China Sea», ASEAN, 2012, <https://asean.org/declaration-on-the-conduct-of-parties-in-the-south-china-sea-2/>.

²⁵⁵ ASEAN (2007). Charter of the Association of Southeast Asian Nations. Jakarta: ASEAN Secretariat, Articolo 15.

un “onesto mediatore” all’interno dell’ambiente strategico in cui è circoscritta²⁵⁶; tutto questo non si rende necessario andando creare nuovi meccanismi o sostituire quelli precedenti, bensì rafforzando i meccanismi già esistenti²⁵⁷. La Carta dell’ASEAN sottolinea l’astensione dalla partecipazione a qualsiasi politica o attività che vada a ledere la sovranità, l’integrità territoriale o la stabilità politica ed economica di uno dei Paesi fra gli Stati membri²⁵⁸. Tutte queste condizioni permettono all’Associazione di agire come un costruttore di consenso, cercando di prevenire l’escalation delle tensioni e di promuovere la pace e la prosperità di tutte le nazioni che hanno aderito alla Carta²⁵⁹.

In sintesi, mentre i rapporti fra Cina e ASEAN sono costruiti con lo scopo di andare a coordinare e a risolvere pacificamente le controversie sorte in aree regionali specifiche attraverso la DOC e il futuro COC; d’altra parte, i rapporti USA-ASEAN sono frutto di una cooperazione più ampia che copre aree come la sicurezza, l’economia, lo sviluppo sostenibile e lo sviluppo umano, con un forte allineamento con quelli che sono i principi del diritto internazionale e della UNCLOS per lo sviluppo e la promozione della centralità dell’ASEAN nel contesto regionale ma anche in un più ampio contesto globale.

2.3.2 QUAD ed AUKUS: piattaforme di cooperazione strategica

Gli Stati Uniti hanno firmato in prima persona due Partenariati strategici con altre potenze globali nella lotta per la sicurezza nell’Indo Pacifico e nel Mar Cinese Meridionale, prevalentemente per quanto riguarda il contenimento della potenza cinese. Queste due partnership sono l’AUKUS, firmato congiuntamente con Australia e Regno Unito, e il Quad, sottoscritto con Australia, India e Giappone.

L’AUKUS è una partnership di sicurezza trilaterale annunciata il 15 settembre 2021 dall’ex Presidente americano Joe Biden, dall’ex Primo Ministro inglese Boris Johnson e dall’ex Primo Ministro australiano Scott Morrison. La sua creazione riflette l’impegno degli Stati partecipanti nel sostenere un Indo-Pacifico libero, aperto, sicuro e stabile. Il programma AUKUS è strutturato su due pilastri principali, il primo riguarda i sottomarini a propulsione nucleare con armamento convenzionale (SSN), il secondo riguarda lo sviluppo di tecnologie

²⁵⁶ ASEAN (2019). ASEAN Outlook on the Indo-Pacific. Jakarta: ASEAN Secretariat.

²⁵⁷ Ibid.

²⁵⁸ ASEAN (2007). Charter of the Association of Southeast Asian Nations. Jakarta: ASEAN Secretariat, Articolo 2.

²⁵⁹ ASEAN (2025) Chairman’s Statement of the 15th East Asia Summit Foreign Ministers’ Meeting, Kuala Lumpur, 11 July 2025.

e di difesa avanzate²⁶⁰. Fra le finalità dell'accordo AUKUS vi è sicuramente quella di rafforzare la deterrenza e la sicurezza collettiva e di mantenere l'ordine basato su regole ma soprattutto quella di potenziare la capacità difensiva australiana²⁶¹.

L'iniziativa più significativa è quella riguardante il primo pilastro che prevede lo sviluppo, grazie alle tecnologie statunitensi ed inglesi, e la successiva acquisizione da parte dell'Australia di otto sottomarini di classe SNN-AUKUS a propulsione nucleare, non dotati, tuttavia, di armamento nucleare. Uno di questi dovrebbe essere consegnato alla Marina Reale Australiana (RAN) entro la prima metà degli anni '30; poi la Marina australiana dovrebbe essere in grado di produrre un SNN-AUKUS entro l'inizio degli anni '40²⁶². Nel frattempo, l'Australia acquisirà tre sottomarini di classe Virginia dagli Stati Uniti già dall'inizio degli anni '30, con l'eventuale possibilità, se approvata dal Congresso americano, di acquisirne altri due se necessario²⁶³. L'Australia dovrà essere in grado in pochi anni di possedere, mantenere e regolare in sicurezza i sottomarini a portata nucleare. Per fare sì che non vi sia un vuoto di capacità in Australia, gli SNN americani ed inglesi si alterneranno presso i porti australiani; progetto che culminerà nel 2027 con l'attuazione della rotazione degli SNN dei due Stati presso HMAS Stirling, nell'Australia Occidentale, nota come *Submarine Rotational Force-West* (SRF-West), la quale vedrebbe la partecipazione di un SNN della classe inglese Astute e di fino a quattro SNN della classe statunitense Virginia²⁶⁴.

I leader AUKUS si sono impegnati nello stabilire i più alti standard di non-proliferazione nucleare per l'acquisizione dei sottomarini in questione da parte dell'Australia. L'Australia è attualmente un paese non-nucleare e non è suo intento acquisire armi nucleari. L'attuazione del programma AUKUS avverrà in piena conformità con il Trattato di Non-Proliferazione Nucleare (NPT) e il Trattato sulla Zona Libera da Armi Nucleari del Pacifico del Sud (Trattato di Rarotonga)²⁶⁵. Inoltre, le parti si sono impegnate nel mantenere aperti e trasparenti i rapporti con l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA), agenzia che sorveglierà il rispetto australiano concernente il ricorso ad

²⁶⁰ The White House, «Joint Leaders Statement on AUKUS | The White House», The White House, 2021, <https://bidenwhitehouse.archives.gov/briefing-room/statements-releases/2021/09/15/joint-leaders-statement-on-aucus/>.

²⁶¹ Ibid.

²⁶² Commonwealth of Australia (2023) *The AUKUS nuclear-powered submarine pathway: A partnership for the future*. Canberra: Department of Defence.

²⁶³ Ibid.

²⁶⁴ Ibid.

²⁶⁵ Ibid.

azioni militari non vietati in materia di propulsione nucleare, in conformità con quanto previsto dall'Articolo 14 della bozza dell'Accordo di Salvaguardia Globale (CSA) dell'AIEA²⁶⁶.

Quanto allo sviluppo di capacità avanzate, l'AUKUS prevede il ricorso ad aree tecnologiche sofisticate e all'avanguardia come l'intelligenza artificiale, le capacità ipersoniche e contro-ipersoniche, la guerra elettronica e le tecnologie quantistiche²⁶⁷. Un esempio è quello dello sviluppo e dell'implementazione di algoritmi di intelligenza artificiale avanzati su aerei da pattugliamento P8-A per migliorare l'identificazione dei bersagli nell'ambito della guerra antisommergibile; oppure il ricorso ad esperimenti ed esercitazioni trilaterali, nel contesto dell'iniziativa *Maritime Big Play*, per giungere a sistemi autonomi senza equipaggio in ambito marittimo²⁶⁸. Inoltre, gli Stati si impegnano a portare avanti delle consultazioni con Paesi esterni all'accordo come, ad esempio, Giappone, Nuova Zelanda, Canada e Corea del Sud per quanto concerne lo sviluppo delle capacità avanzate sopraccitate²⁶⁹.

Il Quad (*Quadrilateral Security Dialogue*) è una *partnership* diplomatica tra Australia, India, Giappone e Stati Uniti. Tale *partnership* risale al 2004 quando, a seguito del disastroso tsunami verificatosi nell'Oceano Indiano, i quattro stati siglarono lo *Tsunami Core Group* per coordinare la risposta a tale evento e l'assistenza umanitaria; verrà poi rilanciata nel 2017 ed ufficialmente formata nel 2021²⁷⁰. Negli ultimi anni i leader degli Stati firmatari si sono riuniti sei volte e vi sono stati otto incontri fra i loro Ministri degli Esteri, dimostrando una cooperazione senza precedenti²⁷¹. Le principali aree di cooperazione del Quad riguardano la sicurezza sanitaria e l'assistenza umanitaria, la sicurezza marittima, lo sviluppo di infrastrutture di qualità e di tecnologie affidabili, la cybersicurezza, lo spazio ed

²⁶⁶ Vienna Australian Embassy and Permanent Mission to the United Nations, «Agenda Item 10: Transfer of the Nuclear Materials in the Context of AUKUS and Its Safeguards in All Aspects under the NPT», Embassy.gov.au, 2024, https://austria.embassy.gov.au/vien/BoardSept24_10RoR.html.

²⁶⁷ The White House, «Joint Leaders Statement on AUKUS | The White House».

²⁶⁸ UK Ministry of Defence, «AUKUS statement: 26 September 2024», GOV.UK, 2024, <https://www.gov.uk/government/news/aukus-statement-26-september-2024>.

²⁶⁹ Ibid.

²⁷⁰ Dominique Fraser, «The Quad: A Backgrounder», Asia Society, 2023, <https://asiasociety.org/policy-institute/quad-backgrounder>.

²⁷¹ U.S. Department of State, «Joint Statement from the Quad Foreign Ministers' Meeting in Washington - United States Department of State», United States Department of State, 2025, <https://www.state.gov/releases/office-of-the-spokesperson/2025/07/joint-statement-from-the-quad-foreign-ministers-meeting-in-washington>.

iniziative *people-to-people*²⁷². Il Quad opera in un contesto di continua preoccupazione per le azioni unilaterali che cercano di influenzare o cambiare lo *status quo* dei paesi dell'Indo-Pacifico con il ricorso alla coercizione o all'uso della forza. Pertanto, sono condannati tutti gli atti illeciti recentemente registrati nella regione da parte della Cina, la quale vede questa partnership come un tentativo di "contenimento e soppressione"²⁷³.

Per quanto concerne la sicurezza sanitaria, sono state rilanciate numerose iniziative ad aiutare i Paesi della regione dell'Indo-Pacifico, fra cui la *Quad Health Security Partnership*, la quale ha distribuito gratuitamente centinaia di milioni di dosi di vaccini nella regione durante la pandemia del virus Covid-19²⁷⁴, e la *Quad Cancer Moonshot*, che mira a combattere la diffusione del cancro al collo dell'utero²⁷⁵. Inoltre, è stata istituita la *Quad Partnership on Humanitarian Assistance and Disaster Relief in the Indo-Pacific* per coordinare efficacemente e in breve tempo risposte ad eventuali catastrofi naturali, questo impegno si estende dalla regione dell'Oceano Indiano, attraverso il Sud-Est asiatico, fino all'Oceano Pacifico²⁷⁶. Nel 2024, a seguito di una tragica frana in Papua Nuova Guinea e del Tifone Yagi in Vietnam, i partner Quad hanno stanziato rispettivamente 5 milioni e 4 milioni di dollari per fornire aiuto umanitario alla popolazione colpita²⁷⁷.

Quanto alla sicurezza, il Quad ha rilanciato numerose iniziative. Nel 2022, è stata lanciata la *Indo-Pacific Partnership for Maritime Domain Awareness (IPMDA)*, che ha lo scopo di fornire dati in tempo reale riguardo l'attività marittima della regione ad oltre 24 Paesi per aiutarli a combattere eventuali illeciti e a mantenere un saldo controllo sulle loro ZEE e piattaforme continentali²⁷⁸. Inoltre, nel 2025 è stata lanciata la *Quad Ports of the Future Partnership* per aiutare gli attori regionali nello sviluppo delle infrastrutture portuali; è anche previsto il lancio della *Quad-at-Sea Ship Observer Mission* che vedrà la

²⁷² Ibid.

²⁷³ Fraser, «The Quad: A Backgrounder».

²⁷⁴ The White House, «The Wilmington Declaration Joint Statement from the Leaders of Australia, India, Japan, and the United States», The White House, 2024, <https://bidenwhitehouse.archives.gov/briefing-room/statements-releases/2024/09/21/the-wilmington-declaration-joint-statement-from-the-leaders-of-australia-india-japan-and-the-united-states/>.

²⁷⁵ U.S. Department of State, «Joint Statement from the Quad Foreign Ministers' Meeting in Washington - United States Department of State».

²⁷⁶ The White House, «The Wilmington Declaration Joint Statement from the Leaders of Australia, India, Japan, and the United States | The White House».

²⁷⁷ Ibid.

²⁷⁸ U.S. Department of State, «Joint Statement from the Quad Foreign Ministers' Meeting in Washington - United States Department of State».

collaborazione delle Guardie Costiere dei Paesi del Quad per garantire la sicurezza nelle acque della regione e per una maggiore integrazione operativa²⁷⁹. Quanto alla cybersicurezza il Quad intende implementare un piano per migliorare la difesa della rete e garantire la cyberdifesa degli attori regionali da attacchi e minacce comuni da parte di attori statali e non-statali, mediante lo sviluppo di software sempre più sicuri e di campagne di sensibilizzazione in materia²⁸⁰.

Come abbiamo visto, entrambe le *partnership* mirano a rafforzare la sicurezza e la stabilità nella regione dell'Indo-Pacifico, anche se Pechino non la pensa allo stesso modo. Per quanto concerne l'AUKUS, la Cina ha affermato come questo accordo abbia “gravemente minato la pace e la stabilità regionale” ed “intensificato la corsa agli armamenti” e, proseguendo, ha accusato i tre Paesi dell'AUKUS di avere una “mentalità da Guerra Fredda”²⁸¹. Invece, circa al Quad, Pechino ha dichiarato come il “Quad continua a scandire lo slogan di un Indo-Pacifico libero e aperto, e nel frattempo ha diffuso allarmismi, incitando all'antagonismo e al confronto e frenando lo sviluppo di altri paesi”, e come ciò sia “in contrasto con la tendenza prevalente a perseguire la pace, lo sviluppo, la cooperazione e la prosperità nell'area Asia-Pacifico e non otterrà in alcun modo alcun sostegno”²⁸². Queste reazioni di Pechino rendono evidente come AUKUS e Quad non siano semplici accordi e partnership di cooperazione e come si debbano anche considerare parte di una più ampia strategia statunitense di bilanciamento nella regione indo-pacifica, la quale mira a contenere le contese e a influenzare gli equilibri nel Mar Cinese Meridionale.

²⁷⁹ Ibid.

²⁸⁰ Ibid.

²⁸¹ Ministry of Foreign Affairs People's Republic of China, «Foreign Ministry Spokesperson Zhao Lijian's Regular Press Conference on September 16, 2021_Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China», Fmprc.gov.cn, 2021, https://www.fmprc.gov.cn/eng/xw/fyrbt/lxjzh/202405/t20240530_11347123.html.

²⁸² Ministry of Foreign Affairs People's Republic of China, «Foreign Ministry Spokesperson Lin Jian's Regular Press Conference on July 29, 2024_Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China», Fmprc.gov.cn, 2024, https://www.fmprc.gov.cn/eng/xw/fyrbt/lxjzh/202407/t20240731_11463973.html.

CAPITOLO 3

3.1. Metodologia di ricerca

3.1.1. Scelta dell'approccio qualitativo e comparativo

Il presente lavoro è stato elaborato seguendo un approccio qualitativo e comparativo, scelto sulla base dell'oggetto di studio e delle finalità della ricerca. Lo scopo di questa ricerca non è quello di analizzare in termini numerici l'impatto che la politica estera americana ha ed esercita nel Mar Cinese Meridionale, ma di comprendere come le diverse interpretazioni del caso, fornite nel corso degli anni dalle susseguenti amministrazioni statunitensi, abbiano contribuito a costruire e legittimare determinate scelte strategiche. Le relazioni internazionali e gli scambi fra i diversi attori globali, soprattutto in un contesto altamente ostico e complesso come quello dell'Indo-Pacifico, non si possono sminuire a semplici rapporti di potenza, di capacità militari o di scambi economici. Essi sono profondamente condizionate dalle idee, dal linguaggio e dalla rappresentazione ed interpretazione della realtà, tutti elementi difficilmente descrivibili con strumenti quantitativi.

Il ricorso ad un approccio qualitativo permette, dunque, di analizzare il peso delle parole e delle formulazioni utilizzate dai leader politici oppure dai funzionari di Stato nella stesura dei documenti ufficiali presi in visione, per comprendere come concetti apparentemente neutri e diplomatici- come "ordine basato su regole" oppure "libertà di navigazione"- siano in realtà espressione di una visione politica e strumenti a cui gli statunitensi fanno ricorso per consolidare alleanze regionali e per legittimare azioni, di fatto, politiche. Parallelamente, il ricorso che si fa nel corso di questa tesi, al metodo comparativo, ci consente di comprendere come le diverse narrative si siano articolate e siano mutate nel corso delle interazioni avvenute fra i due principali soggetti giuridici di questa tesi: gli Stati Uniti e la Cina. L'analisi comparativa delle fonti, si è rivelata particolarmente utile, in quanto ha portato alla luce elementi di continuità e di cambiamento nelle relazioni sino-americane. Se da un lato, vi è come costante la difesa della libertà di navigazione come principio cardine della politica estera americana, dal lato cinese nel corso degli ultimi anni si è andati interpretando la volontà americana prima meno aspramente, poi più duramente. Confrontare le scelte dei Presidenti Obama, Biden e Trump, significa non solo ricostruire l'andamento e le scelte intraprese in materia di politica estera in quegli anni, ma anche denotare come il linguaggio politico e diplomatico di sia adattato e trasformato pur avendo mantenuto un nucleo di coerenza.

Questa scelta metodologica sottintende uno specifico orientamento teorico: il costruttivismo. Il costruttivismo, il quale sarà analizzato nel dettaglio nella sezione successiva, costituisce una cornice entro cui rappresentare ed interpretare i dati raccolti. In tale prospettiva, il linguaggio non è un elemento secondario o puramente descrittivo, bensì uno strumento che contribuisce a plasmare la realtà internazionale. Proprio per questo motivo, adottare un'analisi qualitativa dei discorsi e dei documenti risulta il metodo più idoneo e calzante per indagare il tema scelto.

3.1.2. Fonti primarie e secondarie

La raccolta e l'analisi delle fonti rappresentano il fulcro del lavoro condotto. Nel corso della ricerca si è fatto riferimento sia a fonti secondarie che a fonti primarie, le quali sono poi state combinate fra loro per fornire una prospettiva completa ed esaustiva.

Le fonti primarie hanno avuto un ruolo centrale. Tra queste, particolare attenzione è stata dedicata alle *National Security Strategies*, documenti redatti da ogni amministrazione presidenziale per definire priorità in materia securitaria e di politica estera. Le strategie analizzate, a partire dall'amministrazione Obama, sono state lette ed elaborate in chiave comparativa, per evidenziare le diverse modalità con cui l'area del Mar Cinese Meridionale viene inquadrata ed il ruolo che le diverse narrative sulla libertà di navigazione adottano nei discorsi ufficiali. Ad esempio, la strategia di Obama nel 2015 si collocava in un contesto in cui gli americani riconoscevano la sempre più crescente importanza della regione Indo-Pacifica e conseguentemente del Mar Cinese Meridionale, per giungere ad un rapporto di riequilibrio (da cui il termine *Rebalance to Asia*) da inserire all'interno della cooperazione e della competizione sino-americana. Il Presidente Obama, seppur continuando a dare un ruolo centrale alla libertà di navigazione, al tempo stesso ha tentato di evitare di definire Pechino come una minaccia diretta, preferendo promuovere la narrativa dell'istituzione di un ordine basato su regole all'interno del quale si sarebbe dovuta integrare la Cina. D'altra parte, la strategia del Presidente Biden del 2022, ha delineato un chiaro cambiamento di approccio e di tono nel dialogo fra le due potenze. Pur ribadendo i principi tradizionali in materia di politica estera americana, come la libertà di navigazione e la centralità del diritto internazionale, essa ha rappresentato la Cina come la principale sfida sistemica all'ordine globale ed internazionale. A differenza del documento del 2015, che lasciava sottinteso uno spiraglio di collaborazione fra Pechino e Washington, quello del 2022 ha enfatizzato la necessità di rafforzare le alleanze bilaterali e multilaterali nella regione, di investire maggiormente nelle capacità militari statunitensi e di contrastare le attività cinesi, percepite

come destabilizzanti, fra cui le costruzioni e le rivendicazioni marittime all'interno del Mar Cinese Meridionale. Si è dunque passati, in meno di 10 anni, da un approccio cooperativo, inclusivo e multilaterale, ad un'impostazione diplomatica più assertiva e competitiva, che vede la definizione di Pechino come il principale rivale statunitense.

A queste fonti, si aggiungono altre fonti ufficiali, come i rapporti annuali del Dipartimento della Difesa e del Dipartimento di Stato, ma anche i comunicati e le dichiarazioni dei presidenti americani, nonché i documenti ufficiali relativi alle *Freedom of Navigation Operations*. Queste fonti permettono di denotare come le mere narrative si siano poi tradotte nell'attuazione di pratiche politiche ed operative, diventando parte integrante della strategia statunitense nella regione. L'analisi del linguaggio presidenziale è stata fondamentale: il ricorso, nei vari discorsi, a termini come “*peaceful rise*”, “*revisionist power*” o “*rules-based order*” sono stati analizzati come indicatori della costruzione di una specifica immagine della Cina e del ruolo attivamente esercitato dagli americani nel mantenimento della stabilità regionale.

Non meno importanti risultano essere le fonti giuridiche ed istituzionali, come la Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare (UNCLOS) e la sentenza della Corte Permanente d'Arbitrato (CPA) in merito al caso arbitrato promosso dalle Filippine contro la Cina nel 2016. L'analisi di questo tipo di fonte è stata fondamentale, in quanto non solo è risultata imprescindibile nel comprendere l'interpretazione che Cina e Stati Uniti danno al LoS, ma anche per valutare il modo in cui gli Stati Uniti hanno scelto di collocarsi all'interno del contesto internazionale. Anche se Washington non ha formalmente ratificato la UNCLOS, la continua insistenza statunitense per quanto concerne il rispetto del diritto del mare, rivela un uso politico e strategico del linguaggio giuridico ed è stato importante analizzarlo.

Per quanto concerne le fonti secondarie, esse hanno avuto la funzione di arricchire e contestualizzare l'analisi. Sono stati consultati testi accademici, articoli pubblicati su riviste scientifiche e monografie inerenti all'ambito delle relazioni internazionali, del diritto marittimo e della geopolitica dell'Indo-Pacifico. Il contributo di queste fonti ha fornito strumenti teorici e concettuali essenziali per l'interpretazione dei dati e per la contestualizzazione di essi. La letteratura sul costruttivismo, che si analizzerà nella parte seguente di questo capitolo, è stata fondamentale per comprendere il legame tra linguaggio e potere, mentre quella sulla competizione tra Stati Uniti e Cina ha permesso di evidenziare come la rivalità si esprima anche sul piano discorsivo e non soltanto militare. Oltre alle fonti

accademiche, sono stati analizzati anche rapporti di think tank ed istituti di ricerca- come *RAND Corporation*, *CSIS* e *Carneige Endowment for International Peace*- i quali hanno fornito un aggiornamento costante sugli sviluppi politici e militari della regione. Questi istituti di ricerca hanno la peculiarità di mettere in collegamento l'ambiente accademico con quello politico e militare, fornendo analisi che influenzano direttamente il dibattito a Washington. Ad esempio, i rapporti RAND sulle capacità militari cinesi hanno spesso contribuito nell'orientare la percezione statunitense della minaccia, mentre i briefing del CSIS hanno dato visibilità internazionale alle attività condotte da Pechino per quanto concerne la costruzione di isole artificiali.

Il ricorso misto e combinato a fonti primarie e secondarie ha consentito di mitigare i limiti intrinseci di ciascun tipo di materiale. Da un lato, i documenti ufficiali tendono a riflettere una visione politica polarizzata e parziale, soprattutto finalizzata a legittimare determinate scelte sotto le diverse amministrazioni; dall'altro, l'analisi di fonti accademiche ed i rapporti indipendenti hanno permesso di confrontare e talvolta mettere in discussione le narrative ufficiali. L'ampiezza delle fonti trattate, ha inoltre contribuito a rafforzare la solidità complessiva dell'analisi, offrendo un quadro articolato e plurale della questione.

3.1.3. Caso di studio e limiti

Il caso studio scelto è il Mar Cinese Meridionale, il quale rappresenta un contesto di rilevanza globale sia dal punto di vista economico che dal punto di vista strategico. La regione interessata è al centro di numerose dispute territoriali e marittime che coinvolgono in primo luogo la Cina e conseguentemente anche diversi Stati del Sud-Est asiatico. Tale disputa si è anche estesa, come si è potuto constatare nel corso della tesi, ad un confronto più ampio tra Washington e Pechino. La scelta di trattare e di concentrarsi su quest'area risponde ad una duplice esigenza. Da un lato, il Mar Cinese Meridionale rappresenta un crocevia strategicamente fondamentale per il commercio internazionale, per le risorse rare e per il transito energetico globale, dunque, rappresenta un teatro strategico irrinunciabile per qualsiasi potenza interessata alla stabilità dell'Indo-pacifico. Dall'altro lato, tale regione si presta in modo ideale ad osservare l'intreccio tra la dimensione discorsiva e la politica estera statunitense. Il MCM, è una regione dove le narrative sulla libertà di navigazione trovano un'applicazione diretta nelle operazioni militari, nelle prese di posizione diplomatiche e nella costruzione di alleanze.

Naturalmente, la scelta di trattare tale argomento comporta anche dei limiti; per esempio, la volontà di concentrarsi su un solo caso regionale, implica che i risultati non siano

facilmente generalizzabili o ascrivibili ad altri contesti, sebbene possa offrire interessanti spunti comparativi. Inoltre, la natura qualitativa dell'analisi non consente di misurare in modo oggettivo e quantitativamente l'impatto delle narrative, bensì consente esclusivamente di descriverne e di interpretarne il ruolo. Infine, il ricorso all'analisi di documenti ufficiali implica il rischio di ritenere come neutrali dei tesi che, in realtà, sono parte integrante di una costruzione e dialettica politicamente e diplomaticamente schierata. Nel corso della stesura di questa ricerca, si è però cercato di limitare lo schieramento, soprattutto verso il "fronte occidentale", inserendo anche conferenze ed interviste dei portavoce del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Popolare Cinese.

Accanto ai limiti, però, è utile anche sottolineare i contributi che questa ricerca possa offrire. L'attenzione rivolta al linguaggio e alle narrative ha permesso di arricchire la comprensione di un tema spesso affrontato esclusivamente in termini militari o economici. La combinazione di fonti primarie e secondarie permette di proporre una lettura più completa della politica estera americana, evidenziando come le strategie adottate dai diversi attori internazionali, non siano esclusivamente il prodotto di interessi materiali isolati, bensì di una costruzione discorsiva che li rende legittimi e comprensibili non solo agli occhi dell'opinione pubblica ma anche a quelli della comunità internazionale. In questo senso, la metodologia adottata non svolge unicamente la funzione di strumento tecnico, ma essa stessa rappresenta una chiave interpretativa per leggere il comportamento di Washington nel Mar Cinese Meridionale.

3.2. Quadro teorico: il costruttivismo

3.2.1. Principi generali del costruttivismo e l'interpretazione di Alexander Wendt

Il costruttivismo è un paradigma che ha preso piede nella teoria delle relazioni internazionali a partire dagli anni 80, che si pone in contrasto con le teorie tradizionali, in particolar modo con il realismo strutturale o neorealismo. L'idea centrale del costruttivismo è che la politica internazionale non è guidata solo da forze materiali, come ad esempio il potere militare o le risorse economiche, bensì è influenzata da idee, norme e valori condivisi a livello intersoggettivo dagli attori²⁸³. Il costruttivismo si articola secondo tre punti principali. Il primo riguarda la struttura ideazionale. Questo assunto afferma che vi sarebbe una struttura la quale, essendo composta da idee condivise, vincola e modella il

²⁸³ Stefano Guzzini e Anna Leander, *Constructivism and International Relations* (Routledge, 2005).

comportamento degli attori globali. Questa struttura viene considerata una forza causale distinta rispetto a quella che è la struttura materiale del realismo²⁸⁴. Il secondo assunto vede i costruttivisti ritenere che la struttura ideazionale non si limita a regolare il comportamento degli attori, come ad esempio potrebbe eventualmente fare una legge o una norma, ma ha un effetto costitutivo. Ciò significa che, mediante l'interazione sociale, gli attori rimodellano e ridefiniscono le proprie identità e soprattutto i propri interessi. Quindi, a differenza delle teorie razionaliste, come il neorealismo e il neoliberismo, le quali assumono che le identità e gli interessi siano dati costanti e persistenti, il costruttivismo li considera endogeni rispetto al processo sociale²⁸⁵. L'ultimo assunto è quello che vede l'affermazione dell'attenzione secondo cui gli attori e le strutture si costituiscono e si determinano a vicenda. Infatti, le strutture ideazionali non solo modellano le identità e gli interessi degli attori, ma sono create, ricreate e modificate dalle retoriche discorsive degli agenti o degli attori stessi. Questo elemento permette ai costruttivisti di sfidare il determinismo del neorealismo, affermando che gli attori possono esclusivamente cambiare le strutture attraverso le loro retoriche²⁸⁶. In sintesi, il costruttivismo vede la realtà come una creazione storica e sociale. Le pratiche sociali creano e riproducono quelle che sono le idee condivise le quali delineano chi sono gli attori, quali sono i loro interessi e a quali regole devono sottostare nello scacchiere politico internazionale²⁸⁷.

Alexander Wendt è una figura di spicco per quanto concerne la dottrina del costruttivismo, con la sua opera principale *Social Theory of International Politics* (Teoria Sociale della Politica Internazionale), la quale è considerata un testo fondamentale che ha come obiettivo quello di fare per il costruttivismo ciò che Kenneth Waltz ha fatto per il realismo con la sua opera *Theory of International Politics* (Teoria della Politica Internazionale)²⁸⁸.

La tesi più celebre di Wendt, riassunta nella frase “*Anarchy is what states make of it*” (“l'anarchia è ciò che gli Stati ne fanno”) sfida direttamente il neorealismo²⁸⁹. Infatti, mentre da un lato i realisti vedono all'anarchia, come all'assenza di un'autorità centrale globale, la quale costringe gli Stati e gli attori internazionali a competere fra di loro per la

²⁸⁴ Ibid.

²⁸⁵ Alexander Wendt, «Anarchy Is What States Make of it: the Social Construction of Power Politics», *International Organization* 46, fasc. 2 (1992): 415–418.

²⁸⁶ Ivi., pp. 418-421.

²⁸⁷ Guzzini e Leander, *Constructivism and International Relations*, pp. 2-6.

²⁸⁸ Wendt, *Social Theory of International Politics*.

²⁸⁹ Guzzini e Leander, *Constructivism and International Relations*, pp. 29-30.

sicurezza e il potere; Wendt argomenta che l'anarchia non ha una logica intrinseca o immutabile. La dimensione anarchica, sia che si articoli in un mondo conflittuale che in uno pacifico, dipende da quella che è la cultura condivisa degli Stati, in quanto essi sono portati a creare tale cultura compiendo azioni sociali e discorsive. D'altra parte, se gli Stati si interfacciano fra di loro come nemici, l'anarchia si articolerà secondo un sistema hobbesiano di "Guerra di tutti contro tutti". Se gli attori si trattano come rivali, si verificherà la presenza di un sistema lockeano, ove la violenza viene limitata. Infine, se gli Stati si comportano come amici, emergerà la cultura kantiana fondata sulla sicurezza collettiva²⁹⁰.

Wendt nella sua teoria costruttivista identifica tre macrostrutture, definite anche come "culture dell'anarchia", le quali si differenziano in base al diverso ruolo che gli Stati si attribuiscono reciprocamente²⁹¹. In primo luogo, vi è la cultura hobbesiana, ove gli Stati si considerano nemici. In tale cultura, gli Stati non riconoscono reciprocamente il diritto all'esistenza, e non si pongono limiti nel ricorrere all'uso della violenza per la sopravvivenza²⁹². In secondo luogo, vi è la cultura lockeana, secondo cui gli Stati si vedono come rivali. Essi, possono usare la violenza per promuovere i propri interessi, però non riconoscono la sovranità altrui e si astengono dal eliminarsi e dal distruggersi a vicenda. Secondo Wendt, il moderno sistema di Stati, stabilito e creato a seguito della Pace di Westfalia del 1648, è in gran parte lockeano²⁹³. Vi è poi la cultura kantiana, secondo cui gli Stati non si percepiscono più come nemici o rivali, bensì come amici. In questo caso, gli Stati non faranno mai ricorso alla uso della forza per risolvere le controversie e collaboreranno contro le minacce alla sicurezza. Questa visione, questa nuova cultura, è più recente ed è emersa negli ultimi anni, soprattutto nelle relazioni fra le democrazie occidentali²⁹⁴. È fondamentale notare come l'esistenza di queste culture non dipenda esclusivamente alla profonda adesione alle loro norme. Wendt sottolinea che ogni cultura debba essere interiorizzata a diversi gradi, dalla semplice coercizione, che vede l'obbedienza degli Stati alle norme per paura di essere puniti o sanzionati, all'interesse personale strumentale, fino alla piena interiorizzazione e legittimazione, dove le norme e le leggi diventano parte dell'identità dell'attore²⁹⁵.

²⁹⁰ Ivi., pp. 23-26.

²⁹¹ Wendt, *Social Theory of International Politics*, pp. 215-217.

²⁹² Guzzini e Leander, *Constructivism and International Relations*, pp. 63-65.

²⁹³ Ivi., pp. 69-72.

²⁹⁴ Ivi., pp. 3-6.

²⁹⁵ Ibid.

Vi sono comunque delle critiche avanzate dalla comunità accademica a Wendt, il quale ha ricevuto critiche da diverse prospettive. In primo luogo, critici realisti come David Copeland, sostengono come Wendt nella trattazione e nel delineare le linee generali del costruttivismo si sia dimenticato di affrontare l'ostica questione dell'incertezza per quanto concerne le intenzioni presenti e future degli altri attori statuali²⁹⁶. Per un realista, l'incertezza riguardo alle manovre dell'attore che gli Stati si trovano a confrontare è in grado di rendere il potere relativo una variabile fondamentale, indipendentemente dalla cultura che lega i rapporti fra gli Stati. In secondo luogo, altri studiosi hanno criticato la tendenza di Wendt ad interpretare gli Stati come attori unitari, senza dare peso a come le loro "identità corporative", ovvero le loro stesse esistenze in quanto attori, siano istituite; questi critici ritengono che Wendt si focalizzi esclusivamente sulle identità sociali degli Stati – ovvero se si comportano come amici, nemici o rivali – piuttosto che sull'identità degli attori stessi²⁹⁷.

In conclusione, il costruttivismo è stato in grado di fornire una valida alternativa alle teorie materialiste, sottolineando come idee ed identità siano centrali per la politica internazionale. L'opera *Social Theory of International Politics*, è stato un tentativo ambizioso di Wendt di costruire una teoria sistemica e rigorosa su queste basi, sebbene rimanga al centro di un vivace e fondamentale dibattito accademico.

3.2.2. Applicazione del costruttivismo al Mar Cinese Meridionale: l'interpretazione cinese e statunitense

L'approccio costruttivista offre una lente interpretativa unica per analizzare le complesse dinamiche nel Mar Cinese Meridionale, focalizzandosi su come le identità, le norme e le narrazioni condivise modellino, gli interessi e le azioni degli Stati, in questo caso della Cina e degli Stati Uniti. Nel corso di questa tesi si è andati ad analizzare la competizione sino-americana in chiave costruttivista, seguendo il modello ideato da Jutta Weldes. In base a quanto proposto da questo modello, i funzionari statali prima di agire, dovrebbero interpretare la realtà, modellandola su un sistema di pratiche linguistiche e catene di connotazioni socialmente costruite²⁹⁸. Questo processo avviene seguendo tre fasi: in primo luogo gli Stati devono creare delle rappresentazioni, poi si devono creare delle relazioni

²⁹⁶ Ivi., pp. 73-77.

²⁹⁷ Ibid.

²⁹⁸ Max Freundlieb, «A Constructivist Approach to Chinese Interest Formation in the South China Sea», *E-International Relations*, 2019, <https://www.e-ir.info/2019/02/02/a-constructivist-approach-to-chinese-interest-formation-in-the-south-china-sea/>, pp. 3-5.

quasi-causali ed infine vi deve essere la derivazione degli interessi. Quanto alla prima fase, gli Stati sono portati a costruire delle ‘etichette’ o identità sia per sé stessi che per gli altri attori, e fanno ciò attraverso due meccanismi: l’articolazione²⁹⁹ e l’interpellazione³⁰⁰. Una volta create queste identità, si collegano fra di loro tutti quei rapporti che appaiono “naturali” o “ovvi”, senza seguire una logica scientifica, sulla base di elementi convincenti e condivisi. Infine, vi è la derivazione degli interessi, quindi, dopo aver “incasellato” gli attori e dopo che si sono stabilite delle relazioni con essi, si possono stabilire gli interessi nazionali e le manovre che si intende compiere³⁰¹.

Applicando tale modello al Mar Cinese Meridionale, si ha una visione della potenza cinese, sulla base dell’interpretazione di Pechino, articolata su quattro temi principale. In primis, la Cina si rappresenta come un membro affidabile della comunità internazionale, “contributore all’ordine globale” che agisce nel pieno rispetto del diritto internazionale e della libertà di navigazione³⁰². In secundis, la Cina si descrive come un paese forte e in crescita, anche per quanto concerne la politica difensiva, insistendo sul fatto che il suo sviluppo non dia origine ad una minaccia e che non cerchi di imporre la sua egemonia sullo scacchiere globale³⁰³. In terzo luogo, la Cina si fa portatrice di rivendicazioni di diritti storici, come per esempio la rivendicazione della *Nine-Dash Line*, nel Mar Cinese Meridionale. Questa narrazione è profondamente legata al “Secolo dell’Umiliazione”, ovvero ad un periodo in cui la Cina fu sottomessa a potenze imperialiste occidentali e al Giappone. Di conseguenza, la Cina si dichiara non intenzionata a subire ulteriori “umiliazioni” e a non cedere “un centimetro di territorio dei suoi antenati”³⁰⁴. Infine, Pechino si dichiara sostenitore del principio di non-interferenza, secondo cui agisce in pieno rispetto della sovranità altrui e si oppone all’imposizione della volontà di uno stato su un altro stato³⁰⁵.

Applicando, invece, tale modello al contesto del Mar Cinese Meridionale, ma alla visione della potenza americana, sempre sulla base dell’interpretazione di Pechino, questa si articola secondo tre punti. Innanzitutto, gli Stati Uniti vengono visti dalla Cina come un

²⁹⁹ Quindi l’uso di parole e discorsi per dare un certo significato a qualcosa

³⁰⁰ Ovvero ‘incasellare’ i diversi stati entro ruoli precisi (chi posso ritenere amico, chi nemico e chi rivale)

³⁰¹ Freundlieb, «A Constructivist Approach to Chinese Interest Formation in the South China Sea», pp. 5-7.

³⁰² Ivi., pp. 8-10.

³⁰³ Ibid.

³⁰⁴ Ibid.

³⁰⁵ Ibid.

attore ‘imperialista’, ‘soppressore’ ed ‘arrogante’, il quale si intromette in una regione a migliaia di chilometri dal proprio territorio, creando tensioni all’interno del MCM³⁰⁶. Washington è stata poi definita come il principale ostacolo allo sviluppo cinese, in quanto accusato di attuare politiche ‘di contenimento’ per sabotare le relazioni tra la Cina e i Paesi ASEAN e, inoltre, ostacola lo sviluppo economico del Paese³⁰⁷. Infine, Pechino si è rivolta agli Stati Uniti, definendoli come una potenza che non agisce nel pieno rispetto del diritto internazionale mediante le *FONOPs* e manipolatrice dei tribunali internazionali ³⁰⁸.

Da queste narrazioni, si evince anche la visione cinese del Mar Cinese Meridionale, teatro di scontri e tensioni, nonché oggetto di studio. In primo luogo il MCM ha per la Cina un significato storico, in quanto Pechino si impegna a far sì che non si verifichi nuovamente ciò che è successo a seguito della Prima Guerra dell’Oppio e dell’inizio del Secolo dell’Umiliazione; dunque, il controllo del MCM è fondamentale affinché non si ripeta ciò che si è verificato in passato. Il Mar Cinese Meridionale ha poi, per la Cina, un significato di sicurezza, in quanto la presenza di navi militari americane vicino alla una costa rappresenta una minaccia diretta alla sicurezza dei suoi cittadini e alla sua sovranità. Infine, ha un significato di status, in quanto l’area è un punto cruciale in cui Pechino, facendo fronte alla potenza statunitense, può affermare il proprio status di grande potenza. Da questa analisi, emerge come l’interesse primario cinese nella regione sia quello di difendere i diritti territoriali storici per evitare una seconda umiliazione, per riaffermare l’orgoglio nazionale e per consolidare il proprio status di grande potenza³⁰⁹.

Dal punto di vista statunitense, Washington basa la sua strategia su una narrazione incentrata, come abbiamo già visto, sulla “libertà dei mari”. Secondo gli Stati Uniti, le azioni cinesi – come le estese rivendicazioni territoriali, la costruzione di isole artificiali militarizzate e il tentativo di limitare il transito di navi militari – violano il diritto internazionale del mare e la UNCLOS. Gli Stati Uniti si dichiarano legittimati ad operare nell’area, mediante le *FONOPs*, per contestare quelle che considerano rivendicazioni marittime eccessive e per difendere il tanto caro “ordine internazionale basato su regole”³¹⁰.

³⁰⁶ Ivi., pp. 10-11.

³⁰⁷ Ibid.

³⁰⁸ Ibid., Cfr. Arbitrato Corte Permanente Arbitrale 2016, Filippine contro Cina.

³⁰⁹ Ivi., p. 14

³¹⁰ Donahue e Connor Patrick, «Mare Imperium: the Evolution of Freedom of the Seas Discourse in U.S. Foreign Policy», virginia.tech, 2025, <https://vtechworks.lib.vt.edu/server/api/core/bitstreams/0422b487-647d-4ee7-b9d1-3f7d47bce94f/content>.

La narrativa statunitense sulla Cina è a un punto di svolta. Una narrazione dominante nel dibattito statunitense, potenzialmente pericolosa, paragona la Cina odierna alla Germania guglielmina prima della Prima Guerra Mondiale³¹¹. Tale analogia suggerisce come la Cina, proprio come fece la Germania imperiale nel cercare di raggiungere lo status di grande potenza attraverso una corsa agli armamenti navali per far fronte alla Gran Bretagna, si starebbe comportando nello stesso modo, non solo nell'ambito marittimo, bensì anche per quanto concerne il dominio spaziale³¹². Si è introdotto in tale dibattito anche il pericolo di una profezia auto-avverante, secondo cui si sfocerebbe quasi certamente in un conflitto fra le due potenze, se alla minaccia revisionista cinese, Washington rispondesse adottando una strategia realista offensiva³¹³. Invece, gli Stati Uniti dovrebbero usare il loro storico potere costitutivo e cooptivo³¹⁴ per promuovere una nuova narrativa; essa accetterebbe l'ascesa pacifica della Cina, riconoscendole in primis il ruolo di grande potenza, e Washington si potrebbe poi concentrare su altre aree di cooperazione come l'esplorazione spaziale, oppure lo sviluppo sostenibile³¹⁵.

Il confronto fra le due visioni evidenzia un grande divario narrativo, il quale alimenta la tensione sino-americana. Entrambi gli attori si presentano come promotori e difensori di un "ordine basato su regole", seppure interpretando queste regole e l'applicazione di esso in modo diametralmente opposto. Gli Stati Uniti, da un lato, hanno costruito una realtà in cui la loro egemonia militare e globale è sinonimo di "libertà dei mari" e di stabilità internazionale; invece, le sfide cinesi sono inquadrare come una sfida illegittima a questo ordine benevolo. La Cina, dall'altro lato, costruisce realtà narrative in cui le sue azioni vengono giustificate come una legittima affermazione di sovranità storica e di difesa contro la sempre più prossima e vicina potenza egemone straniera; la "libertà dei mari" statunitense viene vista da Pechino come un pretesto retorico per ottenere il dominio marittimo nel Mar Cinese Meridionale. Questo scontro narrativo si è rivelato essere pericoloso, in quanto entrambi gli attori coinvolti si sentono di giustificare e di dichiarare legittime le proprie azioni, percependosi vicendevolmente come le vittime l'una dell'altra. Fino a quando queste

³¹¹ Maj Benjamin C. Jamison, «A Constructivist Approach to a Rising China > Air University (AU) > Journal of Indo-Pacific Affairs Article Display», www.airuniversity.af.edu, 2021, <https://www.airuniversity.af.edu/JIPA/Display/Article/2624409/a-constructivist-approach-to-a-rising-china/>.

³¹² Ibid.

³¹³ Ibid.

³¹⁴ Ci si riferisce alla capacità di far sì che gli altri facciano ciò che gli Stati Uniti vorrebbero.

³¹⁵ Ibid.

due visioni del mondo, profondamente e socialmente radicate, non riusciranno nemmeno in minima parte a convergere le une verso le altre, il rischio di un'escalation e di un conflitto rimane significativo, come se ci si trovasse in una nuova Trappola di Tucidide.

3.3. L'ASEAN e la diplomazia regionale: contributo dell'Ambasciatore Benedetto Latteri

3.3.1. Perché l'ASEAN è rilevante

In questa sezione della tesi si ritiene essenziale includere il contributo di un attore diplomatico direttamente coinvolto nelle dinamiche del Sud-Est asiatico, per approfondire la dimensione regionale della competizione sino-statunitense nel Mar Cinese Meridionale. A questo scopo è stata condotta un'intervista con l'Ambasciatore Benedetto Latteri, già Ambasciatore d'Italia in Indonesia, a Timor Est e presso il Segretariato dell'ASEAN; attualmente Coordinatore per l'Indo-Pacifico presso il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. La sua esperienza diplomatica sul campo offre uno sguardo su come l'ASEAN e i suoi Stati Membri abbiano affrontato le tensioni tra le due grandi potenze e consente di integrare ai documenti analizzati una prospettiva diretta riguardo alle dinamiche dell'Associazione e all'interno di essa. Questo contributo si colloca in continuità con la struttura della tesi in quanto, visto che nei capitoli precedenti la trattazione si è focalizzata sulla descrizione della narrativa statunitense e sulle strategie americane, l'obiettivo è ora di comprendere come tali politiche siano state percepite ed interpretate a livello regionale.

In particolare, l'intervista consente di collegare la dimensione globale della politica estera americana, costruita attorno alla libertà di navigazione e alla difesa dell'ordine basato su regole, alla dimensione regionale rappresentata dagli Stati ASEAN i quali, pur mantenendo un atteggiamento di neutralità, si trovano quotidianamente a confrontarsi con le controversie e ripercussioni tra Cina e Stati Uniti. L'analisi delle osservazioni emerse in questa intervista permette, dunque, di cogliere il nesso tra la strategia americana e la resilienza diplomatica dell'ASEAN, evidenziando come l'Associazione abbia un ruolo tutt'altro che secondario nella stabilità del Mar Cinese Meridionale.

3.3.2. L'intervista all'Ambasciatore Benedetto Latteri

L'intervista con l'Ambasciatore Latteri ha permesso di approfondire, come già detto, il ruolo dell'ASEAN nel contesto della competizione USA-Cina nel Mar Cinese Meridionale. L'intervista si è articolata attraverso temi diversi, ciascuno dei quali è stato

pensato per evidenziare aspetti chiave della diplomazia regionale e della percezione delle politiche esterne all'Associazione.

Un primo tema riguarda l'evoluzione del ruolo dell'ASEAN. L'Ambasciatore, ha sottolineato come le funzioni, gli scopi e il ruolo dell'ASEAN siano sostanzialmente quelli indicati dai cinque Padri Fondatori³¹⁶, ovvero *“cooperazione nel campo economico, nel campo sociale e nel mantenimento della pace, della prosperità e della sicurezza dei Paesi aderenti”*. Nel corso degli anni, l'Associazione è andata ad ampliare questa collaborazione iniziale giungendo a livelli più marcati di integrazione regionale, estendendo la membership e potenziando le tre comunità attuali, ossia la comunità economica, quella sociale ed infine quella politica. Secondo l'Ambasciatore, l'Associazione a partire dalla sua fondazione *“ha maturato una coscienza, un'identità non indifferente nei Governi e nei Popoli che la compongono”*, ottenendo così un ruolo economico e politico nello scacchiere Indo-Pacifico.

Un altro tema affrontato nel corso dell'intervista è stato quello dell'evoluzione del ruolo diplomatico dell'Associazione. L'ASEAN, pur evitando di farsi coinvolgere direttamente nella contesa fra Cina e Stati Uniti, è riconosciuta come polo diplomatico regionale grazie al suo *convening power*³¹⁷ alla base del quale, secondo Latteri, vi *“è sicuramente la capacità di dialogo, l'ascolto e la conciliazione tra posizioni diverse tra loro”*. Tale approccio ha fatto sì che l'ASEAN riuscisse a gestire con successo le controversie nella regione, fra cui quelle al confine tra Laos e Cambogia, o tra Thailandia e Cambogia, sebbene *“con meno successo finora nel colpo di stato del Myanmar”*. L'arte asiatica della potenza del negoziato, secondo l'Ambasciatore, rimane centrale nella diplomazia ASEAN. Latteri evidenzia come l'Associazione possieda già un ruolo diplomatico rilevante a livello regionale, ma al tempo stesso riconosce come la sua proiezione esterna sia limitata. Strumenti come la necessità dell'unanimità decisionale e le distanze e divisioni fra i Paesi membri, con alcuni più vicini a Washington e altri a Pechino, contribuiscono a ridurre l'efficacia dell'ASEAN. L'Ambasciatore osserva inoltre che *“l'ASEAN non è (ancora) il QUAD”*, sottolineando appunto come le caratteristiche interne all'Associazione limitino l'adozione di un attivismo diplomatico più incisivo.

Fra tutti gli Stati membri, l'Indonesia gioca, all'interno dell'ASEAN, un ruolo prevalente, come ha osservato Latteri, *“per peso demografico, estensione geografica, ricchezza delle risorse, dimensione del PIL e per storica leadership del Movimento dei Non-*

³¹⁶ Ovvero Indonesia, Filippine, Malesia, Singapore e Thailandia.

³¹⁷ Si fa riferimento, con questo termine, alla capacità di uno Stato o di un attore internazionale di convocare e riunire altri attori per discutere o negoziare in materia di obiettivi e questioni comuni.

Allineati” facendo sì che Jakarta sia “a tutti gli effetti il principale membro dell’Organizzazione”. Il principio di “*equidistanza*” promosso dall’Indonesia e dagli altri Stati membri “*si è rivelato al tempo stesso una risorsa*”, permettendo all’Associazione di attrarre investimenti, commerci e riconoscimenti politici dalle potenze regionali e non solo, i benefici economici e di sicurezza, come ricordato dall’Ambasciatore, derivano da diversi fronti, fra cui Cina, Giappone, Stati Uniti, India, Europa e Russia.

Per quanto concerne il fronte dei negoziati con Pechino, Latteri ha spiegato come “*il prolungarsi dei negoziati per il Codice di Condotta (COC) fa indubbiamente gioco agli interessi della Cina*”. La Cina non ha intenzione di vincolarsi, soprattutto nelle aree antistanti le sue coste, mentre l’ASEAN, d’altra parte, vuole consolidare le norme di comportamento tramite il COC e l’AOIP (*ASEAN Outlook on the Indo-Pacific*). L’Ambasciatore sottolinea che, “*se per 20 anni non ha funzionato il DOC, la domanda perché il COC dovrebbe funzionare adesso è legittima*”, ma ci tiene a precisare anche come un accordo non vincolante eserciti “*un impegno etico molto vicino al vincolo giuridico*”. L’intervista ha messo in luce la complessità dei rapporti tra ASEAN e Cina. Latteri afferma che “*i massicci investimenti di Pechino nel tessuto economico di ciascun Stato membro pongono la Cina in una posizione privilegiata ed influente nei confronti della Regione*”. Tale influenza, combinata con il “*disengagement*” americano, rischia di rompere un equilibrio che si è cercato di mantenere per decenni. Eppure, l’Ambasciatore sottolinea che l’Associazione mantiene “*un fattore di stabilità, prosperità e pace al suo interno*” e mira a rafforzarsi internamente, implementando procedure ed organizzazione, per accrescere progressivamente il suo ruolo politico nell’Indo-Pacifico. Come sintetizza Latteri: “*l’ASEAN ha l’ambizione di porsi al centro dell’Indo-Pacifico, offrendosi come modello di stabilità e di pace*”, l’eventualità che diventi un “terzo polo” riuscendo ad inserirsi nella competizione sino-statunitense appare difficile, ma il suo percorso di crescita organizzativa e politica potrà comunque incidere ed affermarsi sulle dinamiche regionali, consolidando il suo ruolo di punto di equilibrio in una regione segnata dalla competizione tra grandi potenze.

3.3.3. Considerazioni conclusive

L’intervista con l’Ambasciatore Benedetto Latteri ha costituito un passaggio decisivo per questa ricerca, in quanto ha permesso di combinare l’analisi della prospettiva statunitense nel Mar Cinese Meridionale con la prospettiva regionale dell’ASEAN. Attraverso le sue preziose osservazioni e precisazioni, è stato possibile denotare il divario fra l’approccio globale di Washington, centrato sull’ordine basato su regole e la libertà dei mari, e la logica

diplomazia del Sud-Est asiatico, maggiormente incline al raggiungimento di compromessi e alla mediazione.

Un punto centrale emerso in sede dell'intervista, riguarda il ruolo neutrale e di guida dell'Indonesia. Latteri ha precisato come la posizione indonesiana rafforzi la credibilità dell'ASEAN, sebbene ponga dei limiti alla sua capacità di assumere decisioni rapide e vincolanti. Questo spunto è direttamente calzante in quanto, mentre gli Stati Uniti presentano la competizione con la Cina come una questione di principio globale, l'ASEAN vuole gestire le tensioni nella regione senza schierarsi apertamente, per salvaguardare la propria stabilità interna e i rapporti economici con entrambi gli schieramenti. La discussione emersa riguardo al *COC* e all'*AOIP* ha inoltre sottolineato un divario fra le aspettative americane e le dinamiche regionali. Per Washington, spingere per definire un sistema di regole seppure non vincolanti nel Mar Cinese Meridionale è uno strumento di contenimento nei confronti di Pechino; d'altra parte, per l'ASEAN, come ricordato dall'Ambasciatore, anche un semplice accordo imperfetto ha valore politico in questo contesto, in quanto testimonia la capacità di mantenere un dialogo aperto fra gli attori coinvolti. Questo conferma che l'Associazione opera con strumenti diversi rispetto alle logiche di potenza, puntando maggiormente sulla resilienza diplomatica piuttosto che sul ricorso alla coercizione.

In conclusione, l'intervista mostra come l'ASEAN non possa essere intesa solo come uno spettatore passivo all'interno della competizione sino-statunitense, bensì come attore capace di condizionare le modalità della competizione stessa. Se da un lato resta vero che l'Associazione riuscirà difficilmente ad imporsi e a diventare un terzo polo geopolitico autonomo, tuttavia essa rimane una realtà indispensabile nel comprendere come la politica estera americana venga percepita e mediata a livello regionale. In questo senso, il contributo dell'Ambasciatore Benedetto Latteri si inserisce pienamente nel caso di studio di questa ricerca, offrendo una chiave interpretativa che faccia da tramite fra la portata globale della politica estera americana e la dimensione regionale del Sud-Est asiatico.

CONCLUSIONE

Il percorso sviluppato in questa tesi ha cercato di analizzare la competizione bipolare tra Stati Uniti e Cina nel Mar Cinese Meridionale, assumendo come quadro teorico di riferimento il costruttivismo. L'obiettivo prefissatosi, era quello di andare oltre una lettura puramente materialista o realista della contesa, per evidenziare il ruolo che identità, narrative e percezioni svolgono nel delineare le politiche di sicurezza e le strategie diplomatiche.

Fin dall'inizio si è avanzata l'idea e si è reso noto il fatto che il Mar Cinese Meridionale non rappresenta esclusivamente uno spazio strategico di primaria importanza per quanto concerne le rotte commerciali marittime, le risorse minerarie e la pesca; esso rappresenta anche un luogo simbolico, nel quale si riflette e si misura la capacità di resistenza o di trasformazione dell'ordine internazionale. Per gli Stati Uniti, quest'area rappresenta un luogo dove essi possano affermare la loro potenza e presenza in Asia e, al tempo stesso, la possibilità di farsi tutt'oggi portatori di un "ordine basato su regole". Per la Cina, invece, il Mar Cinese Meridionale assume un ruolo fondamentale; se da un lato rappresenta un luogo dove affermare il proprio ruolo storico e la propria egemonia, dall'altro è un'area dove Pechino può andare a lavorare per rafforzare il proprio ruolo all'interno dello scacchiere internazionale e per affermare il proprio status di potenza globale, non sottostando alle regole imposte dall'Occidente.

Il confronto che si è fatto fra i diversi documenti ufficiali, fra cui le *National Security Strategies* a partire dall'amministrazione Obama, ha mostrato con chiarezza una fase evolutiva e l'articolarsi di scelte prese dai due attori nel corso degli ultimi anni. Mentre agli inizi degli anni duemila l'interesse in materia di politica estera americana poteva essere rivolto alla lotta al terrorismo e alla questione mediorientale, l'Indo-Pacifico è progressivamente diventato centro dell'agenda strategica americana. Il Presidente statunitense Barack Obama, con la sua politica di *Pivot to Asia*, ha aperto la strada ad una rinnovata centralità della regione, poi accentuata da Trump con l'adozione di un linguaggio competitivo nei confronti di Pechino, e consolidata con l'amministrazione Biden attraverso l'istituzione di una rete di partenariati strategici pensata per contrastare l'ascesa cinese. Questo *climax* non solo ha delineato una continuità strategica di fondo ed un crescente interesse per la regione, ma ha anche evidenziato come la narrazione americana sia stata costruita sulla difesa della libertà di navigazione e sulla legalità internazionale, due principi colmi e carichi di carattere identitario.

Dal lato cinese, invece, il discorso politico è stato costruito sulla “sovranià inalienabile” e sul recupero di uno spazio marittimo considerato parte della propria eredità storica. La Cina alimenta questa visione attraverso strategie di *gray zone* le quali includono il rafforzamento di apparati militari come la Guardia Costiera e la Milizia Marittima, per consolidare il controllo e la presenza militare nel Mar Cinese Meridionale; queste azioni sono state percepite dagli Stati Uniti come illegali e destabilizzanti. Le rotte marittime, le isole, le risorse contese non sono per Pechino meri oggetti di interesse economico, bensì sono diventati simbolo della rinascita nazionale e strumenti attraverso cui il Partito Comunista Cinese ha legittimato il proprio potere popolare. È proprio in questa contrapposizione narrativa, piuttosto che negli scontri nelle acque del Mar Cinese Meridionale, che si comprende la vera natura del conflitto “freddo” che ha segnato questi ultimi anni.

L’analisi delle alleanze ha mostrato come gli Stati Uniti abbiano mutato la loro architettura di sicurezza, passando da un modello di *hub-and-spoke* ad una rete più espansa ed integrata di alleanze bilaterali, multilaterali e partenariati; accordi quali il Trattato di Mutua Difesa con le Filippine, il Partenariato Strategico con il Vietnam e le Partnership con l’Indonesia, ma anche le alleanze multilaterali nella regione - QUAD ed AUKUS - dimostrano l’apertura di Washington e la necessità di creare un fronte coeso per far fronte alla minaccia cinese.

Lo studio della regione del Mar Cinese Meridionale ha permesso di osservare come queste due narrative si scontrino avendo come cornice un contesto regionale complesso, in cui gli attori locali non agiscono come semplici spettatori, ma contribuiscono nel definire le dinamiche del conflitto; l’ASEAN in particolare, seppure con i suoi limiti strutturali, svolge un ruolo importante. L’intervista con l’Ambasciatore Benedetto Latteri è stata preziosa per comprendere più da vicino questa prospettiva, in quanto le sue parole hanno evidenziato come le funzioni originarie dell’ASEAN siano rimaste al centro dell’organizzazione, trasformandosi progressivamente, però, in una capacità di attrazione e di integrazione che conferisce a questa Associazione un peso significativo e la rende un soggetto centrale nello scacchiere dell’Indo-Pacifico.

In conclusione, la competizione nel Mar Cinese Meridionale è e resterà un teatro centrale di interesse delle relazioni internazionali; la ricerca svolta ha cercato di dimostrare come le azioni contrapposte intraprese da Pechino e Washington non solo riflettano, ma contribuiscano anche a plasmare una realtà geopolitica sempre più polarizzata. Fino a

quando queste visioni contrapposte del mondo rimarranno inconciliabili , la regione continuerà ad essere soggetta a forti tensioni, ove la difesa della “libertà dei mari” promossa da Washington si continuerà a scontrare con l’affermazione di “diritti storici” promossa da Pechino, mettendo a dura prova la stabilità dell’ordine globale.

APPENDICE A: INTERVISTA INTEGRALE ALL'AMBASCIATORE LATTERI

- Domanda 1.

Quali sviluppi concreti del ruolo dell'ASEAN ha osservato durante il suo mandato in Indonesia, sia in termini di integrazione regionale che di influenza politico-economica nell'Indo-Pacifico?

○ Riposta Ambasciatore Latteri.

Le funzioni, scopi e ruolo dell'ASEAN sono più o meno quelli indicati dai cinque Padri Fondatori: cooperazione nel campo economico, nel campo sociale e nel mantenimento della pace della prosperità e sicurezza dei Paesi aderenti. Negli anni, l'Asean ha approfondito questa collaborazione iniziale, pervenendo a gradi più marcati di integrazione regionale, espandendo la membership agli attuali dieci Stati Membri (presto undici, con Timor Leste), e sviluppando quella collaborazione iniziale nelle attuali tre comunità (economica, sociale, politica) in cui si articola. In sintesi, il percorso fatto in cinquantotto anni dalla sua fondazione nel 1967 ha maturato una coscienza, un'identità non indifferente (anche se con marcate differenze tra di loro) nei Governi e nei Popoli che la compongono. Ed una capacità di attrazione, ampiamente riconosciuta e provata dalle successive accessioni negli anni. Il peso economico e, pertanto, politico di una comunità di quasi settecento milioni di persone è indubbiamente rilevante sullo scacchiere Indo-Pacifico.

- Domanda 2.

Alla luce delle tensioni nel Mar Cinese Meridionale, pensa che l'ASEAN possa davvero evolvere in un attore diplomatico capace di mediare tra Stati Uniti e Cina?

○ Risposta Ambasciatore Latteri

Nonostante i suoi successi, l'ASEAN non vuole farsi trascinare nella contesa globale tra Cina e USA, ma ciò nonostante essa è già riconosciuta come polo diplomatico a livello regionale, con un "convening power" apprezzato da molti attori, regionali e non-regionali. Lo strumento principe di questo ruolo è indubbiamente la capacità di dialogo, l'ascolto e la conciliazione tra posizioni diverse tra loro. È stata la cifra identitaria dell'ASEAN sin dalla sua fondazione, all'indomani e a suggello dell'aspra contesa tra Indonesia, Malesia e Filippine aiutate dalla mediazione della Thailandia. Lo ha usato in seguito con successo, per esempio nelle controversie di confine tra Laos e Cambogia, e recentemente nelle controversie tra Thailandia e Cambogia; con meno successo finora nel colpo di stato del

Myanmar. L'arte asiatica della pazienza e del negoziato è ben applicata all'interno delle dinamiche dell'Organizzazione.

- Domanda 3.

Quanto pesa la posizione di non allineamento dell'Indonesia nelle dinamiche interne dell'ASEAN? Può questa equidistanza trasformarsi in una risorsa per il gruppo?

o Risposta Ambasciatore Latteri

All'interno dell'ASEAN, l'Indonesia gioca senz'alcun dubbio un ruolo prevalente rispetto agli altri. Per peso demografico, estensione geografica, ricchezze delle risorse, dimensione del PIL e per storica leadership del Movimento dei Non-Allineati, Jakarta è a tutti gli effetti il principale membro dell'Organizzazione. Il principio di equidistanza che Indonesia e gli altri propugnano è una delle linee di fondo del ruolo dell'ASEAN sulla scena regionale, che può essere considerato come l'eredità di quel Movimento di cui l'Indonesia è stata promotrice. Questo valore si è rivelato al tempo stesso una risorsa, di cui gli Stati Membri sono ben consapevoli e che alimentano. Il corteggiamento diplomatico ed economico, se non in alcuni casi militare, di Potenze regionali e fuori-Regione porta loro investimenti, commerci e riconoscimenti politici. L'ASEAN esercita molto bene il ruolo di terzietà e ne trae ampi benefici. Benefici eminentemente economici dalla Cina (ma anche, dal campo opposto, dal Giappone e molti Paesi occidentali inclusi gli Europei, nonché, da un altro fronte, dall'India); benefici eminentemente nel campo della sicurezza dagli USA e alleati (Giappone, Turchia, Israele, gli Europei) ma anche dalla Russia.

- Domanda 4.

Il negoziato per il COC con la Cina si trascina da oltre vent'anni senza risultati concreti. Non è ormai solo uno strumento retorico? In che misura AOIP e il tentativo di un Codice di Condotta con la Cina possono Rafforzare il ruolo diplomatico dell'ASEAN? Se il DOC non è mai stato implementato e non ha funzionato negli ultimi vent'anni, perché dovrebbe funzionare adesso il COC?

o Risposta Ambasciatore Latteri

Il prolungarsi dei negoziati per il Codice di Condotta (COC) fa indubbiamente gioco agli interessi della Cina. Pechino non ha interesse a vincolarsi, soprattutto nell'area prospiciente le sue coste, considerata al momento cruciale dal Partito Comunista Cinese per un insieme di fattori tutti assai rilevanti, se non esistenziali. Pensiamo alla retorica su Taiwan, oggetto di un crescendo di azioni e dichiarazioni sempre più bellicose. Dal punto di vista cinese, non è pensabile "cedere" nel negoziato con l'ASEAN sul COC e sul principio

della sovranità cinese su gran parte del MCM. Da qui i tempi lunghi del relativo negoziato. Questi negoziati hanno lo scopo di far evolvere la disciplina dei reciproci comportamenti nell'area rispetto alla Dichiarazione sulla Condotta (DOC), risalente ormai ai primi anni del secolo. In questo contesto, l'ASEAN Outlook on Indo-Pacific (AOIP) può essere considerato come uno strumento per affermare una capacità autonoma dell'ASEAN di assertività strategica (e, ai fini del negoziato COC, diplomatica). Finora non ha dato frutti, per le rilevanti implicazioni che avrebbe (territoriali, minerarie, delle linee di comunicazione di superficie e sottomarine, per le risorse ittiche, ecc.). Pechino agisce sui suoi proxies (Cambogia, Laos, Myanmar) all'interno dell'ASEAN per frenare percorsi e soluzioni indesiderati: tra questi, quanto al contenuto, il carattere vincolante del futuro COC, carattere propugnato invece da diverse parti, all'interno dell'Organizzazione e anche al di fuori di essa. La domanda perché il COC dovrebbe funzionare se per 20 anni non ha funzionato il DOC è legittima, ed è lasciata da un lato a quanto il futuro COC rifletterà la volontà delle Parti (tipico elemento di ogni accordo internazionale); dall'altro, dalla capacità relativa delle Parti di farlo applicare alla controparte. Un accordo, anche se non giuridicamente vincolante, porta con sé un impegno etico che a certe latitudini esercita un potere molto vicino al vincolo giuridico.

- Domanda 5.

Secondo la sua esperienza, quali strumenti mancano all'ASEAN per affermarsi come attore diplomatico credibile nella competizione tra Washington e Pechino? Inoltre, l'ASEAN viene spesso accusata di essere troppo lenta e divisa: può essere credibile come attore politico nella competizione USA-Cina?

o Risposta Ambasciatore Latteri

Come ho indicato in precedenza, l'ASEAN riveste già un ruolo diplomatico di rilievo, a livello regionale ed al suo interno. La capacità di irradiare questo ruolo all'esterno è cosa più complessa. Si potrebbe arguire che Paesi di dimensioni limitate, posti ai suoi confini, possano essere attratti dall'ASEAN: penso, per esempio, alla Papua Nuova Guinea, di cui si parla di una sua possibile accessione all'Organizzazione. Lo stesso potrebbe valere per qualche altro Stato insulare. Viceversa, argomentare di una capacità di intervento dell'ASEAN al di fuori dei suoi confini, mi sembra al momento quanto meno prematuro. Uno dei principi-cardine dei suoi Stati Membri è il principio di non-ingerenza nei rispettivi affari interni, principio che solo con molta difficoltà ha subito un'eccezione a seguito del recente colpo di stato in Myanmar. E' un principio molto saldo, che può essere fatto risalire da una

lato alle ferite del passato coloniale, dall'altro alla diffusa suscettibilità asiatica. Elementi politici e culturali contribuiscono a formare una sorta di ritegno ad esporsi e, quindi di converso, ad impedire il formarsi di una volontà di mettere in moto un attivismo diplomatico più profilato. L'ASEAN non è (ancora) il QUAD (raggruppamento di India, Australia, Giappone ed USA), che si avvicina molto ad un'alleanza con capacità di emanazione di potenza al di fuori dei confini dei singoli membri.

Aggiungo un altro elemento importante. Al suo interno, l'ASEAN patisce di alcune linee di faglia che impediscono il raggiungimento dell'unanimità decisionale. Il livello dei suoi membri è molto disomogeneo sotto molti aspetti (diversa storia, demografia, economia, cultura, religione, coesione interna, alleanze esterne, ecc.). Questo è anche uno dei motivi metagiuridici che giustificano il ricorso al meccanismo dell'unanimità nel processo decisionale ad ogni livello. Pertanto, ne risulta un organismo debole strutturalmente. Fattore di cui i singoli Stati Membri sono consapevoli, ma essi non sono neanche interessati a cambiarlo. Da qui la poca influenza negli avvenimenti al di fuori del loro spazio geografico.

- Domanda 6.

Alcuni Stati membri (Filippine e Vietnam, ad esempio) cercano aperture dirette con Washington, altri (come Laos, Cambogia e Malesia) restano più vicini a Pechino: per lei, l'ASEAN rischia di diventare irrilevante?

o Risposta Ambasciatore Latteri.

A mio avviso, non si pone un problema di irrilevanza dell'ASEAN, nei limiti che cercavo di delineare prima. È un fattore di stabilità, prosperità e pace al suo interno, in linea con il desiderio dei suoi Padri Fondatori nel 1967. La capacità di attrazione che nel tempo ha esercitato ne è la prova. Non ha (vorrei dire, ancora) una capacità di proiezione/irradiazione al di fuori dei suoi confini, se non in misura limitata. Ho evidenziato prima il limite strutturale dell'unanimità nel processo decisionale interno: questo è un fattore procedurale. Sotto il profilo delle "alleanze" (non in senso tecnico) degli Stati Membri con le Grandi Potenze, inoltre, registriamo linee di faglia tra di loro, con alcuni che sono più vicini alle posizioni (e all'influenza) di Pechino, altri che riescono a mantenere una certa equidistanza, altri che propendono decisamente verso le posizioni degli USA. E' una contraddizione? Non credo si possa parlare di contraddizione, bensì di interessi individuali realizzati con Partners diversi per tutta una serie di ragioni (di esperienze storiche, di vicinanza geografica, di integrazione dei mercati, altro). Per fare un parallelo,

nel molto più integrato mercato europeo, i singoli Stati Membri rimangono liberi di avere rapporti con Paesi esterni (per esempio, Italia e Albania).

- Domanda 7.

L'ASEAN ha paura di schierarsi davvero per la libertà di navigazione perché teme di perdere investimenti e sostegno economico cinese? Pechino ha un'influenza *de facto* sulle mosse dell'ASEAN?

o Risposta Ambasciatore Latteri

I rapporti tra l'ASEAN ed i suoi Stati membri da un lato e la Cina dall'altro sono ad un tempo intensi e complicati. Ho avuto modo di affermare prima che l'influenza cinese sui Paesi ASEAN fa prevalentemente leva sull'economia. I massicci investimenti di Pechino nel tessuto economico di ciascun Stato membro è impressionante. La Cina è il primo partner economico dell'ASEAN nel suo insieme e di ogni singolo Stato. Investimenti e commerci pongono la Cina in una posizione privilegiata (e quindi influente) nei confronti della Regione. È un'influenza esplicita e de facto a cui nessuna delle Capitali ASEAN è disposta a rinunciare. Aggiungo che è un'influenza che a fronte del "disengagement" americano rischia di accrescersi, rompendo un equilibrio che aveva tenuto per decenni e che rischia di crollare in pochi mesi. L'Unione Europea (ma anche India, Giappone, Turchia, Brasile, i Paesi del Golfo ed altri) cercano di riempire il vuoto politico ed economico lasciato dall'Amministrazione Trump, ma nessuno ha la capacità di intervenire così velocemente e massicciamente come Pechino. Tra l'altro, questo alto grado di influenza spiega la gran parte delle scelte dell'ASEAN: per esempio sul Mar Cinese Meridionale, dove ben 4 Stati ASEAN vedono minacciata la loro sovranità su larghe zone di ricchissimo oceano dalle mire espansioniste e revisioniste cinesi.

- Domanda 8.

Alla luce di queste divisioni, l'ASEAN può realisticamente diventare un (terzo) polo diplomatico o resterà subordinata al gioco delle grandi potenze?

o Risposta Ambasciatore Latteri

In un mondo ancora globalizzato o, comunque, interdipendente, non c'è Stato che non subisca pressioni o influenze altrui. Anche l'ASEAN rimarrà influenzato dai suoi partners: l'Australia, il Giappone, la Corea del Sud, l'Unione Europea, l'India e (oltre a tanti altri che non è il caso di menzionare), naturalmente, la Cina e gli USA. La comunità degli stati è esattamente questo: un corpo sociale, dove ciascuno può interagire con tutti gli altri. I raggruppamenti (più o meno istituzionalizzati) rispondono al vecchio principio che

“l’unione fa la forza”. Che l’ASEAN diventi un “terzo polo” nel confronto tra Cina e Stati Uniti è una eventualità difficile da realizzarsi e, onestamente, tenderei a scartare. Intanto, altri raggruppamenti di Stati, in Europa diremmo “a geometrie variabili”, si stanno formando nell’Indo-Pacifico, costruendo un intreccio di relazioni per lo più di carattere economico che fanno di quella Regione la più dinamica al mondo e a cui anche noi europei guardiamo con crescente interesse. Pensiamo ai numeri di quei mercati e ai loro PIL in crescita costante, pensiamo al corridoio IMEC (“la via del cotone”) che vogliamo realizzare, pensiamo alle materie critiche di cui abbiamo bisogno. Ebbene, l’ASEAN ha l’ambizione di porsi al centro dell’Indo-Pacifico (con la sua strategia AOIP), offrendosi come modello di stabilità e pace. L’ ASEAN sembra destinata a crescere e a svilupparsi: al suo interno, migliorando le procedure e l’organizzazione, a beneficio delle sue popolazioni. Che poi questa crescita si accompagnerà ad una uguale crescita del suo ruolo politico, in grado di incidere le dinamiche dell’Indo-Pacifico, questo potrebbe essere l’obiettivo.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- Adler, Emanuel. «Seizing the Middle Ground: Constructivism in World Politics». *European Journal of International Relations* 3, fasc. 3 (1997): 319–63.
- Albert, Eleanor. «The U.S.-Philippines Defense Alliance». Council on Foreign Relations, 2016. <https://www.cfr.org/backgrounder/us-philippines-defense-alliance>.
- ASEAN. «Declaration on the Conduct of Parties in the South China Sea». ASEAN, 2012. <https://asean.org/declaration-on-the-conduct-of-parties-in-the-south-china-sea-2/>.
- ASEAN. *Plan of Action to Implement the ASEAN-United States Strategic Partnership (2021-2025)*. 2020. <https://asean.org/wp-content/uploads/2023/07/ASEAN-US-Plan-of-Action-2021-2025-updated-with-Annex.pdf>.
- Australian Embassy and Permanent Mission to the United Nations, Vienna. «Agenda Item 10: Transfer of the Nuclear Materials in the Context of AUKUS and Its Safeguards in All Aspects under the NPT». Embassy.gov.au, 2024. https://austria.embassy.gov.au/vien/BoardSept24_10RoR.html.
- Bianco, Christine, Zenel García, e Bibek Chand. «What Is Innocent? *Freedom of Navigation* versus Coastal States' Rights in the Law of the Sea». *Ocean Development and International Law* 54, fasc. 3 (2023): 349–74. <https://doi.org/10.1080/00908320.2023.2267406>.
- Blanchard, Ben, e David Brunnstrom. «China says will protect South China Sea sovereignty». *Reuters*, 2017. <https://www.reuters.com/article/world/china-says-will-protect-south-china-sea-sovereignty-idUSKBN1572M3/>.
- Bodeen, Christopher. «China and Indonesia Agree to Boost Maritime Security Cooperation in South China Sea Despite Tensions». AP News, 2025. <https://apnews.com/article/china-indonesia-south-china-sea-security-building-29c2e091e53703b68c471e0ba9829d2b>.
- Bouchat, Clarence J. *The Paracel Islands and U.S. Interests and Approaches in the South China Sea*. Strategic Studies Institute, US Army War College, 2014. <https://doi.org/10.2307/resrep11796>.

- Bouchat, Clarence J. «U.s. Landpower in the South China Sea». JSTOR, 2017. <https://www.jstor.org/stable/resrep11881>.
- Brardo Duarte, Paulo Afonso, Amit Gupta, e Bruna Cristina Delvaje. «Multilateralism and Soft Power Made-in-China: (re)Adjusting Role Conception to Meet International Expectations». *East Asia* 41 (2024). <https://doi.org/10.1007/s12140-024-09424-0>.
- Brunnstrom, David. «McCain Calls on Pentagon to Clarify South China Sea Patrol». *Reuters*, 2015. <https://www.reuters.com/article/world/mccain-calls-on-pentagon-to-clarify-south-china-sea-patrol-idUSKCN0T02DQ/>.
- Burgess, Stephen. «The US–Indonesian Strategic Partnership and Air Force Relations». *Journal of Indo-Pacific Affair* 6, fasc. 3 (2023). https://media.defense.gov/2023/Apr/24/2003205860/-1/-1/1/_JIPA_MARCH-APRIL%202023.PDF/_JIPA_MARCH-APRIL%202023.PDF?source=GovD.
- Cardenal, Juan Pablo, Jacek Kucharczyk, Grigorij Mesežnikov, e Gabriela Pleschová. *Sharp Power, Rising Authoritarian Influence*. National Endowment for Democracy, 2017. <https://www.ned.org/wp-content/uploads/2017/12/Sharp-Power-Rising-Authoritarian-Influence-Full-Report.pdf>.
- Chang, Felix. «The U.S.-Philippines Mutual Defense Treaty and Philippine External Defense Forces - Foreign Policy Research Institute». FPRI, 2021. <https://www.fpri.org/article/2021/08/the-u-s-philippines-mutual-defense-treaty-and-philippine-external-defense-forces/>.
- Chang, Felix K. «America and the Philippines Update Defense Guidelines - Foreign Policy Research Institute». FPRI, 2023. <https://www.fpri.org/article/2023/05/america-and-the-philippines-update-defense-guidelines/>.
- Cho, Hyun-Binn, e Brian C Chao. «Muddied Waters: Freedom-of-Navigation Operations as Signals in the South China Sea». *The British Journal of Politics and International Relations* 27, fasc. 1 (2024). <https://doi.org/10.1177/13691481241257807>.
- Donahue, e Connor Patrick. «Mare Imperium: the Evolution of Freedom of the Seas Discourse in U.S. Foreign Policy». *virginia.tech*, 2025.

<https://vtechworks.lib.vt.edu/server/api/core/bitstreams/0422b487-647d-4ee7-b9d1-3f7d47bce94f/content>.

Escrache, Inés Arco. «Winning without Fighting: China's Grey Zone Strategies in East Asia». Cidob.org, 2022. <https://www.cidob.org/en/publications/winning-without-fighting-chinas-grey-zone-strategies-east-asia>.

Finnemore, Martha. *National Interests in International Society*. Cornell University Press, 1996.

Fraser, Dominique. «The Quad: A Backgrounder». Asia Society, 2023. <https://asiasociety.org/policy-institute/quad-backgrounder>.

Fravel, M. Taylor. «China's Strategy in the South China Sea». *Contemporary Southeast Asia* 33, fasc. 3 (2011): 292–319. <https://doi.org/10.1355/cs33-3b>.

Freund, Eleanor. «*Freedom of Navigation in the South China Sea: A Practical Guide*». Belfer Center for Science and International Affairs, 2017. <https://www.belfercenter.org/publication/freedom-navigation-south-china-sea-practical-guide>.

Freundlieb, Max. «A Constructivist Approach to Chinese Interest Formation in the South China Sea». E-International Relations, 2019. <https://www.e-ir.info/2019/02/02/a-constructivist-approach-to-chinese-interest-formation-in-the-south-china-sea/>.

Garcia, Cathy Rose A. «US Asserts Place in Indo Pacific amid China's Gains in the Region - BusinessWorld Online». BusinessWorld Online, 2019. <https://www.bworldonline.com/top-stories/2019/11/12/263743/us-asserts-place-in-indo-pacific-amid-chinas-gains-in-the-region/>.

Gentile, Gian, Michael Shurkin, Alexandra T. Evans, Michelle Grisé, Mark Hvizda, e Rebecca Jensen. «A History of the Third Offset, 2014–2018». www.rand.org, 2021. https://www.rand.org/pubs/research_reports/RRA454-1.html.

Gomez, Jim. «Blinken Underscores “Ironclad” Support for the Philippines as it Clashes with China in Disputed Sea». AP News, 2024. <https://apnews.com/article/us-philippines-blinken-marcos-south-china-sea-0c39aa94e32469f3d608561c2c0f167c#>.

- Grossman, Derek. «America's Indo-Pacific Alliances Are Astonishingly Strong». [www.rand.org](https://www.rand.org/pubs/commentary/2023/12/americas-indo-pacific-alliances-are-astonishingly-strong.html), 2023. <https://www.rand.org/pubs/commentary/2023/12/americas-indo-pacific-alliances-are-astonishingly-strong.html>.
- Guzzini, Stefano, e Anna Leander. *Constructivism and International Relations*. Routledge, 2005.
- Helmus, Todd C, Krista R. Grocholski, Tyler Liggett, Ashley L. Rhoades, Scott Savitz, e Keytin Palmer. *Understanding and Countering China's Maritime Gray zone Operations*. RAND Corporation, 2024.
- Hung, Paul N. «Mar Cinese Meridionale: Onu Mediatore nella Controversia fra Hanoi e Pechino». [asianews.it](https://www.asianews.it/notizie-it/Mar-Cinese-meridionale:-Onu-mediatore-nella-controversia-fra-Hanoi-e-Pechino-31321.html), 2014. <https://www.asianews.it/notizie-it/Mar-Cinese-meridionale:-Onu-mediatore-nella-controversia-fra-Hanoi-e-Pechino-31321.html>.
- International Hydrographic Organization. «Limits of Oceans and Seas». [iho.int](https://iho.int/en/standards-and-specifications), IHO, 1953. <https://iho.int/en/standards-and-specifications>.
- Jamison, Maj Benjamin C. «A Constructivist Approach to a Rising China > Air University (AU) > Journal of Indo-Pacific Affairs Article Display». [www.airuniversity.af.edu](https://www.airuniversity.af.edu/JIPA/Display/Article/2624409/a-constructivist-approach-to-a-rising-china/), 2021. <https://www.airuniversity.af.edu/JIPA/Display/Article/2624409/a-constructivist-approach-to-a-rising-china/>.
- Kajee, Jun. «Gray zone Tactics Playbook: Intrusive Surveying». [Sealight.live](https://www.sealight.live/posts/gray-zone-tactics-playbook-intrusive-surveys), 2025. <https://www.sealight.live/posts/gray-zone-tactics-playbook-intrusive-surveys>.
- Kaplan, Robert D. *The Revenge of Geography: What the Map Tells Us about Coming Conflicts and the Battle against Fate*. Random House, Cop, 2012.
- Katzenstein, Peter. *The Culture of National Security: Norms and Identity in World Politics*. Columbia University Press, 1996.
- Kennedy, Conor, e Andrew Erickson. «China Maritime Report No. 1: China's Third Sea Force, the People's Armed Forces Maritime Militia: Tethered to the PLA». *CMSI China Maritime Reports* 1 (2017). <https://digital-commons.usnwc.edu/cmsi-maritime-reports/1/>.

- Kraska, James. «The Legal Rationale for Going Inside 12». Asia Maritime Transparency Initiative, 2015. <https://amti.csis.org/the-legal-rationale-for-going-inside-12/>.
- Kratz, Agatha, e Angela Stanzel. «Cina e cooperazione 16+1». ECFR, European Council on Foreign Relations (ECFR), 2016. https://ecfr.eu/rome/publication/cooperazione_161/.
- Kyoto News. «Pompeo says US to seek “new ways” with Indonesia over South China Sea». The Jakarta Post, 2020. <https://www.thejakartapost.com/seasia/2020/10/29/pompeo-says-us-to-seek-new-ways-with-indonesia-over-south-china-sea.html>.
- Leoni, Zeno. *A New Cold War: Us-China Relations in the 21st Century*. Bristol University Press, 2024.
- Lin, Bonny, Cristina L Garafola, Bruce McClintock, et al. *Competition in the Gray zone Countering China’s Coercion against U.S. Allies and Partners in the Indo-Pacific*. Rand, 2022.
- Logan, Justin. «China, America, and the Pivot to Asia». *Policy Analysis* 717 (2013).
- Luo, Shuxian, e Jonathan G. Panter. “China’s Maritime Militia and Fishing Fleet: a Primer for Operational Staffs and Tactical Leaders”. Army University Press. *Military Review*, 2021. <https://www.armyupress.army.mil/Journals/Military-Review/English-Edition-Archives/January-February-2021/Panter-Maritime-Militia/>.
- Marison, Walda. «Cooperation with China not to Affect Sovereignty in North Natuna: Govt». Antara News, ANTARA, 2024. <https://en.antaranews.com/news/334373/cooperation-with-china-not-to-affect-sovereignty-in-north-natuna-govt>.
- Mazarr, Michael J, Nathan Beauchamp-Mustafaga, Jonah Blank, et al. *Security Cooperation in a Strategic Competition*. Rand, 2022.
- McCoy, Alfred W. «Circles of Steel, Castles of Vanity: the Geopolitics of Military Bases on the South China Sea». *The Journal of Asian Studies* 75, fasc. 4 (2016): 975–1017. <https://doi.org/10.1017/s0021911816001601>.

Ministry of Defence of Vietnam. «Vietnam Sends Diplomatic Note Against China to UN Chief». Ministry of Defence of the Socialist Republic of Vietnam, 2021. <https://mod.gov.vn/en/detail/sa-en-news/sa-en-news-vn/25d9cf02-e0d1-42dc-9ba4-c2d79999e009>.

Ministry of Defence of Vietnam. «Vietnam-US Joint Vision Statement Adopted». Ministry of Defence of the Socialist Republic of Vietnam, 2015. <https://mod.gov.vn/en/event/detail?current=true&urile=wcm:path:/mod/sa-mod-en/sa-en-news/sa-en-news-vn/703fa2d6-3290-4598-816a-ab9d0d38494c>.

Ministry of Foreign Affairs of Japan. «Japan-U.S.-Philippines Summit». Ministry of Foreign Affairs of Japan, 2024. https://www.mofa.go.jp/s_sa/sea2/ph/pageite_000001_00267.html.

Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China. «Foreign Ministry Spokesperson Lu Kang's Regular Press Conference on October 16, 2018». Fmprc.gov.cn, 2018. https://www.fmprc.gov.cn/nanghai/eng/fyrbt_1/201810/t20181016_8526456.htm.

Ministry of Foreign Affairs People's Republic of China. «Foreign Ministry Spokesperson Lin Jian's Regular Press Conference on July 29, 2024_Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China». Fmprc.gov.cn, 2024. https://www.fmprc.gov.cn/eng./xw/fyrbt/lxjzh/202407/t20240731_11463973.html.

Ministry of Foreign Affairs People's Republic of China. «Foreign Ministry Spokesperson Zhao Lijian's Regular Press Conference on September 16, 2021_Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China». Fmprc.gov.cn, 2021. https://www.fmprc.gov.cn/eng./xw/fyrbt/lxjzh/202405/t20240530_11347123.html.

Ministry of the Foreign Affairs of the People's Republic of China. «Foreign Ministry Spokesperson Hua Chunying's Regular Press Conference on January 24, 2017». Fmprc.gov.cn, 2017. https://www.fmprc.gov.cn/nanghai/eng/fyrbt_1/201701/t20170125_8526148.htm.

Needham, Kirsty, David Brunnstrom, e Michael Martina. «Solomon Islands Tells Pacific Islands it Won't Sign White House Summit Declaration-Note». *Reuters*, 2022.

<https://www.reuters.com/world/solomon-islands-tells-pacific-islands-it-wont-sign-white-house-summit-2022-09-28/>.

Nur Mutia, R. Tuty, e Reynaldo de Archellie. «Reassessing China's Soft Power in Indonesia: A Critical Overview on China's Cultural Soft Power». *Cogent Arts & Humanities* 10, fasc. 1 (2023). <https://doi.org/10.1080/23311983.2023.2178585>.

Nye, Joseph. *Soft Power: The Means to Success in World Politics*. Public Affairs, 2004.

Nye, Joseph S. *Soft Power and Great-Power Competition*. Springer Nature, 2023.

Onuf, Nicholas. *World of Our Making*. Routledge, 2012.

O'Rourke, Ronald. «U.S.-China Strategic Competition in South and East China Seas: Background and Issues for Congress». *Congress.gov*, 2025. <https://www.congress.gov/crs-product/R42784>.

Pedrozo, Raul Pete, e James Kraska. «U.S. *Freedom of Navigation* and Forward Presence Operations in the South China Sea and Taiwan Strait, October 2015 to July 2024». U.S. Naval War College Digital Commons, 2023. <https://digital-commons.usnwc.edu/ils/vol1103/iss1/12/>.

Permanent Court of Arbitration. «The South China Sea Arbitration (The Republic of Philippines v. the People's Republic of China)». *Pca-cpa.org*, 2016. <https://pca-cpa.org/cn/cases/7/>.

Qi, Haixia. «Disputing Chinese Views on Power». *The Chinese Journal of International Politics* 10, fasc. 2 (2017): 211–39. <https://doi.org/10.1093/cjip/pox005>.

Rani, Mohd Haris Abdul. «Energy Dominance in the South China Sea: Legal and Geopolitical Battles over Strategic Resources». *International Journal of Research and Innovation in Social Science* VIII, fasc. XII (2025): 3308–16. <https://doi.org/10.47772/ijriss.2024.8120275>.

Reuters. «Trump White House Vows to Stop China Taking South China Sea Islands». *CNBC*, 2017. <https://www.cnbc.com/2017/01/23/trump-white-house-vows-to-stop-china-taking-south-china-sea-islands.html>.

- Reuters Staff. «China Condemns U.S. for South China Sea *Freedom of Navigation* Operation». *Reuters*, 2018. <https://www.reuters.com/article/world/china-condemns-us-for-south-china-sea-freedom-of-navigation-operation-idUSKCN1MC04S/>.
- Sacks, Benjamin J. «The Political Geography of the South China Sea Disputes: a RAND Research Primer». www.rand.org, RAND, 2022. <https://www.rand.org/pubs/perspectives/PEA2021-1.html>.
- SCOBELL, ANDREW. «The South China Sea and U.S.China Rivalry». *Political Science Quarterly* 133, fasc. 2 (2018): 199–224. <https://doi.org/10.2307/45175948>.
- South China Sea Expert Working Group. «A Blueprint for Cooperation on Oil and Gas Production in the South China Sea». Asia Maritime Transparency Initiative, 2018. <https://amti.csis.org/a-blueprint-for-cooperation-on-oil-and-gas-production-in-the-south-china-sea/>.
- Team, Port Technology. «COSCO increases Piraeus stake to 67%». Port Technology International, 2021. <https://www.porttechnology.org/news/cosco-increases-piraeus-stake-to-67/>.
- The International Institute for Strategic Studies. «IISS Shangri-La Dialogue - Asia's Premier Defence Summit». IISS, 2023. <https://www.iiss.org/events/shangri-la-dialogue/shangri-la-dialogue-2023/>.
- The State Council Information Office of the People's Republic of China. *China's National Defense in the New Era*. Foreign Languages Press, 2019.
- The White House. «FACT SHEET: Advancing the Rebalance to Asia and the Pacific». whitehouse.gov, Whitehouse, 2015. <https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/2015/11/16/fact-sheet-advancing-rebalance-asia-and-pacific>.
- The White House. «FACT SHEET: Indo-Pacific Strategy of the United States». The White House, 2022. <https://bidenwhitehouse.archives.gov/briefing-room/speeches-remarks/2022/02/11/fact-sheet-indo-pacific-strategy-of-the-united-states/>.
- The White House. «FACT SHEET: President Joseph R. Biden and General Secretary Nguyen Phu Trong Announce the U.S.-Vietnam Comprehensive Strategic

Partnership | The White House». The White House, 2023. <https://bidenwhitehouse.archives.gov/briefing-room/statements-releases/2023/09/10/fact-sheet-president-joseph-r-biden-and-general-secretary-nguyen-phu-trong-announce-the-u-s-vietnam-comprehensive-strategic-partnership/>.

The White House. «FACT SHEET: U.S.-ASEAN Comprehensive Strategic Partnership, One Year On». The White House, 2023. <https://bidenwhitehouse.archives.gov/briefing-room/statements-releases/2023/09/05/fact-sheet-u-s-asean-comprehensive-strategic-partnership-one-year-on/>.

The White House. «Joint Declaration on the Comprehensive Partnership between the United States of America and the Republic of Indonesia». whitehouse.gov, Whitehouse, 2010. <https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/2010/11/09/joint-declaration-comprehensive-partnership-between-united-states-america>.

The White House. «Joint Leaders Statement on AUKUS | The White House». The White House, 2021. <https://bidenwhitehouse.archives.gov/briefing-room/statements-releases/2021/09/15/joint-leaders-statement-on-aucus/>.

The White House. «Joint Statement by the United States of America and the Republic of Indonesia». whitehouse.gov, 2015. <https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/2015/10/26/joint-statement-united-states-america-and-republic-indonesia>.

The White House. «Joint Statement on the ASEAN-U.S. Strategic Partnership». whitehouse.gov, Whitehouse, 2015. <https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/2015/11/21/joint-statement-asean-us-strategic-partnership>.

The White House. *National Security Strategy*. 2017. <https://trumpwhitehouse.archives.gov/wp-content/uploads/2017/12/NSS-Final-12-18-2017-0905.pdf>.

The White House. *National Security Strategy*. 2022. <https://bidenwhitehouse.archives.gov/wp-content/uploads/2022/10/Biden-Harris-Administrations-National-Security-Strategy-10.2022.pdf>.

The White House. «Remarks by President Obama to the Australian Parliament». whitehouse.gov, Whitehouse, 2011. <https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/2011/11/17/remarks-president-obama-australian-parliament>.

The White House. «The United States' Enduring Commitment to the Indo-Pacific Region». The White House, 2025. <https://bidenwhitehouse.archives.gov/briefing-room/statements-releases/2025/01/10/the-united-states-enduring-commitment-to-the-indo-pacific-region/>.

The White House. «The Wilmington Declaration Joint Statement from the Leaders of Australia, India, Japan, and the United States | The White House». The White House, 2024. <https://bidenwhitehouse.archives.gov/briefing-room/statements-releases/2024/09/21/the-wilmington-declaration-joint-statement-from-the-leaders-of-australia-india-japan-and-the-united-states/>.

U. S. Mission Vietnam. «Joint Leader's Statement: Elevating United States- Vietnam Relations to a Comprehensive Strategic Partnership». U.S. Embassy & Consulate in Vietnam, 2023. <https://vn.usembassy.gov/joint-leaders-statement-elevating-united-states-vietnam-relations-to-a-comprehensive-strategic-partnership/>.

UK Ministry of Defence. «AUKUS statement: 26 September 2024». GOV.UK, 2024. <https://www.gov.uk/government/news/aukus-statement-26-september-2024>.

UNCTAD. «Review of Maritime Transport 2015». UNCTAD, 2015. <https://unctad.org/publication/review-maritime-transport-2015>.

United Nations. *United Nations Convention on the Law of the Sea*. United Nations. United Nations, 1982. https://www.un.org/depts/los/convention_agreements/texts/unclos/unclos_e.pdf.

United Nations Conference on Trade and Development. *Review of Maritime Transport 2023*. United Nation Publications, 2023.

United Nations Conference on Trade and Development. *Review of Maritime Transport 2024*. United Nation Publications, 2024.

- U.S. Department of Defence. *A Free and Open Indo-Pacific: Advancing a Shared Vision*. U.S. Department of Defence, 2019.
- U.S. Department of Defense. *ASIA-PACIFIC Maritime Security Strategy*. 2015. <https://apps.dtic.mil/sti/tr/pdf/ADA627122.pdf>.
- U.S. Department of Defense. «FACT SHEET: U.S.-Philippines Bilateral Defense Guidelines». U.S. Department of Defense, 2023. <https://www.defense.gov/News/Releases/Release/Article/3383607/fact-sheet-us-philippines-bilateral-defense-guidelines/>.
- U.S. Department of Defense. «Military and Security Developments Involving People's Republic of China: Annual Report to Congress». USNI News, 2024. <https://news.usni.org/2024/12/18/pentagon-annual-report-on-chinese-military-and-security-developments>.
- U.S. Department of State. «International Security Advisory Board: Report on *Gray zone* Conflict». U.S. Department of State, 2017. <https://2009-2017.state.gov/t/avc/isab/266650.htm>.
- U.S. Department of State. «Joint Statement from the Quad Foreign Ministers' Meeting in Washington - United States Department of State». United States Department of State, 2025. <https://www.state.gov/releases/office-of-the-spokesperson/2025/07/joint-statement-from-the-quad-foreign-ministers-meeting-in-washington>.
- U.S. Department of State. «Remarks at Press Availability». U.S. Department of State, 2010. <https://2009-2017.state.gov/secretary/20092013clinton/rm/2010/07/145095.htm>.
- U.S. Department of State. *State Bureau of Oceans and International Environmental and Scientific Affairs Limits in the Seas No. 150 People's Republic of China: Maritime Claims in the South China Sea*. 2022. <https://www.state.gov/wp-content/uploads/2022/01/LIS150-SCS.pdf>.
- U.S. Embassy & Consulates in China. «Remarks by APNSA Jake Sullivan in Press Conference». U.S. Embassy & Consulates in China, 2024. <https://china.usembassy-china.org.cn/remarks-by-apnsa-jake-sullivan-in-press-conference-beijing-peoples-republic-of-china/>.

- U.S. Embassy Jakarta. «United States, Indonesia, and Eight Partner Nations to Begin Super Garuda Shield 2024». U.S. Embassy & Consulates in Indonesia, 2024. <https://id.usembassy.gov/united-states-indonesia-and-eight-partner-nations-to-begin-super-garuda-shield-2024/>.
- U.S. Energy Information Administration. «The Strait of Malacca, a Key Oil Trade chokepoint, Links the Indian and Pacific Oceans - Today in Energy - U.S. Energy Information Administration (EIA)». www.eia.gov, 2017. <https://www.eia.gov/todayinenergy/detail.php?id=32452>.
- U.S. Mission to ASEAN. «ASEAN-U.S. Joint Vision Statement 2022». U.S. Mission to ASEAN, 2022. <https://asean.usmission.gov/asean-u-s-special-summit-2022-joint-vision-statement/>.
- U.S. Mission Vietnam. «The United States and Vietnam Mark the First CSP Anniversary By Launching Semiconductor Workforce Development and Public Policy Workshops». U.S. Embassy & Consulate in Vietnam, 2024. <https://vn.usembassy.gov/the-united-states-and-vietnam-mark-the-first-csp-anniversary-by-launching-semiconductor-workforce-development-and-public-policy-workshops/>.
- U.S.-China Economic and Security Review Commission. «2014 Annual Report to Congress». www.uscc.gov, 2014. <https://www.uscc.gov/annual-report/2014-annual-report-congress>.
- U.S.-China Economic and Security Review Commission. *2016 Annual Report to Congress*. www.uscc.gov. U.S.-China Economic and Security Review Commission, 2016. <https://www.uscc.gov/annual-report/2016-annual-report-congress>.
- U.S.-China Economic and Security Review Commission. «2017 Annual Report to Congress». [Usc.gov](http://www.uscc.gov), 2017. <https://www.uscc.gov/annual-report/2017-annual-report-congress>.
- U.S.-China Economic and Security Review Commission. «2018 Annual Report to Congress». www.uscc.gov, 2018. <https://www.uscc.gov/annual-report/2018-annual-report-congress>.

- U.S.-China Economic and Security Review Commission. «2019 Annual Report to Congress». www.uscc.gov, 2019. <https://www.uscc.gov/annual-report/2019-annual-report-congress>.
- U.S.-China Economic and Security Review Commission. «2022 Annual Report to Congress». www.uscc.gov, 2022. <https://www.uscc.gov/annual-report/2022-annual-report-congress>.
- U.S.-China Economic and Security Review Commission. «2023 Annual Report to Congress». www.uscc.gov, 2023. <https://www.uscc.gov/annual-report/2023-annual-report-congress>.
- U.S.-China Economic and Security Review Commission. «2024 Annual Report to Congress». Uscc.gov, 2024. <https://www.uscc.gov/annual-report/2024-annual-report-congress>.
- Vergun, David. «New EDCA Sites Named in the Philippines». U.S. Department of Defense, 2023. <https://www.defense.gov/News/News-Stories/Article/Article/3350297/new-edca-sites-named-in-the-philippines/>.
- Wagner, Benjamin K. «Lessons from Lassen: Plotting a Proper Course for *Freedom of Navigation Operations* in the South China Sea». *Journal of East Asia and International Law* 9, fasc. 1 (2016): 137–38. <https://doi.org/10.14330/jeail.2016.9.1.07>.
- Wendt, Alexander. «Anarchy Is What States Make of it: the Social Construction of Power Politics». *International Organization* 46, fasc. 2 (1992): 391–425.
- Wendt, Alexander. *Social Theory of International Politics*. Cambridge University Press, 1999.
- Western Pacific Naval Symposium. «Code for Unplanned Encounters at Sea (CUES)». Maritime Safety Innovation Lab, 2014. https://maritimesafetyinnovationlab.org/wp-content/uploads/2016/12/cues_2014.pdf.

- Wirth, Christian. «Whose ‘*Freedom of Navigation*’? Australia, China, the United States and the Making of Order in the ‘Indo-Pacific’». *The Pacific Review* 32, fasc. 4 (2018): 475–504. <https://doi.org/10.1080/09512748.2018.1515788>.
- Yale Law School. «Avalon Project - Mutual Defense Treaty between the United States and the Republic of the Philippines; August 30, 1951». avalon.law.yale.edu, 1951. https://avalon.law.yale.edu/20th_century/phil001.asp.
- Yeo, Andrew. «Cultivating America’s Alliances and Partners in the Indo-Pacific». Brookings, 2024. <https://www.brookings.edu/articles/cultivating-americas-alliances-and-partners-in-the-indo-pacific/>.
- Yevtodyeva, M. G. «Development of the Chinese A2/AD System in the Context of US–China Relations». *Herald of the Russian Academy of Sciences* 92, fasc. S6 (2022): S534–42. <https://doi.org/10.1134/s1019331622120048>.
- Zampieri, Francesco. *Il «Conflitto Continuo» nella Geopolitica Marittima Ddel XXI secolo. Riflessioni ed Evidenze sulla «Zona Grigia»*. Edizioni Nuova Cultura, 2024.